

È meglio che un uomo sia tiranno con il suo conto in banca che con i suoi concittadini.
John Maynard Keynes

Monti sull'Ici alla Chiesa: presto nuove regole

Il premier: esclusi i luoghi di culto, nel caso di edifici misti tassa sulla parte commerciale

A Strasburgo «L'Italia sta uscendo dalla zona d'ombra» L'Istat certifica la recessione



Doppi incarichi: scandaloso colpo di mano di Lega e Pdl

I presidenti di Provincia resteranno deputati nonostante una sentenza della Consulta

→ ALLE PAGINE 8-11

→ ALLE PAGINE 2-3

IL COMMENTO

COME RILANCIARE L'IMPRESA NEL SUD

Antonello Montante

La crisi rende difficile la vita alle imprese e le previsioni per il 2012 delineano un ulteriore ampliamento del divario Nord-Sud. Perdita di competitività a livello internazionale, calo delle esportazioni verso il mercato europeo, scarsa presenza sui mercati a forte crescita sono minacce che impongono interventi immediati per scongiurare effetti-slavina. → **SEGUE A PAGINA 24**

L'ANALISI

I PREDATORI DELL'ART.18

Michele Raitano

Come accadde con Pisapia prima delle elezioni a Milano, l'articolo 18 ogni giorno che passa viene individuato come la causa certa e unica di tutti i mali del sistema economico-sociale italiano: la sua presenza sarebbe l'unica determinante del nanismo delle nostre imprese, della loro scarsa competitività sui mercati, della presenza del precariato, dei pochi investitori internazionali. → **SEGUE A PAGINA 13**



La Rai commissaria il Festival Bufera dopo il sermone di Celentano Don Sciortino a l'Unità: «Ci attacca perché abbiamo criticato il suo cachet»

QUALUNQUEMENTE

→ ADINOLFI, LOMBARDO, MANZINI, MONTEFORTE, ROSA ALLE PAGINE 4-7



Dopo il no alle Olimpiadi
«Scelta giusta»
«Occasione persa»

A confronto Quadrio Curzio e Pisauro

→ GERINA E RIGHI ALLE PAGINE 18-19

L'INTERVENTO

Marini: «La nostra identità oltre il Pse»

→ A PAGINA 15

IL COMMENTO

Pacifismo e nuovo modello di difesa

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 33

→ **Alla Camera** il voto di Pdl, Lega e Udc permette ai presidenti di Provincia di restare deputati

È tornata la Casa della libertà

La Giunta per le elezioni della Camera, con i voti di Pdl, Lega e di un esponente Udc, salva il doppio incarico dei deputati che sono contemporaneamente presidenti di Provincia. Il Pd: «Segnale gravissimo».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Salvare il doppio incarico di otto colleghi viene prima di ogni buon proposito e pazienza se il buon esempio la politica dovrà darlo in un'altra occasione, stavolta è andata così. I deputati presidenti di Provincia potranno continuare a tenersi doppi incarichi e doppia indennità: a deciderlo con i voti di Pdl, Lega, Pt, e Udc - contrari soltanto Api e Pd - è stata ieri la Giunta per le elezioni della Camera, poco dopo che nel corso di una conferenza stampa bipartisan i partiti avevano annunciato una proposta di legge per riorganizzare le Province e ridurre i costi degli Enti territoriali.

La partita è finita sedici a undici, bocciatura sonora per la relazione di Pino Pisicchio (Api), che aveva avuto miglior sorte nel caldeggiare l'incompatibilità per i sindaci (anche sulla base di una sentenza della Corte di Cassazione). «Arcani» i motivi di questa decisione, spiega alzando le braccia al cielo Pisicchio, che non riesce a farsene una ragione: «Io ho proposto una interpretazione adeguativa alla legge dello Stato che ormai dice che le Province non ci sono più e a una norma del governo Berlusconi che dalla prossima legislatura stabilisce l'incompatibilità per legge». «Voto altamente negativo» commenta con toni istituzionali il presidente della Commissione Maurizio Migliavacca (Pd).

ISALVATI

Non è stato facile trovare argomenti a favore del doppio incarico. Angelo Cera dell'Udc, premettendo di votare a titolo personale, l'ha messa così: «Dal momento che questo è un Parlamento di nominati, perché stabilire l'incompatibilità proprio per quelli eletti dal popolo?». Domenico Zinzi, collega di partito, al momento del voto è uscito dall'aula per ovvio conflitto di interessi: dirige la provincia di Caser-



L'interno della Camera dei Deputati

ta.

Restano al loro posto anche i deputati Pdl Edmondo Cirielli (Salerno), Maria Teresa Armosino (Asti), Luigi Cesaro (Napoli), Antonello Iannarilli (Frosinone); i leghisti Daniele Molgora (Brescia) e Roberto Simonetti (Biella). Dal Nazareno Davide Zoggia, responsabile Enti locali, lo definisce «un segnale gravissimo», che «conferma la distanza siderale tra l'opinione pubblica e una certa politica, e parlo di Lega e Pdl, che si attribuisce privilegi indifendibili».

E mentre in Giunta vecchie maggioranze agiscono con vecchie logiche, in Parlamento i partiti che appoggiano il governo ne formano altre e lavorano «congiuntamente» a una proposta di legge che ridisegni le competenze delle Province. Non più organi a elezione diretta, ma «struttura di emanazione dei Comuni, una sorta di agenzia intercomunale multi servizi governata da un board di sindaci», spiegano in conferenza stampa Enrico La Loggia (Pdl), Linda Lanzillotta (Terzo Polo), Walter Vitali (Pd) e Franco Bassanini (per la fondazione Astrid).

La proposta, inviata anche al Governo, tende a razionalizzare numero e funzioni delle Province, che dalle attuali 110 scenderebbero a 50/60 fissando un tetto che può oscillare fra i 350mila abitanti e i 500mila, con relativo accorpamento di quelle più piccole e l'istituzione delle Città metropolitane. Inoltre: poche competenze ma esclusive e unificazione di tutti gli uffici periferici dei ministeri presso le Prefetture (a eccezione di quelli di Difesa e Giustizia). Per far questo i partiti si sono impegnati ad approvare in tempi celeri la riforma degli articoli 114 e 133 della Costituzione (senza ostruzionismi e cambiamenti tra Camera e Senato) e la Carta delle Autonomie. «Abolirle tout court non serve a ridurre i costi - spiega il professor Bassanini - anzi li farebbe aumentare». Il solo passaggio dei dipendenti provinciali alla Regione, infatti, comporterebbe un aumento degli stipendi del 23%.

Il Pd, dal suo canto, sta lavorando con una propria proposta in collaborazione con gli amministratori locali. ♦

IL COMMENTO

I DIFENSORI DEI PRIVILEGI

Pietro Spataro

Quando si tratta di difendere i privilegi più assurdi riappare lo «spirito di Arcore». Il voto di ieri alla Camera è un altro cazzotto agli elettori e un colpo all'unità del Parlamento. Per salvare il doppio incarico di sette presidenti di Provincia si istituisce di fatto la figura dell'amministratore (o del deputato) part time. Un po' l'uno e un po' l'altro, ognuno dei magnifici sette sicuramente non svolgerà bene nessuna delle due funzioni. Concentrerà nelle proprie mani un doppio potere (e un doppio stipendio) contro il



Il Pd: «segnale gravissimo». In Parlamento prosegue il lavoro per ridisegnare gli enti locali

Il blitz salva i doppi incarichi

Staino



Il governo chiude i ministeri a Monza La Lega: sarà guerra

Il caso

LAURA MATTEUCCI

Cala il sipario sul teatrino delle sedi ministeriali del nord. Una parabola breve e inutilmente costosa, la loro: inaugurate in pompa magna alla Villa Reale di Monza nel luglio scorso dall'allora ministro leghista per la Semplificazione Roberto Calderoli, sono state subito colpite dalla sentenza del Tribunale di Roma che ne ha dichiarato illegittimo l'insediamento per condotta antisindacale, visto che per Cgil, Cisl e Uil non c'era stata nemmeno una comunicazione informale. Alla sentenza si era opposto il governo Berlusconi presentando ricorso, che però l'attuale esecutivo ha lasciato cadere. A questo punto, dei tentati uffici brianzoli di Economia, Semplificazione e Riforme (avrebbe dovuto sopraggiungere pure il Turismo in un secondo tempo) non si dovrebbe nemmeno più parlare. L'ultima eco è quella di Calderoli, sempre lui, oggi in veste di coordinatore delle segreterie nazionali leghiste, che non manca di buttarla in caciara: «È l'ultima goccia che il popolo del Nord ha dovuto subire: d'ora in poi sarà guerra senza quartiere». Il consigliere comunale Pd di Monza e candidato sindaco del centrosinistra Roberto Scanagatti parla di «fine di una sceneggiata grottesca», e - lui sì con pragmatismo lombardo - chiede che le sale in questione «siano assegnate agli studenti dell'Istituto d'arte cui mancano quattro aule e un laboratorio».

«Le sedi periferiche di rappresentanza non sono più operative dal giorno dell'insediamento di questo governo». La parola fine la mette il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, rispondendo ad un'interrogazione dell'Idv. Il governo non

porterà avanti il ricorso dei predecessori, spiega, e l'immobile «messo a disposizione a titolo gratuito» è tornato all'ente proprietario. In ogni caso, «nessuna unità di personale di ruolo o in comando ha mai preso servizio in quelle sedi - chiarisce Giarda - nè tantomeno nessuna procedura di mobilità è mai stata attuata e neppure programmata».

Vuoto pneumatico, insomma: a Monza, inaugurazione a parte con tanto di statuetta di Alberto da Giusano sugli aspiranti tavoli ministeriali, non s'è mai vista nemmeno un'auto blu. In due giorni, una sorta di pareggio tra il sindaco di Roma Alemanno e la Lega: prima hanno esultato i lombardi per la bocciatura olimpica, ieri invece è stata la volta di Alemanno, che quelle sedi periferiche non le aveva mai mandate giù. Anche il pidiellino Galan, governatore del Veneto, ex collega di Calderoli al governo, conferma quanto detto a luglio: «Una puttana intercontinentale». Pure i sindacati erano insorti, soprattutto contro l'evidente spreco di risorse, «alla faccia dei tagli di Brunetta imposti alla pianta organica e alla formazione, tagli lineari su tutti i ministeri senza alcuna verifica preventiva», ricordano dalla Funzione pubblica Cgil. In più, il giudice del lavoro aveva accolto il ricorso delle organizzazioni sindacali, cui non era mai giunta alcuna informativa preventiva. In novembre il ricorso in opposizione, cui però già il 9 febbraio l'avvocatura generale dello Stato aveva rinunciato.

E Calderoli ancora è lì a tuonare: «Il governo prende a schiaffi il Nord. Non c'era altro da aspettarsi da un presidente come Monti, nato in provincia di Varese, residente a Milano, che a domanda della stampa dichiara di abitare a Roma e a Bruxelles, rinnegando pubblicamente le proprie origini». ♦

parere della Corte Costituzionale che aveva stabilito l'incompatibilità. La sentenza della Consulta - riferita a un primo cittadino, guarda caso di Forza Italia - non faceva menzione di presidenti di Provincia anche se era del tutto logico estendere quel vincolo. Ma la scandalosa alleanza tra Pdl e Lega, con l'aggiunta di un deputato Udc, ha spazzato via la proposta «adeguata» votata da Pd e Api. Ha prevalso l'interesse di partito visto che i presidenti in questione sono appunto tutti del Pdl, della Lega e dell'Udc.

Il danno al Parlamento e alla politica è pesante. Anche perché con il voto di ieri si crea una confusione legislativa inaccettabile. Già a dicembre al Senato l'alleanza Berlusconi-Bossi aveva rifiutato di applicare la sentenza della Consulta rendendo compatibili gli incarichi di sindaco (o presidente di Provincia) e senatore. Alla Camera siamo al paradosso per cui un sindaco non

può fare il deputato ma un presidente di Provincia sì. Non c'è dubbio che occorra, al più presto e in modo chiaro, porre riparo a questo indecente doppio canale.

È una battaglia di civiltà: vietare il cumulo di due cariche pubbliche, ma anche stabilire che chi viene eletto parlamentare faccia il parlamentare e sospenda il lavoro privato, sono i mattoni di una seria (e vera) riforma della politica. Che può spazzare via i veri privilegi che ancora si annidano nelle istituzioni e ridare la massima centralità al Parlamento. Quelli che sono «scesi in campo» sull'onda dell'antipolitica negli anni di tangentopoli e quelli che ogni giorno la sparano sempre più grossa contro «Roma ladrona» si è visto di che pasta sono fatti. Massimi difensori degli interessi privati, dei doppi incarichi e delle doppie poltrone. Con loro i «guerrieri dell'antipolitica» possono dormire sonni tranquilli.

→ **Dopo le invettive** contro Famiglia Cristiana e Avvenire («dovrebbero chiudere») insorgono i vescovi

Celentano, cattolici in rivolta

La «bomba» Celentano è esplosa sulla Rai «commissariata»: la Dg Lei spedisce il vice Marano a Sanremo per «coordinare». Dure reazioni dei giornali cattolici. I vertici Rai si scusano. E Adriano tornerà all'Ariston.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Le vere «bombe» non sono state quelle simulate sul palco dell'Ariston per l'avvio dell'esageratamente lungo monologo di Celentano, ma quelle che sono esplose nei telefoni dei vertici Rai a tarda sera da Oltretevere, la rabbia dei direttori di *Avvenire* e *Famiglia Cristiana* che si sono sentiti appellare dal Molleggiato come «giornali ipocriti» perché «parlano di politica e non di Dio» e che «andrebbero chiusi». E ancora, la «bomba» di indignazione delle gerarchie vaticane, alla quale proprio il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, è legata, tanto da spingerla ieri mattina a spedire il suo vice, Antonio Marano, come «commissario» al Festival di Sanremo, sul filo del rasoio della censura e con una pericolosa sovrapposizione sul direttore di rete.

Il monologo populista di Celentano (letto al gobbo) è stato applaudito da una palese *claque* nella platea all'Ariston, con il direttore di RaiUno Mazza annichilito in prima fila come primo responsabile dell'evento (sembra ci fosse anche Marco Simeon, il responsabile delle Relazioni istituzionali, legato al Vaticano). Ma un'altra bomba piombata sulla direzione artistica dell'evento: Giancarlo Mazzi in conferenza stampa a Sanremo teme l'intervento d'ufficio sui contenuti dell'evento, e si arrampica sugli specchi per dire che il «deficiente» rifilato da Celentano ad Aldo Grasso, «non è un epiteto, significa «carezza»»).

La 62esima edizione di Sanremo avrà pure raggiunto il boom di ascolti del 49,6% di share e picchi di 14 milioni di telespettatori, ma, prima ancora di riunirsi con i consiglieri Verro, Gorla, Van Straten per spedire Marano, ieri mattina alle nove il presidente Rai, Paolo Garimberti e Lady Lei hanno telefonato e chiesto scusa a nome dell'azienda a Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, Franco Sciortino di *Famiglia Cristiana*, e Ferruccio de Bortoli, di-

rettore del *Corriere della Sera*.

A caldo, alle undici e mezza di sera, Tarquinio ha protestato via agenzia: «Bravo Celentano e brava la Rai», perché se l'è presa con i preti e «se l'è presa con *Avvenire* e *Famiglia Cristiana* «che vanno chiusi». Tutto questo, perché abbiamo scritto che con quel che costa lui alla Rai per una serata si potevano non chiudere le sedi giornalistiche Rai nel Sud del mondo (in Africa, in Asia, in Sud America) e farle funzionare per un anno intero. (Tra l'altro nella sala stampa di Sanremo mancano molte testate in difficoltà, che il capo ufficio stampa Rai ha pubblicamente rin-

Il molleggiato

Dal Globo fa sapere di non escludere un nuovo blitz: domani o sabato

graziato).

In una nota la Sir, il servizio di informazione religiosa, replica all'«ignoranza» al microfono ma la mette sull'esistenziale «vuoto che è anche dentro di lui». L'agenzia dei vescovi, però, si aspetta «parole sensate e di scusa» anche private.

Il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi commenta: «Da storico dovrei dire che invocare la chiusura dei giornali fa tornare in mente periodi oscuri», ma derubrica il tutto a «effimera polemica televisiva» e quindi, «dove vige la libertà d'espressione» i lettori (tanti) decidono il destino di un giornale.

Nel pomeriggio in una nota Garimberti si dissocia a nome della Rai, dalla «operazione di disinformazione» sulla Corte Costituzionale; e ancora «auspicare la chiusura di un giornale è invocare una intollerabile censura», tanto più da «chi, per anni, ha lamentato di essere vittima dello stesso trattamento».

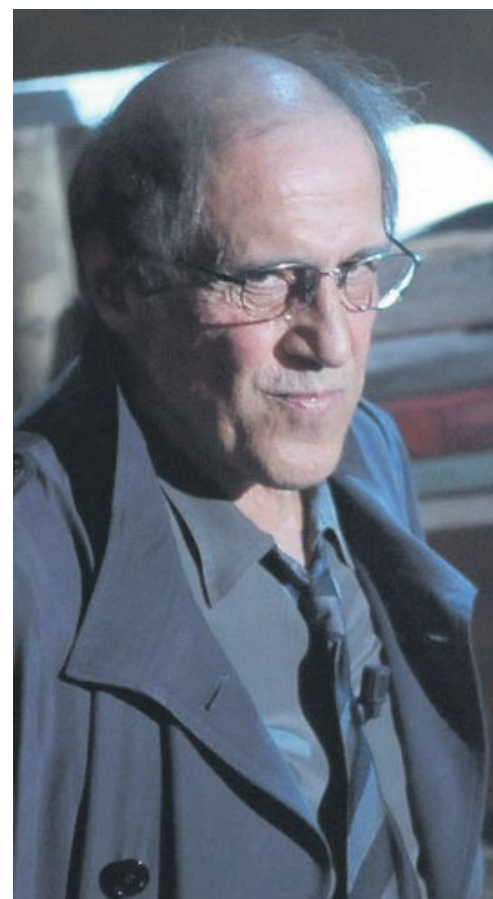
PERDITE PER LA SIPRA

Il «commissario Marano» arrivato a Sanremo si preoccupa soprattutto di coordinare scaletta, spot e gara, sapendo che non può intervenire sui contenuti. Al direttore di RaiUno, Mauro Mazza, ha chiesto che funzioni la votazione della Giuria demoscopica saltata martedì vanificando il senso della gara canora (un altro appalto esterno, alla Ipr Marketing diretta da Antonio Noto) con i cantanti

imbufaliti anche per il troppo spazio dato al Molleggiato.

E la concentrazione di spot per tenere liberi (come da contratto) i 50 minuti per Adriano ne ha fatto saltare uno con perdite dai 500 ai 700mila euro per la Sipra, la concessionaria Rai. Altra grana per Marano, contenere il «linguaggio scurrile» traciato nella gag delle «iene» Luca e Paolo (in pieno patto di non belligeranza tra Rai e Mediaset).

Il direttore di RaiUno, Mauro Mazza, che era annichilito in prima fila, è nel mirino dei consiglieri del Pdl, che pure lo hanno votato. In conferenza stampa Mazza si è scusato, ha preso le distanze da tutte le sforature e si è assunto la responsabilità delle scelte, «ma non mi autosospendo come ha fatto qualche altro direttore», è la frecciata a Fabrizio Del Noce che nel 2005 si dissociò da *Rockpolitik* di Celentano. Morandi in difficoltà ha ricordato di avere una sua «autonomia». Ma a Sanremo sono tutti col fiato sospeso in attesa del prossimo blitz di Adriano che, dall'hotel Globo, fa sapere via Clan che «è pronto a tornare all'Ariston». Sabato, o forse anche domani. ♦



IL COMMENTO

Massimo Adinolfi

IL PREDICATORE CHE CACCIA I DEVOTI DAL TEMPIO DELLA TV

Due sono le caratteristiche fondamentali della retorica populista, l'anti-intellettualismo e la personalizzazione, e Adriano Celentano, buon per lui, le incarna tutte e due. Hegel diceva che ogni cosa è un sillogismo, ed ecco infatti il sillogismo dell'altra sera: Adriano Celentano è la televisione, la televisione è anti-intellettualistica e personalizzante; Adriano Celentano è il campione dell'anti-intellettualismo e della personalizzazione. Appunto.

In conferenza stampa, il direttore artistico del Festival ha dichiarato che la performance del

re degli ignoranti è stata «il massimo che potesse aspettarsi»: Celentano ha saputo riassumere l'intero suo percorso artistico (riassumere mica tanto: c'è voluta una buona oretta); ha saputo dire qualcosa che fa discutere (l'importante è infatti discutere, non importa di cosa), e lo ha fatto in un discorso articolato.

L'articolazione, non stupitevi, è consistita nel contraddittorio messo in scena con Pupo. Visto il botto dei dati auditel, c'è poco da obiettare. Piuttosto, citiamo ancora Hegel - con grande faciloneria, si capisce, come conviene fare quando è Pupo a impersonare la



Garimberti presenta le scuse dell'azienda. E Lei invia il suo vice Marano a «sorvegliare»

Al Festival il commissario Rai

Fot di TM News-Infophoto



Lo show Un'immagine di Adriano Celentano durante la prima serata del Festival

voce critica - ciò che è reale è razionale, ciò che è razionale è reale. Ovvero: chi vince ha sempre ragione. Mazzi e Morandi vincono, Celentano vince: c'è dunque una logica in questa vittoria, ed è quella del sillogismo di prima, la logica della ragione populista. Che in salsa televisiva consiste sempre, ha spiegato Taguieff, «nel fare eco al desiderio di rompere con il sistema politico costituito, le élite politiche tradizionali o il gioco classico dei partiti», solo che di nuovo ha il fatto che «trae l'essenziale della sua efficacia simbolica dalle risorse proprie dello spazio mediatico e dalla capacità telegenica del leader».

La descrizione si attaglia benissimo al vecchietto della via Gluck: mettete la Chiesa di Roma al posto del sistema politico, la «casta» dei preti al posto delle élite politiche e, invece dei partiti sporchi e cattivi, stampa e associazionismo cattolico: il gioco è fatto. D'altra parte, non è mica

la prima volta che si scopre questa perfetta omologia fra politica e televisione. (E d'altra parte, non è mica sicuro che l'antidoto al populismo sia la recente sobrietà tecnocratica: questa anzi sembra il rovescio speculare di quella, e forse terrà il campo almeno finché quella non sarà riassorbita).

A questo punto, però, Pupo, o

Caratteri del populismo A tuonare contro il potere è sempre uno che il potere ce l'ha

chi per lui, potrebbe avere qualcosa da obiettare. E cioè: ma l'insofferenza verso classi dirigenti ed élite non l'aveva pure Gesù? Non era lui che se la prendeva con scribi e farisei? Che dire della beata semplicità, del lasciate che i bambini vengano a me, della fede che è scandalo e stoltezza per pagani e giudei? Celentano queste cose volete che non le sappia?

Fanno parte della sua personale *Imitatio Christi*, dal tempo del film «Joan Lui» a oggi. E se a Gesù andò male, è certo che anche Celentano saprà accettare le critiche come la croce che gli tocca di portare.

Poi però uno si ricorda la madre di tutte le scene populiste (si fa per dire): Gesù che caccia i mercanti dal tempio. E pensa: ma come è potuto accadere questo singolare rovesciamento, per cui prima si cacciavano dalla casa del Signore coloro i quali ne facevano mercato, mentre adesso, tutt'al contrario, si invoca la cacciata dei preti o la chiusura di *Avvenire* e *Famiglia Cristiana* dal tempio della canzonetta, cioè dal cuore del mercato discografico e televisivo? Eh, già: perché il populismo ha un'altra caratteristica ancora: a parlare contro il potere è sempre uno che il potere ce l'ha. Politico, finanziario o televisivo poco importa, ma state sicuri che ce l'ha. E non lo molla facilmente.

Intervista a don Antonio Sciortino

«Ci vuol chiudere? Vivremo altri 80 anni»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Abbiamo appena compiuto ottant'anni dalla fondazione di *Famiglia Cristiana* e ce ne auguriamo almeno altri ottanta. Il giornale è ben vivo. È proprio rock... Qui non si chiude». Risponde così don Antonio Sciortino il direttore del settimanale dei Paolini ad Adriano Celentano che ne ha chiesto la chiusura. **Direttore come commenta l'attacco del "molleggiato"?**

«Lo considero un attacco spropositato, fuori le righe e senza senso. Nel

nome della libertà non si può chiedere la chiusura dei giornali. È proprio una contraddizione...».

Ma non parlate del Paradiso...

«Di tutto ci si può accusare, ma non certamente di non parlare di Dio, dei temi spirituali che interessano gli uomini d'oggi, anche i non credenti. Evidentemente Celentano non legge e non conosce *Famiglia Cristiana*. Gli regaleremo un abbonamento. Ci critichi pure, ma partendo da dati concreti. Siamo nati per parlare di tutto "cristianamente" e noi parliamo di tutto, soprattutto dei temi che stanno a cuore a Celentano: l'ecologia, la lotta alla guerra e alla povertà, la vicinanza ai poveri, l'accoglienza del diverso. Sono temi sui quali abbiamo parlato senza paura. A Celentano, però, riconosco un merito...»

Quale?

«Quello di aver posto di fronte ad un pulpito mediatico straordinario come quello di Sanremo un tema su cui sarebbe bene che tutti, credenti e non credenti riflettessimo: quale sia il fine della nostra vita guardando al di là dei nostri bisogni immediati. Se vuole continuare questa discussione sulla spiritualità, gli offro la possibilità di farlo insieme sulle pagine di *Famiglia Cristiana*. Non ho pregiudizi o preconcetti...».

Come si spiega l'attacco?

«Nel numero scorso abbiamo criticato il fatto che in un momento di crisi, nel quale alle famiglie italiane vengono chiesti sacrifici pesanti, la Rai gli abbia pagato un cachet così alto. Forse non ha gradito. Ne ha fatto donazione? Ma anche nella beneficenza occorre avere un po' di attenzione. Non si può fare spettacolo sui poveri, Gli abbiamo ricordato le parole del Vangelo di Matteo "Quando fai le elemosine non suonare la tromba perché gli altri ti vedano"». ♦

→ **Record di ascolti** Per la prima puntata sfiorato il 50% di share

→ **In gara** Ieri sera le prime quattro eliminazioni. Televoto in tilt

Morandi supera se stesso e dice «grazie Adriano»

È toccato a Nina Zilli rompere il ghiaccio della seconda puntata del Festival, che martedì ha raggiunto ascolti record: «Meno male che Adriano c'è...», ha detto Morandi in apertura della seconda puntata.

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

E alla fine fu il caos. Tra defezioni, siluramenti, ricoveri in ospedale e sostituzioni in corsa, a cui si sono aggiunti il tilt del sistema di votazione (con annessa figuraccia planetaria) e uno sgradevole eccesso di parole in libertà, la prima serata del fu festival della canzone italiana si è trascinata in una imbarazzante casualità. Tutto talmente assurdo e fuori da ogni controllo che il direttore generale Lorenza Lei, indecisa se chiamare i caschi blu, l'A-Team o il gruppo T.N.T., ha commissariato la gestione del carrozzone inviando sul posto il suo vice Marano. La scelta di consegnarsi mani e piedi alle mattane di Celentano ha comunque pagato, almeno dal cinico punto di vista degli ascolti: quattordici milioni e mezzo di italiani ed uno share da epoca del monopolio; un televisore su due sintonizzato su una sequenza di stecche e castronerie talmente terrificante, che quando Morandi si è rivolto ad un certo Pippo, per un attimo si è sperato che si trattasse di Baudo, chiamato da Napolitano a rimettere le cose a posto. Invece niente.

Avranno esultato gli organizzatori, un po' meno i cantanti in gara, relegati a orari da panettieri dalla lunghezza spropositata dell'esibizione del Noleggiato (copyright Luca & Paolo): «non contiamo una beata favo», è stata l'efficace sintesi di Francesco Renga. E invece l'onda lunga dell'improvvido sermone

di Celentano, dopo avere monopolizzato le prime pagine dei giornali, l'indignazione del popolo della rete e le ambizioni di visibilità di questo o quel parlamentare, si è sinistramente posata anche sull'apertura della seconda serata. La solita incomprensibile coreografia, spiegata da Morandi con l'originalissima metafora del bianco e del nero che possono convivere, è stata soltanto il primo tentativo di normalizzare la situazione dopo avere incassato il responso dell'audience.

MINIMIZZARE

Non pago, Morandi ha insistito, minimizzando la portata di certe affermazioni: Celentano «fa casino», come se fosse un ragazzino che combina bischerate per vedere di nascosto l'effetto che fa; «provoca», con buona pace di quelli come Pasolini; «fa discutere», e già questo la dice lunga su come siamo ridotti; «Meno male che c'è...». Un giorno rideremo di tutto questo, domenica mattina ce ne saremo già dimenticati: persino il «Wojtylaccio» di Benigni, mai così rimpianto, era di un altro livello. Ma questo passa il convento. Fortuna che c'è Rocco Papaleo, che si avvia a conquistare la palma di rivelazione del Festival. La sua aria vagamente stralunata, come se fosse capitato sull'Ariston per caso, lo fa somigliare a Mork, il personaggio di Robin Williams che era stato catapultato a bordo di un'astronave a forma di uovo dal pianeta Ork. Si è calato perfettamente nella parte e nella situazione, ed anche nel suo ironizzare sulle reazioni all'esibizione di Celentano («mi dispiace che non se ne sia parlato per niente») si intuisce il desiderio di minimizzare e tirare avanti come se niente fosse successo. Resterebbe da parlare delle canzoni, quei fastidiosi intermezzi tra un sermone e un'omelia, tra una parolaccia e una gaffe.

Ci si ricorderà a lungo della strepi-

tosa Nina Zilli, non certamente per la modesta qualità del brano, e nemmeno per la sua interpretazione, per quanto notevole. Ma la modestia generale spinge a misurarsi ancora una volta sul contorno, sulle note di costume, su ciò che si dice e si fa per evitare che ci si soffermi sullo stato comatoso della musica leggera italiana: e allora sarà il caso che il commissario Marano intervenga su quei continui richiami all'organo sessuale maschile, buttati là da chiunque, e che c...❖



Il loden, un pallone e due bellone: il top della prima serata

L'ingresso di Papaleo in cappotto, il «recupero» delle vallette dell'anno scorso e la bellissima canzone di Bersani: per fortuna l'inatteso e gli imprevisti hanno dato brio allo spettacolo

In poltrona

GAIA MANZINI

SCRITTRICE

Se c'è uno che deve essere contento della prima serata di Sanremo questo è il signor Moessmer (sempre che esista). Lassù in Val Pusteria, il lanificio Moessmer produce il tessuto loden dal 1894. Il cappotto omonimo lo conoscono tutti, Michelle Obama compresa. Sicuramente però, non è mai stato così nazionalpopolare come la sera del 14 febbraio, indossato da Rocco Papaleo per il

suo ingresso sul palco dell'Ariston.

Una scelta perfetta: non solo perché satiricamente montiana, ma anche perché in tono con lo stile calibrato del comico, i suoi occhi stralunati, le battute lievi, mai volgari, la maschera attonita che ha ingigantito il loden, facendolo prossimo al cappotto di Gogol'. Quel cappotto agognato dal povero Akakievic, che avvolge tutta la persona come in un bozzolo, aspettando che il suo proprietario diventi un altro, rinasca: un po' quello che tutti noi ci auguriamo per il nostro Paese. E allora, sulle prime, con un'immagine comica e letteraria allo stesso tempo, sembrava che la serata potesse decollare con tocco lieve e



E Twitter diventa bollente

Festival bollente su Twitter: commenti, pensieri e analisi hanno accompagnato in diretta la prima puntata. Tanti anche i nomi famosi, tra cui Jovanotti («Se fossi Rocky direi Adrianoooooo!!!»). La particolarità è che non si parla di musica, ma di tv, politica e vita. Chiude il Popolo Viola: «Speriamo che quelli di Standard e Poor's non stiano guardando Sanremo».



Foto Ansa

Sul palco Rocco Papaleo, Elisabetta Canalis, Gianni Morandi e Belen Rodriguez

Foto Tm News - Infophoto



Elisabetta Canalis e Belen Rodriguez

raffinato...

Volendo fare un primo bilancio dal divano, Sanremo quest'anno ha fatto capire che meno l'attesa è tirata in lungo, più rende eccezionale chi si attende. Sì, pure quando si tratta delle due bellone dell'anno prima. Infatti, assieme al fantomatico Moesmer, contente, contentissime, devono esserlo anche Rodriguez e Canalis (e non solo per il cachet inatteso). Il collo incriccato della Mrazova, il ripescaggio, la pregressa esperienza sul palco sanremese, ma soprattutto il vuoto cosmico e celentanesco che le ha precedute, le hanno rese gigantesche (sì, come il loden di Gogol' anche se decisamente meno accollate).

Sembravano non solo più belle, ma anche più talentuose. E qui ho cominciato a sospettare che Celentano qualche strano potere deve pur averlo. Non parliamo poi dell'improvvisa defezione di Ivana, la modella che - anche se assente - era come se fosse lì, eterea come una divinità. Più seducente, proprio perché non era dove ce l'aspettavamo. Più femminile e misteriosa che se si fosse presentata in bikini.

L'inatteso è eccezionale, anche se poco vendibile in termini di share. E allora, dal mio punto di vista, gli imprevisti (e i non-previsti) sono stati il meglio. Ho trovato sublime l'incriccamento del sistema del voto, che ha fatto eco a quello del collo della Venere ceca. Sublimi i «no» di disapprovazione che venivano dalla giuria, sublime l'incepimento del microfono di Morandi durante la *pièce* col Molleggiato.

Bellissima e non prevedibile anche la canzone di Bersani: il suo pallone bucato mi è parsa un'immagine ben accoppiabile con l'Italia dove, come diceva Gianni Brera, la divinità più alta è Eupalla. Diversa e raffinata, anche perché, nel gioco degli echi, il pallone sgonfio della canzone richiamava per antitesi, e in anticipo, l'altro «pallone» che sarebbe sce-

so sul campo dell'Ariston tra sirene e bombardamenti di pessimo gusto. Proprio lui che è stato tutt'altro che inatteso e che si è offerto come predicatore insipiente al pubblico. Dove per insipiente s'intende anche ignorante rispetto a tutta una cultura da vero predicatore pop, in cui fanno scuola gli americani (per chi volesse approfondire e prendere spunti dal sicuro effetto mediatico, consiglio di visitare il sito del predicatore nero Jamal Bryant: un gigante della bufala mistica). La palpebra cominciava a calare, ma Celentano ha avuto un merito: la sua ingenuità mi ha ricordato il candore di una mia compagna delle medie. La dolce Marcella sosteneva che Dio non ci fosse perché lei pregava, pregava, ma i suoi voti (scolastici) non miglioravano. Non che il messaggio fosse lo stesso, ben inteso, ma il tono, ecco, quello sì. Tanto che quando Finardi s'è messo a cantare *E tu lo chiami Dio/ Io non do mai nomi/A cose più grandi di me*, sembrava stesse mettendo un punto perfetto alla lunga lezione di Mr. Evento.

Già, il loden, il pallone di Bersani e le garrule bellone redivive hanno creato un inatteso triangolo delle Bermuda, dove in mezzo è andato alla deriva tutto il resto. Quasi sempre senza rimpianti. ♦

Le pagelle

Musiche, esecuzioni, testi
Diamo i voti ai giovani

Giulia Anania

Potrebbe osare, ma si trattiene in territori più convenzionali e rassicuranti, da «Top of the pops».

Voto 5

Giordana Angi

Ha personalità e (troppa) voglia di stupire. Va seguita e incoraggiata, ma il brano non la aiuta.

Voto 5

Bidiel

Stranianti: un testo interessante su una melodia in stile Giardino dei Semplici. Bravini.

Voto 6

Alessandro Casillo

Brano radiofonico e vecchiotto, troppo scontato per un ragazzo così giovane.

Voto 5

Celeste Gaia

È in assoluto la migliore del lotto. Atipica senza essere stucchevole, originale e ironica senza strafare.

Voto 8

Marco Guazzone

Arrangiamento curatissimo per un brano che merita più di un ascolto.

Voto 6

Ihosemprevoglia

Innocuo pop dal sapore rétro che andrà forte nelle radio. Molta strada ancora da fare.

Voto 6

Erica Mou

Voce espressiva ed emozionante. Dispiace per la scarsa consistenza del testo. Può fare molto di più di così.

Voto 6

I dati

Gli spettatori
14 milioni e mezzo

L'effetto Celentano sugli ascolti della prima serata del Festival di Sanremo: martedì è stato sfiorato il 50% di share, la media ponderata è pari infatti al 49,55 mentre gli spettatori sono stati 14 milioni e mezzo. Rispetto alla prima serata di un anno fa, l'incremento in share è stato di oltre tre punti. Insomma Morandi ha battuto se stesso. Il dato è calcolato sull'intera durata della trasmissione di martedì in onda dalle 20 e 44 alle 24 e 39. Lo scorso anno la media degli spettatori fu pari a 11 milioni e 992mila.

Foto Ansa



Una veduta di via della Conciliazione con lo sfondo della basilica di San Pietro

→ **Il governo** annuncia un emendamento per rispondere alla procedura d'infrazione aperta dall'Ue
 → **Liberalizzazioni:** Pd e Pdl si avvicinano su banche e taxi ma resta il nodo delle farmacie

La Chiesa pagherà l'Ici su qualunque attività commerciale

Il governo scioglierà presto il nodo delle esenzioni Ici concesse alla Chiesa. Lo ha annunciato Mario Monti augurandosi che l'intervento porrà fine alla relativa procedura d'infrazione aperta dalla Ue.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il tema, lo si ricorderà, ha rappresentato uno dei primi scogli del governo Monti, accusato di aver fatto un'ingombrante eccezione alla sua politica di «sacrifici per tutti». Ed ora il premier, a settimane di distanza, è tornato sul delicato argomento dell'esenzione della Chiesa dal pagamento dell'Ici annunciando un'iniziativa di legge che si propone di fare chiarezza e mettere il punto alle polemiche. In contemporanea con la visita di ieri a Strasburgo del presidente del Consiglio, da Palazzo Chigi è partita

una lettera al vicepresidente della Commissione europea, Joaquín Almunia. Oggetto, l'intenzione di presentare al Parlamento un emendamento che chiarisca ulteriormente e in modo definitivo la questione delle esenzioni Ici. Il fatto che il premier abbia manifestato i suoi propositi nel contesto europeo non è assolutamente casuale. Infatti, nel 2010 l'Unione Europea aveva aperto una procedura di infrazione contro l'Italia ritenendo che le esenzioni dal pagamento dell'Ici concesse alle istituzioni ecclesiastiche rappresentino un indebito aiuto di Stato, quindi sostanzialmente delle pratiche contrarie alla concorrenza.

CRITERI CARDINE

Per quanto attiene i contenuti dell'annunciato emendamento, si baserà su alcuni criteri cardine. Innanzitutto l'esenzione dal pagamento farà riferimento agli immobili nei quali si svolge in modo esclusivo un'attività non commerciale. Gli al-

tri principi a cui si ispirerà il provvedimento del governo riguardano «l'abrogazione di norme che prevedono l'esenzione per immobili dove l'attività non commerciale non sia esclusiva, ma solo prevalente, e l'esenzione limitata alla sola frazione di unità nella quale si svolge l'attività di natura non commerciale». Inoltre, sarà temperata «l'intro-

La Cei

«Ogni intervento volto a chiarire sarà accolto con responsabilità»

duzione di un meccanismo di dichiarazione vincolata a direttive rigorose, stabilite dal ministro dell'Economia, circa l'individuazione del rapporto proporzionale tra attività commerciali e non commerciali esercitate all'interno di uno stesso immobile». Sulla base di questi impegni, Monti ha auspicato la chiusu-

ra della procedura aperta dalla Commissione Ue nell'ottobre 2010.

«Attendiamo di conoscere l'esatta formulazione del testo così da poter esprimere un giudizio circostanziato»: è il commento a caldo rilasciato dal portavoce della Cei, monsignor Domenico Pompili, che ha ricordato come il presidente dei vescovi, cardinal Bagnasco, ha dichiarato più volte che «ogni intervento volto a introdurre chiarimenti alle formule vigenti in tema di pagamento dell'Ici sarà accolto con la massima attenzione e senso di responsabilità. Ci auguriamo - ha concluso il portavoce della Cei - che si tenga conto della ragione di fondo dell'esenzione, ovvero il valore sociale dell'attività svolta dal vasto mondo del no profit».

SI AL MILLEPROROGHE

Intanto, mentre il premier "giocava" a tutto campo in quel di Strasburgo, in Parlamento si sono registrati importanti passi in avanti sul decreto relativo alle liberalizzazioni. Progressi concretizzati dopo i primi incontri dei due relatori al decreto, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pdl). In particolare, le intese riguardano banche e assicurazioni. Un emendamento "di sintesi" dovrebbe prevedere non solo che le banche siano obbligate a proporre almeno due polizze vita diverse al cliente che sottoscrive un mutuo, ma anche che quest'ultimo possa cercarsi da solo una polizza e sottoscrivere quest'ultima. Inoltre il beneficiario della polizza non potrà essere l'isti-



Italia in recessione, il premier: non servirà una manovra bis

L'Istat certifica la recessione tecnica a fine 2011. Un dato che fa partire il 2012 con una «penalizzazione» di circa mezzo punto. Il ministro Passera: puntare sulle riforme. Ma anche la Germania è in frenata.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Gelata più forte del previsto per l'economia italiana. Nell'ultimo trimestre del 2011 l'Istat certifica un calo del Pil dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e di mezzo punto su base annua. È il secondo segno meno consecutivo: dunque recessione tecnica. Uno scenario che ci riporta indietro di circa due anni: era il 2009 quando l'anno si concluse con una decrescita. Insomma, si è passati da una recessione all'altra: quel doppio calo (double dip) che molti economisti paventavano.

I numeri sfornati dall'istituto di statistica avranno effetti anche sui conti pubblici e sugli impegni che l'Italia ha preso con l'Europa. Riuscirà a mantenere l'obiettivo del pareggio con un «denominatore» (cioè il Pil) che va sotto zero già dal 2011 (per il 2012 il governo aveva già scontato una recessione di mezzo punto)? Mario Monti si è affrettato a confermare gli impegni italiani. «Anche se ci sono previsioni di crescita più recessive questo non ci induce a prendere ulteriori misure nel senso del consolidamento del bilancio pubblico», ha di-

chiarato il premier in conferenza stampa a Strasburgo. In altre parole, Monti esclude una manovra correttiva. E spiega anche il perché. «Abbiamo un obiettivo che riteniamo di aver già messo al sicuro - dichiara - perché abbiamo utilizzato previsioni molto pessimistiche e cautelative per quanto riguarda tassi di crescita, ipotizzando tassi di interesse al livello novembre, e per fortuna sono già scesi e speriamo scendano ancora».

Eppure l'ipotesi manovra correttiva circola insistentemente nei Palazzi della politica. C'è chi azzarda anche una cifra: 20 miliardi da reperire a giugno, con nuovi tagli e magari le maggiori entrate da lotta all'evasione che finora non sono state conteggiate. Ipotesi a dire il vero un po' azzardata, visto che il saldo strutturale (cioè depurato dagli effetti del ciclo) resta positivo, nonostante stime di forte recessione (l'Fmi parla di -2,2%).

RIFORME

Il governo, tuttavia, procede con la sua tabella di marcia. «Se vogliamo che il nostro Paese dopo dieci anni di crescita insufficiente e molto inferiore a quella del resto d'Europa si rimetta in moto - dichiara Corrado Passera - dobbiamo avere il coraggio di introdurre tutte le riforme profonde e strutturali che liberino le energie del Paese». Chiaro il riferimento alle liberalizzazioni oggi all'esame del Parlamento. L'impresa è comunque ardua perché i numeri sono molto pesanti.

È vero che sull'intero 2011 il prodotto italiano risulta in crescita dello 0,4%, ma il dato è in brusca frenata rispetto al +1,4% del 2010. A preoccupare è anche l'effetto trascinamento del dato di questa mattina. Secondo l'Istat, la crescita acquisita per il 2012, cioè quella che si avrebbe se tutti i trimestri di quest'anno registrassero un tasso di incremento pari a zero, è negativa e pari a -0,6%. Come dire: l'Italia parte già con una penalizzazione.

L'Italia non è certo l'unico Paese in sofferenza. Persino la locomotiva tedesca è in frenata. Sia in Euroolandia che nell'Europa a 27 il Pil dell'ultimo trimestre 2011 è in calo dello 0,3%. Non si salva neanche la Germania, dove a fine 2011 si è registrato un -0,2%. La Commissione Ue, che il 23 presenterà le previsioni economiche, fa sapere che per vedere la ripresa nel 2012, si dovrà probabilmente aspettare più del previsto.

BANKITALIA SUL DEBITO

Intanto Bankitalia pubblica gli ultimi, preoccupanti, dati sul debito. Lo stock accumulato è aumentato di 55 miliardi nel 2011, e il rapporto sul Pil è tornato al 120%, con un aumento del 3% sul 2010. Il 2011 si è chiuso con un «rosso» di 1.897,946 miliardi di euro. Se si guarda al confronto più ravvicinato, dicembre 2011 con il mese precedente, il debito risulta in calo e sotto, anche se di poco, la soglia dei 1.900 miliardi.❖

tuto bancario, come ha chiesto l'Isvap. Per quanto riguarda le assicurazioni, ci si sta indirizzando verso la possibilità degli agenti di essere plurimandatari, cioè di rappresentare più compagnie.

Sempre ieri, dopo gli ultimi ritocchi in aula, il Senato ha dato il via libera con la fiducia (255 sì, 34 no) al cosiddetto "milleproroghe". Ma non è finita qui perché il provvedimento, una volta modificato, viaggia verso la terza lettura a Montecitorio. Nel decreto non riescono però a entrare le modifiche a favore degli "esodati", ovvero quei lavoratori particolarmente penalizzati dalla riforma delle pensioni. Tanto che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha dichiarato che l'argomento sarà trattato in un altro provvedimento dell'esecutivo.❖

Con il giornalista del Corriere Monti perde l'aplomb

All'inviato che lo aveva criticato in una sua rubrica, il capo del governo riserva un'aspra replica in conferenza stampa

Il caso

GIUSEPPE VITTORI

Il primo scontro tra Mario Monti e i giornalisti è arrivato ieri nel bel mezzo della conferenza stampa tenuta dal premier a Strasburgo, quando il corrispondente del Corriere della sera,

Ivo Caizzi, ha domandato cosa intendesse fare l'esecutivo in merito alla crescita, all'occupazione e al Welfare.

«Credo che il mio governo - risponde Monti - potrà fare pochissimo, o forse niente, dottor Caizzi, se alla testa c'è una persona arrivata dove è arrivata per una serie di raccomandazioni, o per spinte ricevute nel corso della sua vita, e non in seguito a un percorso democratico. Non credo

che quindi lei possa avere alcuna aspettativa su ciò che può fare un governo così mal presieduto». Anche se, proseguiva il premier, «non mi risulta che i partiti che appoggiano questo governo abbiano riscontrato un deficit d'attuazione. Anzi: si ritiene che abbia agito in fretta e molto».

Lo stesso Monti ha poi spiegato la sua aspra replica citando un articolo del giornalista («Ue, il Governo Monti e i casi di nepotismo»). Il primo scontro del nuovo premier con la stampa si deve infatti a una rubrica («Offshore») pubblicata a pagina 13 - in basso a sinistra - nel supplemento economico del *Corriere della Sera* di lunedì. Articolo in cui il giornalista ricordava le critiche sulla carriera del premier sollevate da tante dichiarazioni estemporanee sue o di suoi ministri a proposito di lavoro,

posto fisso e meritocrazia. Una carriera, si precisava, «sicuramente di altissimo livello, ma basata molto sulla capacità di farsi cooptare più che sulla competitività meritocratica da libero mercato». E si ricordava anche come da commissario Ue Monti «vide saltare tutta la sua Commissione Santer anche per accuse di nepotismo». Tanto è bastato, evidentemente, per suscitare la reazione del premier.

Quasi scontato, a questo punto, il commento del pidiellino Massimo Corsaro: «Ho l'impressione che se Berlusconi avesse dato la risposta piccata che Monti ha riservato all'inviato del Corriere, ci sarebbe stata una sollevazione popolare dei difensori della democrazia contro l'istinto autoritario del premier. In questo caso, tutto tace».❖

→ **Pranzo** con il presidente del Parlamento Schulz: «Auspicabile il rinvio delle elezioni greche»

→ **Il premier** agli inglesi: «Solo una cultura insulare superficiale può temere un super Stato»

Monti rassicura l'Europa: «L'Italia è fuori dall'ombra»

Monti raccoglie una standing ovation dal parlamento di Strasburgo e assicura: «Stiamo gradualmente togliendo il nostro Paese dalla zona d'ombra in cui a volte è stato collocato come fonte di contagio».

NINNI ANDRIOLO

D'accordo Martin Schulz e Mario Monti, durante il pranzo che ha preceduto l'intervento del premier italiano a Strasburgo: «Auspicabile un rinvio delle elezioni greche, vista la situazione che si è determinata ad Atene». Il presidente del Consiglio spera in un intervento discreto e convergente dei gruppi e delle forze politiche europee sugli europarlamentari greci per sollecitare una soluzione che allontani le urne in un momento di forti tensioni.

«In Grecia molti stanno pensando a una soluzione italiana - aveva già affermato il presidente del Consiglio - e i greci, in questo momento, pensano che se avessero un governo di soli tecnici, e non avessero anticipato la data delle elezioni a questo aprile, le politiche di risanamento le potrebbero condurre in modo più incisivo». Un intervento discreto dell'europarlamento su Atene, quindi. Anche questo argomento ha fatto parte del menu dell'incontro tra il premier italiano e Schulz, che presto si recherà in Grecia per tenere un discorso davanti al Parlamento.

STANDING OVATION

Grande sintonia con Monti durante il pranzo a Strasburgo. Un antipasto dell'accoglienza calorosa riservata al premier italiano dall'europarlamento. Tredici applausi, più la standing ovation finale. Strasburgo ha salutato così l'Italia comunitaria di Mario Monti.

L'ex capogruppo Pse a Strasbur-

go, Martin Schulz, presiede adesso l'europarlamento. Il 2 luglio del 2003 era stato protagonista di un duro scontro verbale con Silvio Berlusconi che gli aveva dato del «kapò». È stato Schulz a invitare Monti a Strasburgo. I sacrifici chiesti agli italiani «non sono stati imposti dall'Europa, ma sono necessari per il miglioramento della vita economica, sociale e civile dei cittadini e nell'interesse dei nostri figli», ha ripetuto il premier che ha riproposto la scadenza del 2013 come «orizzonte» del suo governo.

«L'Italia - ha sottolineato - è impegnata in una complessa corsa per uscire dall'emergenza: stiamo gradualmente riuscendo a togliere il nostro Paese dalla zona d'ombra in cui in qualche momento è stato colloca-

to come fonte di contagio». Per Monti «la soluzione della crisi dell'eurozona è a portata di mano, ma bisogna recuperare lo spirito unitario di appartenenza» all'Ue. All'Europa, però, servono adesso «rigore e crescita». Linea seguita anche in Italia e che è stata alla base della «decisione difficile e non popolare» di non garantire la candidatura olimpica di Roma. Scelta, dice il premier, che l'opinione pubblica ha «capito».

«Sento la responsabilità di guidare un Paese che ha una materia prima sempre più rara e cioè una opinione pubblica favorevole alla coesione dell'Unione - ha sottolineato il premier - sento di non dover dissipare questa materia prima ma di doverla coltivare con cura». Il governo italiano, promette il premier, è «de-

terminato ad andare rapidamente al riequilibrio dei conti pubblici» confermando l'obiettivo del pareggio di bilancio al 2013 e a «compiere molto rapidamente le riforme strutturali necessarie». Ma, nuovo messaggio per Merkel, «c'è molto da dire e ancor più da fare sulla crescita». In Italia e, soprattutto, in Europa.

Bisogna evitare che «l'euro diventi un fattore di disgregazione e separazione tra europei, perché questo rischio c'è - avverte il Presidente del Consiglio - la soluzione della crisi è a portata di mano, ma dobbiamo dedicare altrettanti sforzi al recupero di uno spirito unitario di appartenenza». E il Monti europeista che piace agli europarlamentari di Strasburgo si lascia «prendere dalla passione» e, mentre parla di integrazione, passa dall'italiano all'inglese. «Integrazione non significa un super Stato - spiega, con riferimento all'euroscetticismo anglosassone - penso che sia estremamente possibile conciliare democrazia e integrazione, solamente una cultura insulare molto superficiale può ritenere ingenuamente che integrazione significhi un super Stato». Ancora gli eurobond, infine. Che non possono essere considerati «come strumenti di indisciplina di bilancio», ma come mezzi per «maggiore disciplina dei mercati finanziari». ♦

Intervista a Roberto Gualtieri

«È il riscatto italiano dopo le umiliazioni»

«Il premier rilancia le posizioni dell'Europarlamento Pd e Pse? Altissimo tasso di adesione nelle votazioni»

N.A.

Una giornata memorabile che ha segnato il riscatto dell'Italia in Europa. Gli applausi sono stati rivolti a Monti e a un Paese, il nostro, che torna a ricongiungersi alla sua vocazione europeista. Dopo l'imbarazzante attacco del 2003 di Berlusconi a Martin Schulz abbiamo avuto la standing ovation rivolta a Monti». Roberto

Gualtieri, europarlamentare del Pd, è uno dei tre negoziatori del Parlamento di Strasburgo che ha partecipato alla trattativa sul fiscal compact che verrà firmato a Bruxelles il prossimo 1 marzo.

È stato il neo presidente dell'Europarlamento Martin Schultz ad invitare Monti a Strasburgo...

«La scelta di accoglierlo è stata altamente significativa, come è stato significativo, anche nel merito, il discorso del nostro Presidente del

Consiglio. I contenuti del suo intervento sono importanti sia sul piano dell'economia, che su quello dell'approccio politico-istituzionale».

Partiamo dai contenuti...

«Monti ha posto con forza il tema intorno al quale l'Europarlamento ha trovato grande unità negli ultimi mesi: quello della necessità di unire la disciplina di bilancio alle misure concrete sulla crescita e sulla solidarietà. Il suo discorso è stato forte e credibile proprio perché il governo italiano sta dimostrando di essere assolutamente rigoroso. Monti è stato molto concreto e avanzato sullo sviluppo del mercato unico, sugli Stability bond e sulla possibilità di prevedere una disciplina di bilancio che scorpori gli investimenti produttivi. Un approccio bilanciato, quindi. Rigore a livello nazionale e costruzione di strumenti inediti a livello europeo».

Il premier italiano ha insistito molto sul metodo comunitario. I passaggi del suo intervento che si riferivano a que-



Foto Ansa

Mario Monti ieri a Strasburgo

Eurogruppo: ancora uno stop agli aiuti Grecia sul baratro

Ancora una volta l'Ue decide di non decidere, e rinvia lo sblocco del secondo prestito ad Atene a lunedì. Giornata di fibrillazione. Ma crescono i dubbi sull'efficacia della cura della Troika. Venizelos: trovata un'intesa sui tagli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Ancora uno stop. «La Grecia ha fatto molto ma resta altro lavoro da fare, e siamo fiduciosi che l'Eurogruppo sarà nelle condizioni di prendere le necessarie decisioni lunedì». Finisce così una giornata di fuoco vissuta in teleconferenza, e trascorsa a colpi di attacchi reciproci. L'Ue non scioglie le riserve, e non concede il nuovo prestito da 130 miliardi a un Paese ormai in ginocchio. Nonostante la lettera di impegno sottoscritta da tutte le forze politiche elleniche a seguire la «cura della Troika» anche dopo le elezioni. In serata il ministro Evangelos Venizelos annuncia un'intesa sui tagli ulteriori, e dunque un possibile accordo lunedì. Ma per ora resta tutto aperto.

Un esito disastroso: i tempi lunghi avvicinano sempre più Atene sull'orlo di un baratro con conseguenze imprevedibili. Si conferma, poi, l'incertezza totale degli obiettivi europei: quale strategia ci sarebbe dietro una serie di «non-scelte»?

GUERRA APERTA

«Qualcuno vuole farci fuori». È iniziato così l'ennesimo «giorno decisivo» per il salvataggio della Grecia. Il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos ha accusato alcuni partner di un tentativo di «defenestrazione» di Atene dall'euro. Ancora un muro contro muro tra Atene e i «falchi». Ma stavolta i due fronti sembrano più articolati. Da Strasburgo Mario Monti ammette che «forse siamo stati troppo duri con la Grecia», anche se i greci non hanno fatto nulla per evitare le «pillole amare». Nel parlamento europeo aumenta il dissenso sulla ricetta della Troika: assolutamente contrario il gruppo dei Socialisti e Democratici, ma qualche malumore si sente anche tra i Popolari. Due visioni che continuano a convivere e a farsi la guerra all'interno

dell'Eurogruppo, che resta spaccato in due tra chi vorrebbe «farla finita» e provocare un default, e un'altra parte che teme un «fallimento al buio», per le conseguenze sul sistema euro, in particolare su banche e assicurazioni. Ma c'è anche chi scommette (come la Bild tedesca) che le compagnie assicuratrici hanno già messo in conto il crollo di Atene, tanto che fanno sottoscrivere clausole in cui si prevede un pagamento in euro «o in altra moneta».

Berlino smentisce voci sulla volontà del governo di portare Atene al default. «La Germania lavora con i partner europei per tirare fuori la Grecia dalla crisi - ha detto il portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert - Queste voci sono false». Aiutare sì, ma in che modo? Una proposta circolata in Germania ipotizzava una rateizzazione del prestito. Almeno questo ha dichiarato il capogruppo dei Liberali nel Bundestag Reiner Brüderle. Al contrario, uno dei 5 saggi del Consiglio economico tedesco, Peter Boefinger, ha accusato del disastro economico greco la terapia «mortale» utilizzata finora. Anche la Germania è divisa.

Così la tempesta non si placa. Scende in campo persino il compasato presidente Karolos Papoulias, che attacca il ministro delle finanze tedesco. A inizio giornata da Atene erano arrivati segnali rassicuranti. «La Grecia ha soddisfatto la maggior parte dei suoi impegni per ottenere il via libera al secondo programma di aiuti - aveva sostenuto Venizelos prima di iniziare la conference call - Le questioni in sospeso verranno risolte in tempo». Atene aveva lasciato intendere di aver trovato la soluzione per il reperimento di 325 milioni strutturali nel 2012, come chiedeva la Troika. Inoltre i leader della coalizione governativa che sostiene il premier Lucas Papademos hanno scritto e inviato una lettera a Bruxelles dove si impegnano a sostenere le misure di austerità richieste. Ma non è bastato. In serata il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker si è detto fiducioso di una soluzione lunedì. Un'altra scadenza. ❖

sto tema sono stati i più applauditi...
«Sì, metodo comunitario più efficace e democratico di quello intergovernativo. Monti, in questo quadro, ha messo in evidenza la centralità del Parlamento europeo, come organo eletto direttamente dai cittadini, e la necessità di un dialogo tra Consiglio europeo e Strasburgo. Il rafforzamento del Parlamento, in una visione che va anche oltre la lettera degli stessi trattati, viene concepito come essenziale per lo stesso raggiungimento degli obiettivi economici. Rafforzamento della governance economica e costruzione di una democrazia europea sono due elementi che devono marciare di pari passo. Ed è molto importante che un esponente del Consiglio europeo, di un organismo cioè che rappresenta un po' la controparte dell'Europarlamento, abbia espresso questo forte riconoscimento».

Durante la conferenza stampa Monti-Schulz si è parlato anche di un eventuale rinvio delle elezioni in Grecia...

«Si tratta di una questione molto

delicata, ma non c'è dubbio che un rinvio delle elezioni greche sarebbe auspicabile. E in questo senso spero che le famiglie politiche europee possano svolgere una funzione importante».

In questi giorni si è riproposto in Italia il tema del rapporto tra Pd e Pse.

«Questa giornata europea può aiutare a chiudere la discussione un po' provinciale che si sta sviluppando in Italia sul rapporto tra Pd e famiglie politiche europee, e che riguarda in particolare il legame con il Pse. Bisogna ricordare che il Pd già da tempo fa parte del gruppo dei socialisti e democratici europei e che, come dimostrano le statistiche sul voto della delegazione a Strasburgo, gli europarlamentari Pd mostrano un alto tasso di adesione alle indicazioni del gruppo, ben maggiore di quello dei socialisti francesi, sull'ala sinistra, e dei laburisti britannici, sull'ala destra. Se si esce dalla discussione ideologica e si osservano i fatti la collocazione europea del Pd è chiara e oggettiva». ❖

→ **Il governo** orientato a rivedere le forme di ingresso nel mercato del lavoro

→ **Delusa** Confindustria che rilancia sui licenziamenti. Ma alle Pmi non interessano

Sui precari Fornero dà ragione ai sindacati Le imprese si dividono

Terza tappa della trattativa sul mercato del lavoro. Fornero "accontenta" i sindacati su forme d'ingresso: disincentiviamo la precarietà. Gli industriali preoccupati rilanciano: allora vogliamo di più sull'articolo 18.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Si entra nel merito e le facce degli industriali non sono mai state così rabbiate. Per la prima volta sono i sindacalisti ad essere ottimisti e, soprattutto, a portare a casa risultati molto vicini ai desiderata sulle forme d'ingresso al lavoro e la lotta al precariato.

Il terzo round sul mercato del lavoro, sempre senza Monti e con ogni probabilità l'ultimo a palazzo Chigi, ribalta l'esito delle puntate precedenti. Se fino a oggi l'atteggiamento di Elsa Fornero aveva indispettito Cgil, Cisl, Uil e Ugl («parla solo per slogan»), ieri mattina sono stati Confindustria, Abi, cooperative, Ania e Rete Imprese ad essere deluse e preoccupate. Tanto che alla fine delle due ore di confronto sul tema delle forme di ingresso, quando i sindacati si alzano, loro rimangono e chiedono conto al ministro di ciò che sta accedendo. La richiesta è netta e suona più o meno così: «Oggi sul precariato hai dato ragione ai sindacati, ma ora per pareggiare dovrai dare ottenere molto di più sulla flessibilità in uscita e sull'articolo 18». Fornero infatti è stata molto chiara: «La discussione andrà avanti e la flessibilità in uscita sarà l'ultima ad essere trattata perché è il tema che divide di più. Partiamo dalle forme di ingresso e poi affronteremo il tema degli ammortizzatori».

Ma al loro interno il fronte industriale è spaccato con Rete Imprese (artigiani ed esercenti) a chiamarsi fuori: a loro dell'articolo 18 non interessa niente, la loro unica preoccupazione è quella di non dover spendere troppo per la contribuzione per gli ammortizzatori universali (una cassa integrazione allargata) che si sta preparando. «Per noi la flessibilità in uscita esiste già», spiega il portavoce Marco Venturi, mentre Mauro Bussoni, vicedirettore di Confesercenti, precisa: «Tra i 3,9 milioni di imprenditori che rappresentiamo ci sono situazioni diversissime: alcuni settori non possono permettersi aggravii, chiediamo di analizzare e dividere le proposte per settore».

una posizione comune dei sindacati sull'articolo 18 perché tanto il governo andrà avanti da solo», mentre il leader Cisl ha lanciato al premier Monti «un appello: uniamo il tavolo sul lavoro con quello sulla riforma fiscale da lui annunciata», spalleggiato da Giovanni Centrella (Ugl): «Le due riforme sono uguali per importanza».

LO SCALPO DELL'ARTICOLO 18

Mentre Camusso, Angeletti, Bonanni e Centrella stanno già parlando con i giornalisti, Emma Marcegaglia, Giuseppe Mussari e Luigi Marino cercano di trovare una linea comune per affrontare la stampa. E per questo, nonostante non sia stato trattato al tavolo, rispolverano la centralità dell'articolo 18 («Il tema va trattato anche se i sindacati non sono d'accordo») e il gioco è fatto. L'attenzione è tutta per quello che succederà. «La partita è complessiva, tutto si tiene insieme e la flessibilità in uscita sarà anche l'ultimo capitolo, ma per noi è il più importante», spiegano Marcegaglia e Mussari all'unisono.

Positivi i commenti dei sindacalisti. Per Susanna Camusso «si è avviato il negoziato ed è partito col piede giusto per noi mentre gli imprenditori hanno dei problemi. Noi siamo soddisfatti perché il ministro ha convenuto sull'idea di incentivare la flessibilità positiva e disincentivare e rendere più costosa quella che lei chiama cattiva e che noi chiamiamo precarietà». E sull'ennesima domanda sull'articolo 18 risponde: «Sappiamo che ci sono posizioni diverse, ma noi siamo disposti a discutere solo dei tempi dei reintegri. Dire che nell'ambito dell'accordo "tutto si tiene" è una metodologia scontata in qualsiasi trattativa». Sul tema Raffaele Bonanni rilancia «senza che si inquinino il terreno, l'idea di

Nel pomeriggio intanto sono andati avanti gli incontri informali del ministro Fornero con Camusso, Centrella e Bonanni, mentre oggi incontrerà Rete Imprese, associazione che poi cercherà di ricucire con Confindustria. Lunedì invece nuovo tavolo sugli ammortizzatori partendo da due certezze: «la riforma non partirà prima del 2014» e «il modello assicurativo dovrà coprire tutti». ♦

Costeranno di più i contratti non-standard

La scheda

M.FR.

Cancellazione del contratto di associazione in partecipazione, quello proposto a migliaia di commesse in Italia per sfruttarle e minacciarle con la spada di Damocle della compartecipazione alle perdite dell'azienda. Apprendistato come forma principale di ingresso al lavoro con certificazione della formazione per i giovani. «Forte critica» al job-on-call, il lavoro a chiamata. Aumento dei contributi per i contratti a collaborazione e forte repressione degli abusi sulle false partite Iva. Control-



Governo e parti sociali ieri a Palazzo Chigi

li stringenti sulla volontarietà del part-time richiesti dalle donne e valore orario minimo per l'uso dei voucher. Aggravio dei costi per le aziende che utilizzano i contratti precari in entrata, una sorta di bonus-malus sugli ammortizzatori per chi lavora a tempo determinato con l'idea che più è breve il contratto e più, in proporzione, va dato come ammortizzatore a chi perde il lavoro. Critica «all'eccesso di ripetitività dei contratti a termine» e incentivi alla stabilizzazione.

I risultati ottenuti al tavolo di palazzo Chigi al mattino, Susanna Camusso può portarli in dote nel pomeriggio all'incontro con i precari al Forte Fanfulla, al quartiere Pigneto di Roma. Risultati quasi inaspettati, che la Cgil però fa coincidere con una strategia: «Niente documento comune, ma una discussione approfondita nel merito, che ci ha premiato».

A parte le questioni su cui esisteva già un minimo di accordo fra sindacati e Confindustria (perseguire le false partite Iva), Elsa Fornero ieri ha favorevolmente sorpreso i suoi interlocutori di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Quasi incre-



Foto Ravagli/TM News - Infophoto



L'ANALISI

Michele Raitano

I MALI D'ITALIA E I PREDATORI DELL'ARTICOLO 18

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Da ultimi Alberto Alesina e Andrea Ichino, in un articolo sul *Corriere* di ieri, hanno individuato nella presenza dell'articolo 18 e nei comportamenti settari dei sindacati la causa dei bassi salari. Nella loro visione, da una parte l'articolo 18 contribuirebbe a contenere i salari, dato che i datori scaricherebbero sulle retribuzioni il costo dell'assicurazione contro la licenziabilità loro offerta, dall'altra la difesa a oltranza degli *insiders* (gli iper-garantiti) da parte dei sindacati vieterebbe ai lavoratori privi di tutele di essere quanto meno risarciti tramite più alti salari dai rischi derivanti dall'instabilità contrattuale. Se la relazione supposta da Alesina e Ichino fosse vera dovremmo dunque aspettarci un vantaggio in termini di retribuzioni a favore dei lavoratori delle piccole imprese, quelle non coperte dall'art. 18. Al contrario, tutti gli studi, sia descrittivi che econometrici, evidenziano come in Italia a parità di caratteristiche individuali (anzianità, genere, titolo di studio, regione) chi lavora nelle piccole imprese viene pagato sistematicamente di meno (il divario è nell'ordine dei 10 punti percentuali). Allo stesso tempo, guardando alla semplice dinamica aggregata, i salari in Italia sono cresciuti in termini reali in modo consistente prima della crisi del '92, per poi rimanere congelati da quel momento in poi. Dato che l'art. 18 è stato introdotto ben prima del 1992, appare evidente come le cause della dinamica salariale (e dell'ampliarsi della disuguaglianza retributiva) dipendano in tutta probabilità da ben altri fattori. Fra questi sicuramente rientra il ruolo del sindacato, ma con direzioni e impatti ben diversi da quanto

sostenuto da Alesina e Ichino, dato che, a causa del suo progressivo indebolimento e dell'importanza svolta dall'accordo di concertazione del 1993 questo ha agito come un fattore di forte moderazione. Attribuire quindi alla forza del sindacato il divario salariale fra lavoratori permanenti e temporanei (dipendenti a termine e parasubordinati) o anche fra piccole e grandi imprese (a maggior tasso di sindacalizzazione) appare un po' bizzarro, considerando quanta poca forza contrattuale ha avuto il sindacato negli ultimi anni nella fissazione dei livelli retributivi. D'altronde, un sicuro deficit di rappresentatività viene scontato da parasubordinati e partite Iva, mentre i dipendenti a termine sono coperti dagli stessi contratti collettivi di quelli a tempo indeterminato. E, a parità di condizioni, anche i dipendenti a termine (non solo i parasubordinati) scontano un divario salariale negativo nei confronti dei permanenti. E ancora, se i sindacati fossero straordinariamente efficaci nella difesa degli *insiders* dovremmo osservare ridottissimi flussi di caduta dai contratti a tempo indeterminato, in particolare nelle imprese con più di 15 addetti. Al contrario, da analisi dettagliate svolte sui micro-dati sulle dinamiche di carriera individuali si osserva, da un lato, quanto sia lontano dalla realtà il mito del "posto fisso" per i dipendenti a tempo indeterminato, dall'altro come la frequenza della mobilità in uscita dei lavoratori non sembri dipendere dalla dimensione d'impresa. La flessibilità in uscita dal tempo indeterminato è infatti decisamente più elevata di quella che dovrebbe caratterizzare un mercato del lavoro rigido: ad esempio, il 30% di chi, in un dato anno, è

titolare di un contratto a tempo indeterminato sperimenta nei 5 anni successivi almeno un episodio negativo di perdita dello status contrattuale. Naturalmente, data la differente mortalità delle imprese, i lavoratori delle micro-imprese sono esposti ad un rischio maggiore, ma la quota di dipendenti a tempo indeterminato che sperimentano un *downgrade* contrattuale si modifica ben poco quando si varca la soglia dei 15 addetti. D'altro canto, la frequenza con la quale vengono stabilizzati gli atipici addirittura aumenta all'aumentare della dimensione d'impresa. Allo stesso tempo, contrariamente all'immagine di apartheid a discapito dei lavoratori atipici, la maggior parte di questi sperimenta nel giro di qualche anno un miglioramento dello status contrattuale, il problema è che però è molto facile ricadere successivamente nelle condizioni più svantaggiate. Più che estremamente rigido o solamente segmentato, il nostro mercato del lavoro appare quindi "liquido": molti lavoratori, la maggioranza probabilmente, soprattutto fra i più giovani, fluttuano tra stati lavorativi alternando periodi con contratti standard a periodi di atipicità o di intermittenza occupazionale, che generalmente non è supportata da adeguati ammortizzatori sociali. E questa frequente transizione fra diversi stati sembra attribuibile a deficienze profonde del sistema produttivo italiano piuttosto che a meri aspetti regolamentativi o al comportamento distorto dei sindacati. I problemi del mercato del lavoro italiano, e la lotta contro le disuguaglianze pervasive che si manifestano in esso, necessiterebbero quindi di interventi ben più strutturali di quelli di cui si discute in questi giorni. Magari fosse sufficiente cambiare aspetti regolamentativi come la struttura contrattuale o l'articolo 18 per cancellare tutti i mali. E la necessità di questi interventi è d'altronde ancora tutta da dimostrare.

duli alle sue parole, i sindacalisti le hanno annotate con attenzione: «Sulle forme di ingresso bisogna eliminare gli abusi e gli usi impropri per una vera revisione delle forme contrattuali che riguarderanno sia il lavoro privato che quello pubblico». E ancora: «Il criterio dovrà essere quello di aumentare il costo del lavoro per le forme di ingresso e poi di ri-equilibrare il tutto al momento della stabilizzazione». Sull'apprendistato: «È stato usato come veicolo di flessibilità, ma in realtà è veicolo di formazione: dobbiamo essere severissimi, nessuna tolleranza sull'uso improprio».

E così è toccato a Confindustria mettersi sulla difensiva. Sull'apprendistato Emma Marcegaglia ha sottolineato come «su 600mila posti disponibili, 300mila sono ancora in stock e le nostre imprese ci dicono che il motivo principale è la troppa burocratizzazione, in special modo delle Regioni». Sugli ammortizzatori però l'attacco è in casa propria: «Noi contribuiamo già fin troppo e dalla riforma magari ci aspettiamo di ricevere». È Rete Imprese che deve mettere mano al portafoglio». Bisticci in famiglia. ♦

→ **Il testo** sarà presentato oggi da Bersani assieme a Misiani, Sposetti, Castagnetti, Agostini e Vassallo
→ **Centrale il rapporto** con i cittadini e la democrazia interna. Regolamentate anche le primarie

Partiti, la riforma del Pd: bilanci alla Corte dei conti

Oggi il Pd presenta la sua proposta di legge di riforma dei partiti. Regole per garantire democrazia interna, tutela dei diritti delle minoranze, trasparenza nella gestione delle risorse. Centrale il controllo dei cittadini.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Ridare forza e credibilità alla politica ridando centralità al rapporto con i cittadini, garantendo traspa-

renza e democrazia nella vita interna, controlli rigorosi sulla regolarità della gestione economica e dei bilanci, l'indicazione di responsabilità precise nella vita interna dei partiti, dando attuazione all'articolo 49 della Costituzione. A questo mira la proposta di legge di riforma dei partiti che verrà presentata questo pomeriggio alla stampa dal segretario generale del Pd Pier Luigi Bersani, dal tesoriere Antonio Misiani e Pier Luigi Castagnetti e da Mauro Agostini, Ugo Sposetti e Sal-

vatore Vassallo che hanno lavorato alla proposta presso la sede del Pd in via sant'Andrea delle Fratte.

GLI ELEMENTI FONDAMENTALI

Gli elementi fondamentali sono il riconoscimento della personalità giuridica dei partiti, dando attuazione al dettato costituzionale, prevedendo anche una forma di controllo «statale». Sino ad oggi è mancata una regolazione della vita interna dei partiti. Per il Pd occorre cambiare e in fretta. Lo impone la

realtà, segnata anche dal proliferare di partiti personalizzati e da una politica sempre più medializzata. Pesa anche l'esigenza di chiarezza nelle gestioni economiche-finanziarie. Troppe le zone di «opacità», per non dire altro, riscontrate anche recentemente. I fatti di cronaca impongono un cambiamento radicale. È la condizione che hanno i partiti per recuperare credibilità e la fiducia dei cittadini.

L'asse della proposta che verrà presentata oggi è mettere i cittadini e i loro diritti al centro della vita dei partiti, definendo regole precise di democrazia interna che favoriscano la partecipazione dei cittadini e tutelino i diritti degli iscritti, stabilendo al tempo stesso controlli molto rigorosi nella gestione delle risorse finanziarie, che essendo in buona parte «pubbliche» necessitano di certificazione e di controllo da parte della Corte dei Conti. Si

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**

**Tutti i venerdì
in edicola**





prevedono sanzioni più dure rispetto a quelle previste oggi in caso di irregolarità.

L'operazione trasparenza è affidata anche al controllo diretto dei cittadini che su Internet devono poter controllare i bilanci e l'«anagrafe degli iscritti» anche in formato «open data».

CONTROLLO DIFFUSO

Si punta a realizzare un controllo diffuso da parte dei cittadini. I partiti, secondo il progetto di riforma del Pd che oggi verrà presentato, devono rispondere a «precisi requisiti» a garanzia della democrazia interna e nella selezione delle candidature che dovranno essere recepiti nei loro statuti. Si ipotizza una disciplina delle «primarie» e un disincentivo nei rimborsi elettorali per quei partiti che decidano di non ricorrervi. Nei loro statuti i partiti devono pure prevedere precisi diritti per le minoranze interne, come pure il rispetto delle «pari opportunità» nella definizione delle candidature.

Si propone tra l'altro maggiore trasparenza nella gestione delle risorse economiche. Oggi è previsto che vi sia l'obbligo di pubblicità nell'erogazioni liberali pubbliche solo oltre i 50 mila euro l'anno, nella proposta si prevede di abbassare questa soglia a 5 mila euro. È una delle proposte per contrastare l'«opacità» dei partiti.

A questo va affiancata un'adeguata struttura di controllo. È prevista la costituzione per tutti partiti di un «Comitato di tesoreria» che affianchi il tesoriere e di un Collegio sindacale particolarmente qualificato. Si prevede pure l'obbligo di certificazione dei bilanci da parte di società di revisione indipendenti. Sono strumenti di controllo che il Pd già ha attivato e che si propone di generalizzare.

Il tutto va sottoposto al controllo della Corte dei conti e non solo per i bilanci nazionali dei partiti. Il controllo della Corte dei conti andrebbe esteso anche ai bilanci delle strutture territoriali, come quelle politiche regionali, che percepiscono dal «centro» quote di finanziamento pubblico per i rimborsi elettorali. Nella proposta elaborata dal Pd si prevede anche un significativo rafforzamento delle norme sanzionatorie. Su proposta della Corte dei Conti le presidenze di Camera e Senato, che hanno la titolarità della erogazione dei rimborsi elettorali, in caso di irregolarità non chiarite, possono arrivare al «taglio dei rimborsi elettorali».

Una parte della legge è infine dedicata alle elezioni primarie: regolamenti, candidature, tempi. ♦

L'INTERVENTO Franco Marini

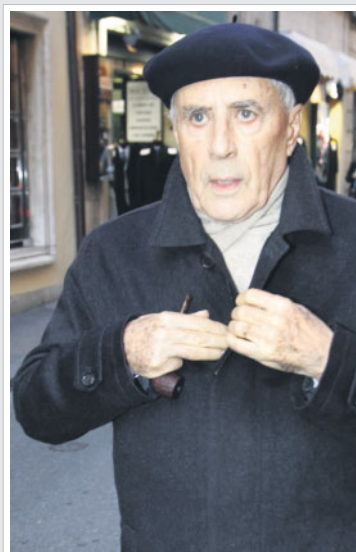
IL RAPPORTO COL PSE NON CI FA DIVENTARE SOCIALDEMOCRATICI

Chi sta nel Pd ha scelto di essere democratico, non socialdemocratico. Questo equivale a interrompere le comunicazioni con le forze del Pse che sono gran parte dello schieramento progressista internazionale? Certo che no. E non solo perché, nel 2009, abbiamo deciso di dar vita nel Parlamento europeo all'Alleanza dei socialisti e democratici. Ci sono in Europa e nel mondo partiti e movimenti che, genericamente, possiamo definire di centrosinistra o centrodestra. La nostra collocazione, dunque, non può essere dubbia.

Il filone socialdemocratico è, al pari d'altri, perno dell'impianto culturale fondativo del Pd. Tanti tra i promotori e gli aderenti al partito che abbiamo tenuto a battesimo nel 2007 hanno lì radici e storie personali. Ce n'è d'avanzo per affermare che la dottrina politico-economica e la prassi di governo socialdemocratica costituiscono deposito prezioso a cui attingere nel dare forma alla cultura politica del Pd. Ma le società del terzo millennio sono radicalmente altre da quelle del secolo scorso, il secolo - appunto - socialdemocratico.

Crede che stia qui dentro, nell'eccezionale mutamento generale che ha interessato l'intero pianeta e le dinamiche sociali e produttive di ogni singola area e nazione, la ragione di fondo del superamento del paradigma socialdemocratico. Non è la prima volta che il mondo si misura con trasformazioni tanto straordinarie e rapide (relativamente al tempo), basti pensare alle conseguenze della prima rivoluzione industriale sulle società e gli assetti istituzionali della vecchia Europa e agli effetti sul pensiero, sulla politica e sulle legislazioni.

Siamo dentro una condizione di questo tenore. Non solo in Italia, ovviamente. In più, il fatto inatteso fino a pochi anni or



Franco Marini

Il riformismo cattolico
Non è ospite, come lo erano invece gli indipendenti nel Pci

L'identità del Pd
Non ci sono dubbi che sin dall'origine siamo «democratici»

sono: la devastante crisi con epicentro a Wall Street che si è trascinata dietro uno sconvolgimento delle economie del «primo mondo», tant'è che è un pezzo avanti oggi la discussione sui limiti del capitalismo e ha molti più sostenitori del passato il fronte dei detrattori della ricetta liberista.

Tutto è nuovo e tutto è diverso. A noi non è stato dato il compito di amministrare un patrimonio di pensiero e prassi politica ancora contemporaneo, bisognoso al più di una manutenzione, ma di ricostruire il patrimonio, riscrivere i testi di riferimento, abbandonare i sentieri del passato per inoltrarsi su sentieri nuovi e inesplorati. Faccio un esempio perché la riflessione non pecchi di astrattezza: il modello di Welfare State così come lo conosciamo

non può più essere difeso perché genera ineguaglianze e distorsioni, in qualche caso alimenta le negatività che è invece chiamato a debellare per statuto interno. Il principio è garantire l'universalità dei diritti o, detto con maggiore modestia, avvicinarsi il più possibile a questo obiettivo, non preservare un sistema perché «si è fatto sempre così».

La scommessa del Pd, la ragione per cui decidemmo di fare un nuovo partito bruciando i vascelli alle nostre spalle fu esattamente questa: un soggetto politico senza filiazione con quelli preesistenti, libero di darsi proprie regole e procedure ma soprattutto lanciato nel mare aperto del «tempo nuovo», forte sì di solide tradizioni culturali da non cestinare, ma fermamente deciso a superarle, nella contaminazione e nella verifica su una società diversa da quella di cinquant'anni prima quanto può esserlo un essere umano tra l'infanzia e la maturità. Ho più volte sostenuto che noi cattolici democratici, proprio per favorire il processo innovativo del Pd, dovevamo alimentare e tenere accesa la fiamma dell'ispirazione culturale. Ma non creando partiti nel partito. Né pensando di trasformare l'identità del Pd. Né, infine, sentendoci ospiti in casa d'altri, pur trattati con grande garbo. Per questo ho provato, e provo, il più grande fastidio quando sento, da qualche collega, «riconoscere» il peso del riformismo cattolico nella linea del Pd, per l'evidente retrosguardo - che si avverte - di vecchio Pci alle prese con gli «indipendenti» accolti nelle proprie liste. Ma si tratta di voci via via più flebili.

Se, in conclusione, è sbagliato evocare precedenti identità nello sforzo di far indossare al nuovo partito la tenuta di quello vecchio, lo è altrettanto affidarsi a conclusioni apocalittiche, tali da mettere in discussione perfino la vita del Pd, per contestare quella linea. In un partito democratico, per fortuna, si discute e ci si accapiglia anche, ma ci sono delle regole che tutti abbiamo accettato aderendo e, tra queste, c'è la regola delle regole, il voto negli organismi dirigenti che solo può definire linea e orizzonte. Il resto sono dichiarazioni e documenti. Tutti interessanti.



Foto Ansa

Una veduta esterna di Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati

→ **«Accordo pieno»** anche sulla sfiducia costruttiva e sui poteri del premier

→ **Violante** propone il percorso delle riforme per arrivare entro l'anno alla lettura definitiva

Parlamentari, ridurre il numero dal 2013

Intesa tra Pd e Lega

Continuano gli incontri di Pd e Pdl con gli altri partiti per sondare le posizioni su riforma della legge elettorale e istituzionale. Violante: possibile approvare tutto entro il prossimo autunno.

VIRGINIA LORI
ROMA

Con cautela, difficoltà e qualche diffidenza. I partiti procedono con la girandola di incontri per trovare - se possibile - una sintesi sulle riforme istituzionali e la legge elettorale. Ieri giornata intensa con il Pd che ha incontrato la Lega e il Psi, il Pdl i Verdi e poi i due principali partiti che si sono riuniti, in contemporanea, ognuno per proprio conto con i rispettivi gruppi di Camera e Senato, per fare il punto.

«Si è registrata un'intesa piena» tra i democratici e i leghisti sulla

riduzione del numero dei parlamentari a partire dal 2013, sulla sfiducia costruttiva e sui suoi poteri del presidente del Consiglio. Il Carroccio tuttavia ha spinto sul Senato Federale, ma ha ribadito l'intenzione a voler proseguire con il confronto e così le due delegazioni (per la Lega erano presenti Roberto Calderoli, Federico Bricolo e Gianpaolo Dozzo, per il Pd Gianclaudio Bressa, Luciano Violante e Luigi Zanda). Per il Psi «riforme costituzionali e riforma della legge elettorale devono procedere in modo congiunto», come spiega il segretario Riccardo Nencini, mentre si registra una fumata nera dall'incontro Pdl-Verdi, perché secondo l'ambientalista Angelo Bonelli, sulla legge elettorale la strada intrapresa non va nella direzione giusta. «Non è chiaro - dice - come si possa uscire dal Porcellum e nello stesso momento dare vita ad altre liste bloccate. In questo modo si abbatte il bipolari-

simo, si tratta di una grande sconfitta per la democrazia».

LA ROAD MAP

Dal fronte democratico Violante pensa ad una road map: prima lettura in estate in una delle due Camere della riforma costituzionale, l'arrivo a settembre nell'altro ramo del Parlamento in seconda lettura e a quel punto sarebbe la volta, in autunno, della legge elettorale. Così, trascorsi tre mesi, Camera e Senato potrebbero procedere all'approvazione definitiva della riforma costituzionale.

Durante la riunione del Pdl c'è chi non ha nascosto il sospetto che a voler mettere troppa carne sul fuoco si rischia di non concludere nulla, ma Ignazio La Russa ribadisce: legge elettorale e riforma istituzionale devono procedere di pari passo, «a patto che vi sia accordo sulle direttrici di entrambe le riforme. Se poi risultasse impossibile cambiare la Costi-

tuzione, a mio modo di vedere, in ogni caso occorrerebbe modificare l'attuale legge elettorale almeno nel punto in cui non consente ai cittadini di scegliere i propri deputati e senatori». All'incontro dei democratici senatori e deputati hanno preso atto che dalle consultazioni tra i partiti sta prendendo corpo l'ipotesi di una legge sul modello tedesco, con effetto proporzionale, e basata su collegi che attribuiscono i seggi in parte con metodo maggioritario e in parte con liste bloccate, ma il Pd sta valutando anche la possibile correzione della dimensione dei collegi, più piccoli che aumentino per questa via la soglia di sbarramento implicita.

Ma è evidente che la partita della legge elettorale si gioca molto in previsione del dopo Monti. Il Pdl e il Pd concordano sulla difesa del bipolarismo, mentre Pdl e Terzo Polo hanno trovato convergenza sul «premierato forte». Tutti d'accordo nell'archiviare la nomina dei parlamentari e ripristinare la scelta da parte di cittadini (con le preferenze o con i collegi uninominali). Il vero nodo da sciogliere è quello di del doppio binario, riforma elettorale e riforma costituzionale. A creare preoccupazione tra i democratici è il rifiuto del Senato di svolgere una conferenza dei capigruppo congiunta con la Camera come proposto da Fini e dallo stesso Bersani: perché il sospetto è che qualcuno punti a non legarsi le mani. Proprio per questo i segretari dei partiti alla fine si incontreranno per delineare il percorso. ❖



Un'Agenda digitale per l'Italia: bonus, sgravi e certificati online

Presentato ieri da Gentiloni e Rao un ddl firmato da trenta deputati per favorire lo sviluppo di internet nel nostro Paese. Entro il 2013 lo switch off da carta a web negli uffici pubblici. Meno tasse per il commercio online.

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

E se la soluzione si chiamasse Internet? Se per uscire dalla crisi puntassimo seriamente sulla grande rete digitale? Non è la domanda di un anonimo hacker ma l'opinione di Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione europea: «I Paesi oggi leader per produttività, sono gli stessi che più hanno investito nelle tecnologie digitali». E per risultare più convincente la Kroes, lo scorso ottobre, ha snocciolato due dati: il primo, che lo sviluppo della banda larga in Europa consentirà di generare attività per oltre mille miliardi di euro creando ovviamente posti di lavoro. Il secondo, che una crescita del 10% della penetrazione della banda larga genera aumento del Pil fra lo 0,9 e l'1,5%.

Numeri teorici e tutti da dimostrare, ovviamente. Ma che sarebbe sbagliato ignorare come ha fatto l'Italia finora, unico Paese europeo a non avere adottato una propria strategia di sviluppo digitale. Proprio per questo il ddl presentato ieri da Paolo Gentiloni del Pd e Roberto Rao dell'Udc con la firma di altri trenta deputati, potrebbe rappresentare una felice, anche se tardiva, inversione di tendenza. Dopo tanti annunci e false partenze (ricordate le tre "i" di Berlusconi: istruzione, inglese e internet?) l'Italia potrebbe davvero incamminarsi lungo la strada dello sviluppo web. O almeno provarci.

Il documento, intitolato «Misure urgenti per lo sviluppo della domanda di servizi digitali» e illustrato ieri alla Commissione Trasporti e Comunicazione, si muove su due fronti - il cittadino e la pubblica amministrazione - ma è sulla seconda che si nasconde il segreto per fare dell'Italia una Repubblica fondata su internet. Cominciando, ad esempio, a introdurre negli uffici pubblici i criteri dello switch off, un piano nazionale per il passaggio dalla carta al web, così come avvenuto per portare il sistema televisivo dall'analogico al digitale: una rivoluzione che potrebbe av-

venire già nel 2013. Un passaggio difficile, lo sappiamo, ma anche un vero cavallo di Troia per cambiare abitudini e mentalità in ciascuno di noi. Perché la scomparsa degli sportelli pubblici (sostituiti da servizi digitali a distanza) o l'introduzione di una "sanità digitale" (compilazione telematica delle ricette mediche) po-

trebbe far toccare a tutti con mano il concetto, vincente e convincente, di una burocrazia meno fisica e più efficace. Più "files" e meno file, come dice una battuta della Rete.

Sul fronte dei cittadini, il ddl prevede un forte impegno nel promuovere la diffusione del web: un bonus una tantum (50 euro?) per la stipula

di un contratto di accesso ad una connessione base a internet; un altro bonus a beneficio delle famiglie meno abbienti con figli di almeno 14 anni per l'acquisto di un computer di nuova generazione (previa rottamazione di quello vecchio); un'aliquota Iva al 10% per le transazioni commerciali online e l'adozione di programmi per l'alfabetizzazione informatica dei cittadini.

La palla, anzi il mouse, passa ora nelle mani dei partiti. I tempi per un'intesa bipartisan potrebbero essere maturi. Quelli per una svolta digitale dell'Italia lo sono da tempo. ♦



L'OFFERTA DI OBBLIGAZIONI SI È CHIUSA IN ANTICIPO. GRAZIE.

enel.com/bond



1962 2012

Intervista ad Alberto Quadrio Curzio

«La priorità è il Sud non certo le Olimpiadi»

Il professore della Cattolica: «Giusta la scelta del governo di rinunciare. Se ci sono risorse meglio investirle per le infrastrutture del Mezzogiorno»**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

Il rischio che la scelta di rinunciare a presentare la candidatura alle Olimpiadi 2020 appaia un segnale di recessione c'è, ammette Alberto Quadrio Curzio, docente di Economia delle Istituzioni, all'università Cattolica di Milano. E però, disco verde alla scelta del governo: «Le Olimpiadi in questo momento non sono la priorità, se ci sono delle risorse, abbiamo il dovere di investirle nel Mezzogiorno».

Una scelta che fa discutere.

«Io penso che il governo nelle proprie condizioni istituzionali abbia fatto la scelta giusta. Prima di tutto, perché sarebbe andato a prendere impegni che vanno ben oltre il 2013, arrivando fino al 2020».

Perché è giusto il no

«Qualcuno avrebbe potuto dire che l'Italia si dedica ai Giochi quando invece ha ben altro a cui pensare»

Decisioni di lungo termine si prendono continuamente.

«Certo e infatti questo ragionamento da solo non è determinante ma concorre alla scelta. Insieme ad altre considerazioni. Il confronto tra costi e benefici, intanto, lasciava aperte molte perplessità, evidenziate dalla stessa analisi economica di sostenibilità condotta in vista della candidatura. I costi a carico della spesa pubblica si avvicinavano ai 5 miliardi, la previsione di incremento di Pil intorno ai 17 miliardi: ma con una distribuzione molto concentrata sulla città di Roma e sul Lazio».

Un argomento con cui Bossi concorderebbe, Alemanno un po' meno.

«Per quanto mi riguarda, il ragiona-

mento è questo: se abbiamo delle risorse da utilizzare, io le userei per fare delle infrastrutture nel Mezzogiorno che ne ha molto bisogno. Ad esclusione del Ponte sullo Stretto che ho sempre ritenuto sbagliato. Come vede io mi distingo nettamente da Bossi».

Con quali risorse?

«Che le risorse ci siano o no non posso dirlo. Dico che se troviamo delle risorse le Olimpiadi non sono la priorità».

La scelta del governo è un passo indietro rispetto ai Grandi eventi?

«No, l'Italia ha già in cantiere un evento non piccolo che è l'Expo 2015. A maggior ragione aggiungere le Olimpiadi 2020 non sarebbe semplice per il sistema paese».

**Per Barcellona però le Olimpiadi furono i un volano importante.**

«Questo è vero. Però è altrettanto vero che il successo non è una costante in termini di costi-benefici. Le Olimpiadi del 2004 in Grecia non sono l'unico esempio negativo. Anzi, le so-

le che hanno avuto un buon risultato dal punto di vista finanziario sono state quelle di Atlanta. Oltretutto l'attrattiva dell'evento non comporta necessariamente un afflusso di pubblico che fa girare la macchina del turismo. Ci sono i mezzi di comunicazione».

Allora, i paesi che si candidano sbagliano i conti.

«No, assolutamente, una candidatura può avere diverse finalità. Per alcuni paesi può significare il raggiungimento di uno status. È il caso della Cina. Per altri paesi in certi momenti storici il messaggio è più problematico. Per noi che dobbiamo adoperarci per riassetto i conti pubblici e per riaffermare la rilevanza economica del nostro paese, nonché politica, prendere una simile iniziativa che è del tutto rispettabile potrebbe essere interpretato male. Qualcuno potrebbe pensare: l'Italia si dedica ai Giochi quando ha altro a cui badare».

Qualcuno potrebbe anche pensare che sia un segnale di recessione.

«È giusto, la recessione è un brutto male. Per questo il mio ragionamento è articolato. Se abbiamo risorse e io ritengo che dobbiamo adoperarci per trovarle, mettiamole nello sviluppo del Mezzogiorno. Io sono un sostenitore degli Euro Union Bond, forme che consentono di raccogliere capitali finanziari che ci sono in giro per il mondo e usarli per fare in investimenti in infrastrutture nel contesto europeo con particolare riferimento alle aree svantaggiate». ❖

**La corsa di Abebe Bikila** l'etiope vinse (correndo scalzo) la medaglia d'oro di maratona alle Olimpiadi del 1960 a Roma

Foto Ansa



Intervista a Giuseppe Pisauro

«L'Italia poteva crescere a patto di non sforare»

Il docente della Sapienza: «Nella Commissione avevamo elaborato un piano virtuoso per il Paese, con 170mila nuovi posti di lavoro in 14 anni»

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Il professor Giuseppe Pisauro è uno dei saggi che per cinque mesi hanno studiato il progetto olimpico di Roma. La commissione ha valutato l'impatto del preventivo sui conti pubblici e soprattutto la sua valenza macroeconomica. Non può e non vuole dare un parere politico, è un docente di Scienza delle Finanze alla Sapienza, ma il dossier di una cinquantina di pagine consegnato lo scorso novembre al Comitato contiene gli argomenti dei promotori.

«Il lavoro che abbiamo fatto aveva due presupposti fondamentali. Il primo: le spese complessive non doveva-



no essere modificate, cioè non dovevano esserci sforamenti o innalzamenti del budget. Il secondo: la valutazione politica finale in capo al governo doveva essere in ogni caso libera, nel senso che poteva essere indirizzata verso scelte anche molto di-

verse, perché con lo stesso ammontare di investimento si può decidere altro, per esempio ammortizzatori sociali, o progetti per la scuola, la sanità, i trasporti rispetto ad un piano per le Olimpiadi».

Con quali criteri è stato costruito il piano?

«Siamo partiti da un budget complessivo nell'ordine degli otto miliardi. Questo doveva essere coperto da un lato dagli introiti, per esempio la vendita dei biglietti o i contributi Cio e, dall'altro lato, era prevista una riduzione della spesa pubblica e un aumento delle imposte. Il rapporto tra queste ultime e le maggiori entrate era nell'ordine di settanta a trenta».

E per quanto riguarda il Pil?

«Pur con cifre di queste dimensioni,

la spese in conto capitale per infrastrutture specifiche e per investimenti avrebbe avuto un riflesso positivo anche sul Pil, soprattutto sotto il profilo dell'occupazione. Avevamo previsto 170mila nuovi posti, ovviamente al termine della fase olimpica, in 14 anni, con un picco di 29mila nel 2020. Questo avrebbe significato 1,3 - 1,4 di crescita Pil nello stesso periodo. Abbiamo anche calcolato possibili effetti sul turismo, per la verità più a lungo termine che breve, ma questa tendenza non avrebbe avuto comunque un'incidenza decisiva nell'ambito del progetto».

Perché era giusto il sì

«Otto miliardi sono mezzo punto, il Pil sarebbe salito di 1,3 - 1,4% nel lungo periodo: ma il rischio Atene e Londra c'era»

Vi siete basati su precedenti piani olimpici di altre città?

«Sì. Abbiamo cercato di confrontarci con altre esperienze e di farne tesoro. Devo dire che abbiamo anche realizzato un piano sobrio rispetto ad altri. Penso per esempio a Londra dove i costi sono già raddoppiati o alla Grecia che, dopo i Giochi, ha avuto un buco pari a tre punti di Pil: gli 8 miliardi di cui si parla qui equivalgono soltanto a mezzo punto del nostro Pil. Però, anche in questo caso, ci sono delle incognite che non si possono prevedere, come per esempio l'andamento del mercato e gli orientamenti dei privati. Per il villaggio olimpico infatti si era previsto di rientrare, per un cifra di circa un miliardo, con la vendita a privati degli appartamenti e delle strutture a giochi finiti».

Questo progetto realizzato avrebbe giovato all'immagine virtuosa del Paese?

«Senza dubbio sì, avrebbe contribuito a far passare quel messaggio, ma ripeto che resta l'incognita e l'obiezione del vincolo di spesa che non doveva essere sforato o cambiato, senza contare altri fenomeni di illegalità noti in questo Paese».

Perché non c'è certezza di un bilancio e di un progetto?

«Prima di tutto per la corruzione endemica che ci pone agli ultimi posti nelle classifiche mondiali, e poi per la lunghezza e la farraginosità delle procedure ordinarie che troppo spesso spingono a fare deroghe e a scegliere le strade alternative in cui si trova poca trasparenza e addirittura illegalità. Penso ad esempio al sistema della Protezione civile coinvolto nelle opere per i mondiali di nuoto».

Ma la Regione Lazio salva la Commissione

MA. GE.
mgerina@unita.it

Sogno infranto o scelta responsabile? Mentre il Paese dibatte sulla decisione del governo di non firmare la candidatura alle Olimpiadi 2020, c'è chi guarda avanti. Morto un papa se ne fa un altro. Accantonato il progetto di portare a Roma i Giochi olimpici resta sempre il Giubileo del 2025. È un po' lontano ma quello certo alla capitale non glielo toglie nessuno. Quindi, al lavoro. Mentre uno a uno tutti quelli che avevano puntato tutto sulla candidatura olimpica battono in ritirata, i membri della Commissione speciale Giochi olimpici e grandi eventi creata ad hoc dalla Regione Lazio per l'appuntamento del 2020 continuano a sperare di poter restare al loro posto.

«Il Consiglio potrebbe eliminare i

Giochi olimpici e lasciare i grandi eventi che in questa regione e a Roma hanno una valenza importante», suggerisce il presidente del Consiglio regionale del Lazio, Alberto Abruzzese, che, pur di salvare la "creatura", si avventura in complicati bizantinismi.

Anche prima della marcia indietro su Roma 2020, in parecchi avevano messo in discussione l'utilità di quella commissione, la ventesima, nata esattamente un anno fa, tra un mare di polemiche. Più di centomila euro l'anno tra staff e costi di gestione, senza considerare l'autoblu per il presidente. «Il Pd non ci è mai voluto entrare», ricorda Enzo Foschi (Pd), che per protesta rifiutò di la vicepresidenza. Era il 23 febbraio, quando invece il consigliere Romolo Del Balzo con una mano si dimetteva dalla Commissione Lavori Pubblici e con l'altra incassava

la presidenza di quella per i Giochi olimpici. Un vero coup de theatre. Perché da mesi invece l'opposizione invocava la sua sospensione dal Consiglio regionale.

Esattamente dal giorno in cui la Guardia di Finanza era andata a prenderlo a casa con l'accusa di truffa e frode in appalto pubblico. Una brutta storia di discariche e smaltimento di rifiuti a Minturno, suo paese d'origine, nel Basso Lazio. Passato dal carcere all'obbligo di firma, invece, il consigliere è semplicemente "balzato" da un posto all'altro. Ieri, di fronte alla caduta della candidatura olimpica, ha risposto presentando le sue dimissioni. «Ha voluto rappresentare in questo modo il suo dissenso nei confronti del governo Monti per aver perso una occasione storica», spiega una nota del consiglio regionale. Abruzzese le ha accettate. Con la precisazione che sull'intera vicenda non è ancora stata scritta la parola fine. «Ne discuteremo nella conferenza dei capigruppo». E se il suo bizantinismo sul nome della Commissione istituita a febbraio dovesse passare non è detto che Del Balzo non ci ripensi. ♦

→ **Il pm De Pasquale** formula la requisitoria contro l'ex premier per corruzione in atti giudiziari

→ **250mila euro:** il risarcimento richiesto al Cavaliere dall'Avvocatura dello Stato

Processo Mills, il pm: «Reato non prescritto 5 anni per Berlusconi»

Conclusa la requisitoria del pm Fabio De Pasquale. L'avvocato dello Stato Gabriella Vanadia chiede che l'imputato Berlusconi risarcisca la Presidenza del Consiglio dei ministri: 250 mila in solido con Mills.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

«Cinque anni di condanna per Silvio Berlusconi, colpevole al di là di ogni ragionevole dubbio». Alla fine di tre ore intense che idealmente hanno raccontato uno spaccato lungo diciassette anni della nostra storia, il pm Fabio De Pasquale pronuncia le parole che molti impicci e infinite tecniche dilatorie hanno rinviato per sei anni. Non c'è, e non ci deve essere, commozione nel tono di voce del pubblico ministero vista la «mia lunga permanenza in questa storia». C'è stato però, e a lungo, il timore di non poter pronunciare la requisitoria. E c'è ancora, la consapevolezza che tanto lavoro potrebbe essere buttato via in un soffio per via della tagliola della prescrizione sul reato di corruzione in atti giudiziari per cui l'ex premier è imputato.

Ma il pm che in questi ultimi mesi ha più volte fatto presente al Tribunale l'incombenza della prescrizione, ha in serbo un colpo di scena. «Il reato - spiega - non è prescritto come sostenuto finora. La data di estinzione del reato va collocata tra il 3 maggio e la metà di luglio di quest'anno. Dipende se il Tribunale collocherà il momento del reato l'11 novembre 1999 o il 29 febbraio 2000». E a quel punto il tempo trascorso e «le udienze saltate vanno calcolate non in relazione al giorno in cui la Corte Costituzionale ha deciso ma quando il processo realmente è ripreso». In ogni caso, aggiunge il pm appellandosi

al fatto che «non ha giustificazione morale nei paesi evoluti dilatare il favor della prescrizione», «è assurdo non trovi giustizia un atto corruttivo di queste dimensioni, che ha ingannato ben due tribunali». Berlusconi, questo il cuore dell'accusa, avrebbe pagato l'avvocato inglese Davis Mills, 600 mila dollari per aver mentito sul sistema di società off shore della Fininvest, da cui sono transitati miliardi di tangenti, nei processi All Iberian e tangenti alla Guardia di finanza (1995-'96).

Gelo sui banchi della difesa dove invece gli onorevoli avvocati Piero Longo e Niccolò Ghedini considerano il reato prescritto da qualche giorno. L'ultima parola spetta al Tribunale presieduto da Francesca Vitale che sembra aver invece collocato la prescrizione intorno alla metà di febbraio. Sullo stesso Tribunale pende anche la ricusazione del collegio difensivo di Berlusconi. La Corte d'Ap-

pello di Milano deciderà solo dopo il 18 febbraio. Fino a quel momento la sentenza è congelata.

Per De Pasquale, quella di Silvio Berlusconi è una difesa «basata su carte false», «obsoleta» e «superata» dalla riconosciuta colpevolezza di Mills condannato in primo e secondo grado nel processo-madre e poi

La difesa

**Ghedini: «Berlusconi deve essere assolto
Accuse infondate»**

prescritto in Cassazione (febbraio 2010). Nessuna consulenza, né dell'accusa né della difesa, è stata in realtà in grado di dare una certezza alle movimentazioni del danaro tra fondi fiduciari, società e beneficial owners sparsi tra Svizzera, Gibilterra e altri paradisi fiscali. Contro Mil-

ls, e Berlusconi, ci sono però una lettera del legale inglese in cui ammette con il suo fiscalista Bob Drennan il *gift* (regalo) di mr. B «per averlo tenuto fuori da un mare di guai». E il primo verbale di Mills (19 luglio 2004) davanti ai pm di Milano De Pasquale e Robledo in cui ammette tutto (ritrattò a novembre dello stesso anno).

La verità è che Mills ha fatto «scompare il cadavere», i soldi, «confondendoli con quelli di altri suoi clienti. Creò una gigantesca confusione, come un amministratore di condominio che si appropria del denaro, come un carabiniere che va in giro per strada a sparare. Venne meno alle regole deontologiche e tutto questo per coprire Berlusconi».

Ieri sono cominciate anche le arringhe dei difensori. «Auspico che il Tribunale assolva Berlusconi perché l'accusa è infondata» ha detto lo stoico difensore Niccolò Ghedini che ha letto tutte le deposizioni di Mills, l'ammissione ma soprattutto la ritrattazione. E poi le memorie e gli interrogatori in questo processo (nel suo non s'era mai fatto interrogare). Le arringhe si sono mescolate per tutto il giorno agli strali del pdl, da Cicchitto a Gasparri, da Napoli a Baldelli, Contento, Boniver, tutti contro «il tribunale speciale di Milano» e «il solito disegno politico contro Berlusconi». Le difese continueranno sabato 25 febbraio. E quel giorno, se la ricusazione sarà respinta, potrebbe anche esserci la sentenza. ♦

Tedesco, da Pdl e Lega un altro no all'arresto

Pasticcio procedurale al Senato. La Giunta respinge (Pdl e Lega) la seconda richiesta di arresto per l'ex senatore del Pd. «Abbiamo già votato a luglio su questa indagine». A favore dell'arresto Pd e Idv: «Contestato un nuovo reato»

C. FUS.

La Giunta per le autorizzazioni del Senato, presieduta da Marco Follini, ha respinto per la seconda

volta la richiesta di arresto nei confronti dell'ex senatore del Pd Alberto Tedesco, indagato per associazione a delinquere e corruzione dalla Procura di Bari nell'ambito della maxi inchiesta sulla sanità pugliese.

A favore di Tedesco si sono schierati, in una rinnovata alleanza, Pdl e Lega (al Senato prevalgono i bossiani), 12 voti contro i 7 di Pd e Idv. Ma il fatto politico s'intreccia alla questione tecnico-procedurale: la stessa Giunta infatti

ha votato (10 a 9) a favore del voto in aula, nonostante il parere contrario del Pdl che ha sostenuto che l'aula non possa esprimersi di nuovo (ne bis in idem), su un caso su cui è già espressa il 20 luglio scorso.

Il primo voto su Tedesco, allora ancora senatore del Pd, poi invece ha scelto di dimettersi e passare nel Misto, risale a luglio scorso. Quel giorno - lo stesso in cui la Camera disse sì all'arresto di Papa - dopo mesi dal via libera della Giunta, l'aula di Palazzo Madama respinse, grazie ai voti di Pdl e Lega, la richiesta di arresto per corruzione.

Il 9 agosto 2011, però, il Tribunale del Riesame ha contestato al senatore anche il reato di associazione a delinquere (respinto in un primo tempo dal gip) e quindi la



Foto Ansa

Fabio De Pasquale Il pm è titolare dell'accusa nel processo Mills

Salerno, 25mila tessere in Procura Salta il congresso Pdl

Caos congressi nel Pdl, salta anche quello di Salerno. La magistratura ha requisito infatti le 25 mila tessere raccolte dai vertici locali. Un «boom» che aveva fatto gridare al miracolo. Ma troppe cose non tornano...

MASSIMILIANO AMATO

SALERNO

E pensare che era già tutto pronto perché si potesse degnamente celebrare la grande riappacificazione tra gli eterni duellanti: l'ex ministro Mara Carfagna e l'uomo forte del centrodestra locale, Edmondo Cirielli, presidente della Provincia e della Commissione Difesa della Camera, che proprio ieri ha incassato l'autorizzazione della Giunta delle Elezioni di Montecitorio a conservare il doppio incarico. Ma il congresso provinciale del Pdl di Salerno, che si sarebbe dovuto tenere il 3 e 4 marzo prossimi con la partecipazione del coordinatore nazionale Angelino Alfano, non si farà perché non è possibile, allo stato, comporre né la platea dei delegati, né quella di chi li deve eleggere. Manca la materia prima, cioè le tessere: 25mila richieste di adesioni che avevano fatto gridare al miracolo.

Ma i miracoli, si sa, in politica nascondono sempre qualche altra cosa. Quei moduli, infatti, sono da 48 ore a disposizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di Salerno. Sequestrati nel corso di una perquisizione effettuata nel tardo pomeriggio di martedì dai carabinieri del Ros nella sede nazionale del partito.

I riflettori della magistratura sono puntati sul triangolo Nocera Inferiore (città natale del presidente della Provincia) – Nocera Superiore – Pagani. Tremila tessere che «puzzano», raccolte su un territorio dominato fino all'estate scorsa dalla figura di Alberico Gambino, già sindaco di Pagani, consigliere regionale sospeso, nonché braccio destro di Cirielli, in carcere da luglio con l'accusa di aver favorito l'ascesa dei clan paganesi, che avevano allungato i tentacoli su alcune imprese commerciali della zona. Nell'inchiesta risultano coinvolti al-

cuni imprenditori dell'Agro, qualcuno già condannato in passato per reati di camorra: l'attenzione della procura distrettuale antimafia è stata richiamata da alcuni anomali flussi finanziari indirizzati verso la campagna di adesione al Pdl. Una brutta tegola per il neo commissario campano, l'ex Guardasigilli Nitto Palma, spedito a Napoli da Berlusconi dopo le dimissioni di Nicola Cosentino. «I militari del Ros avranno un bel da fare per controllare tutte e 25mila tessere del Pdl fatte in provincia di Salerno. Se dovessero spostarsi a Napoli e nelle altre province il lavoro diventerebbe veramente impossibile visto il boom di adesioni. Per chiarire quanto è avvenuto Nitto Palma potrebbe aiutarli rendendo l'elenco degli iscritti pubblico e consultabile», afferma Francesco Dinacci, responsabile organizzazione del Pd regionale.

I vertici locali del Pdl, invece, abbozzano reazioni imbarazzate, dichiarando piena fiducia nell'operato della magistratura e sottolineando come la campagna di adesione 2011 sia stata, in realtà, priva di qualsiasi filtro: bastava scaricare i moduli dal sito internet del partito e spedirli, debitamente compilati, a Roma insieme alla ricevuta dell'avvenuto versamento della quota di iscrizione.

REAZIONI IMBARAZZATE

Una prassi che, però, potrebbe aver agevolato giochetti strani, che i magistrati hanno localizzato nell'area a più alta densità criminale della provincia di Salerno. E che ora, con l'intervento dell'antimafia, rischia di mandare all'aria l'intesa raggiunta tra la Carfagna e Cirielli. Per anni l'ex ministro ha rinfacciato al rivale i suoi rapporti «compromettenti» sia con Gambino che con lo stesso ex coordinatore regionale Cosentino. Negli ultimi mesi, però, tra i due era tornato il sereno: la Carfagna aveva ammainato la bandiera della «questione morale» e Cirielli, magnanimo, le aveva riconosciuto una quota consistente di rappresentanza negli organismi dirigenti. ♦

Procura ha rinnovato la richiesta di arresto anche per questo reato. Che è stata discussa ieri in Giunta al Senato.

Pdl e Lega hanno spiegato di aver respinto la richiesta senza neppure entrare nel merito, semplicemente perché si tratta della stessa indagine votata a luglio.

I senatori di Pd e Idv si sono espressi invece in modo contrario. «Non siamo assolutamente d'accordo nel ritenere che il Senato avesse già deciso sulla questione Tedesco», hanno detto Francesco Sanna e Luigi Li Gotti. «L'elenco dei reati è più ampio di quello su cui si è votato la volta scorsa». Non solo, il Pd è contrario anche al fatto che «l'aula del Senato non discuta il caso. In questa materia la Giunta acquisisce la documentazione, la vaglia e predisporre una proposta per

l'aula. Ed è quest'ultima che vota e decide. Immagino che la questione sarà seriamente valutata». Su questo punto la Lega è d'accordo con Pd e Idv, ha lasciato solo il Pdl e questo voto si è ribaltato.

In serata si è fatto vivo il diretto intetessato. Il senatore Tedesco ha puntato il dito contro il Tribunale del Riesame di Bari che «ha stranamente emanato due distinte ordinanze distanziate di 5 mesi, producendo la sovrapposizione dei pronunciamenti del Senato sugli stessi fatti sottoposti al medesimo giudizio».

Ecco che per Tedesco la decisione della Giunta «ha impedito un pasticcio in ossequio non a un privilegio parlamentare, ma al noto principio del *ne bis in idem*, che si applica ovviamente anche alla giurisprudenza della due Camere». ♦

→ **Il capo dello Stato** interviene al plenum: «Cittadini disorientati da polemiche e tensioni»

→ **Apprezzamento** nei confronti del governo per il rasserenamento nei rapporti giustizia-politica

Csm, Napolitano ai magistrati: evitare condotte inopportune

Plenum del Csm presieduto dal capo dello Stato che ne è presidente. Napolitano ha definito «opportuna e realistica» l'azione del governo a partire dalle emergenze. I giudici non abbiano «condotte inopportune».

MARCELLA CIARNELLI

Con l'impegno che «nel tratto di strada che mi rimane da fare del mio mandato presidenziale, conto di intervenire ancora e più di una volta ai lavori del Consiglio superiore» il Capo dello Stato ha concluso la sua partecipazione al plenum del Csm di cui è presidente, un incontro «per riflettere sui temi che hanno impegnato e

impegheranno il Consiglio nell'esercizio del suo ruolo essenziale a presidio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura».

IN DUBBIO LA TERZIETÀ

Ed ai magistrati Napolitano ha posto direttamente il problema delle conseguenze di alcuni comportamenti che

potrebbero alimentare dubbi sulla «terzietà» delle toghe nel giorno in cui il Csm ha deciso l'archiviazione del fascicolo sulla vicenda di cui è stato protagonista il pm Antonio Ingroia che si definì nel corso di una manifestazione «partigiano della Costituzione» trattandosi di un «isolato episodio di esternazione», per cui non ci sarebbero gli estremi per l'applicazione di una procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ma ha però disposto la trasmissione degli atti alla Quarta Commissione, quella che si occupa delle valutazioni sulla professionalità dei magistrati.

«A disorientare i cittadini contribuiscono alcune tipologie di condotta che innescano periodicamente spirali polemiche e acuiscono molteplici tensioni» ha detto il presidente riferendosi in particolare «alle esternazioni esorbitanti i criteri di misura, correttezza espositiva e riserbo;

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 6 / Febbraio 2012 www.tamtamdemocratico.it



Focus: Per una ricostruzione civile

Vecchie macerie, nuovi mattoni
Franco Monaco

Modernizzazione sì, ma benintesa
Mauro Ceruti

La Costituzione: bussola preziosa o ferro vecchio?
Massimo Luciani

I guasti del "più mercato meno Stato"
Laura Pennacchi

I talenti solo per la propria autoaffermazione?

La parabola dei talenti letta da un biblista

Bruno Maggioni

La parabola dei talenti letta da un politico

Walter Tocci

Restituire verità alle parole
Raffaele Simone

Il fisco, fattore di crescita o rapina di Stato?
Massimo Bordignon
Enrico Minelli

La solidarietà tra compassione e diritti
Virginio Colmegna

Sull'uso politico della religione
Domenico Rosati

Restituire qualità alla classe dirigente
Guido Baglioni

Conflitto di interessi e perdita dell'innocenza
Lucia Annunziata

Il padrone dei media
testo di Valerio Magrelli
introdotto da Massimo Adinolfi

ALTRI CONTRIBUTI

Europa, il muro da abbattere in questo 2012
Enrico Letta

Le idee forza dei progressisti europei
Roberto Seghetti

Sussidiarietà, no alla "reformatio" dall'alto della società
Stefano Ceccanti

online il numero di febbraio 2012



all'inserimento nei provvedimenti giudiziari di riferimenti non necessari ai fini della motivazione e che spesso coinvolgono terzi estranei: all'assunzione quando inopportuna di incarichi politici e alla riassunzione di funzioni giudiziarie dopo averli svolti o essersi dichiarati disposti a svolgerli» anche se bisogna «valorizzare l'impegno e il rendimento dei magistrati italiani, tenendo conto delle condizioni in cui operano, non in poltrona a casa loro, ma con i mezzi che gli sono messi a disposizione e le forze di cui possono avvalersi».

C'è stato un rischio «vicolo cieco» in questi anni nel rapporto tra giustizia e politica. E indubbiamente c'è stato in questi ultimi mesi un «rassegnamento» che può anche portare, nel poco tempo che manca alla fine della legislatura, a riforme quanto mai necessarie che vanno fatte in Par-

Il fascicolo Ingroia Archiviazione per il pm che si definì partigiano della Costituzione

lamento. E poiché il tema «responsabilità civile» è all'attenzione del legislatore, ovviamente, il presidente della Repubblica non ne ha parlato mentre ha dedicato un importante passaggio al successo della lotta - di cui più che mai si avverte l'acuta necessità - contro la corruzione, in forme vecchie e nuove, che richiede «non solo vigilanza e capacità di intervento sul piano giudiziario, ma gli adeguamenti normativi e mutamenti profondi di clima e di costume» aggiungendo che «sono fenomeni che turbano tutti quei cittadini onesti, oggi chiamati a grandi sacrifici e sensibili al rigore nei comportamenti di chiunque assolva pubbliche funzioni».

Anche la politica faccia la sua parte. E non chieda ai magistrati quello che non possono fare in assenza di norme che non si è avuta la capacità di approvare. Sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie deve «esserci la massima attenzione» alla compatibilità finanziaria ma anche «la massima fermezza nel reagire alle resistenze». Questo è un passaggio necessario per restituire efficienza al sistema-giustizia. Bisogna arrivarci superando l'azione di «intraprendenti parlamentari che sventolano vessilli di territori come santuari intoccabili». Per quanto riguarda l'azione del governo in tema di giustizia ha agito in modo «opportuno e realistico» partendo «da provvedimenti funzionali per un rapido miglioramento delle condizioni del servizio giustizia, a cominciare dall'emergenza sociale e umanitaria delle carceri». ♦

Tarantini e la sanità, chiuse le indagini I pm di Bari inviano quindici avvisi

Si chiude il primo filone dell'indagine che ha portato alla luce il sistema di corruzione nella sanità pugliese. Gli avvisi notificati fra gli altri anche al fratello di Tarantini, Claudio all'ex direttore della Asl e al primario di ortopedia.

GIOVANNI DE MATTIA
BARI

Chiuse le inchieste sul sistema sanità di Gianpaolo Tarantini nell'Asl di Bari: 15 avvisi di conclusione delle indagini preliminari sono stati notificati, tra gli altri, anche al fratello Claudio, all'ex direttore generale dell'ente Lea Cosentino e al primario di ortopedia di Bari Vittorio Patella, che attraverso Gianpi voleva sistemare la figlia a Mediaset.

Si chiude così il primo ampio filone d'indagine che ha svelato le corruzioni nella sanità pugliese, come lo stesso Tarantini ha ammesso. Nei loro confronti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, corruzione, turbata libertà degli incanti, frode nelle pubbliche forniture, truffa e falso ideologico



Gianpaolo Tarantini

commesso da pubblico ufficiale. In particolare, sono accusati di aver orientato «l'esercizio della funzione pubblica degli uffici della Asl di Bari - si legge nell'atto -, preposti alla gestione delle gare e delle trattative per l'acquisto di attrezzature e protesi sanitarie, verso il soddisfacimento

degli interessi patrimoniali delle società rappresentate dai fratelli Gianpaolo e Claudio Tarantini, e delle società segnalate da Gianpaolo e Lea Cosentino, con durevole divisione di compiti e ruoli». Secondo le indagini dei pm di Bari Ciro Angelillis ed Eugenia Pontassuglia, Tarantini avrebbe acquisito un potere tale all'interno dell'Asl e del Policlinico di Bari, da poter piazzare i propri prodotti ortopedici con guadagni da capogiro. Le indagini avrebbero provato che il «sistema Tarantini» era contrapposto a quello dell'ex assessore alla Sanità e attuale senatore, Alberto Tedesco, indagato in un procedimento sulla sanità pugliese dei pm Francesco Bretonne, Marcello Quercia e Desirée Digeronimo. Gli accertamenti investigativi, così, raccontano di una sanità pugliese «piegata» ai presunti

La figlia del primario Secondo l'accusa Patella chiese di farla assumere a Mediaset

interessi di Tarantini e Tedesco, in continua contrapposizione. Ma se per il politico l'interesse principale sarebbe stato «il radicamento elettorale» per Tarantini quello economico.

Così, nelle pieghe degli atti giudiziari, si scoprono gli interessamenti di Gianpi per promuovere l'immagine della Cosentino, col fine di aumentare il potere nell'Asl Bari. Lo fa, per esempio, con l'ex vice presidente di giunta, Sandro Frisullo, con l'ex ministro agli Affari regionali Raffaele Fitto e con l'ex premier Silvio Berlusconi, tentando di «alimentare» le aspirazioni della Cosentino «di rivestire cariche politiche o, comunque, di conservare quella politico-amministrativa».

La «penetrazione» nell'Asl Bari, però, sarebbe stata solo un tassello del più ampio «sistema». Erano i medici i principali referenti di Gianpi, attraverso cui riusciva a piazzare le proprie protesi ortopediche aggirando le gare d'appalto. Regali e piaceri vari la ricetta per ricevere dai primari dichiarazioni di infungibilità dei prodotti. Si tratta di atti pubblici sottoscritti dai medici, in cui si attesta che un determinato prodotto sanitario è unico nel suo genere e il migliore per determinate operazioni chirurgiche. Per esempio, lo fa con il primario di ortopedia del Policlinico di Bari, Patella, per il quale si preoccupa di «promuovere l'assunzione» della figlia «presso la Mediaset avvalendosi dei suoi rapporti di conoscenza» con Berlusconi. ♦

EDITORIA

Peluffo: rifinanzieremo il Fondo ma nessun aiuto a chi non vende

«Entro pochi giorni adotteremo atti amministrativi per rifinanziare il fondo per l'editoria». Lo ha annunciato ieri il sottosegretario con delega all'editoria, Paolo Peluffo. «Il governo - ha spiegato - è consapevole della necessità di rifinanziare con urgenza il fondo per l'editoria. Tutti i dicasteri interessati, dal Tesoro allo Sviluppo economico, sono sensibilizzati in questo senso». Ha aggiunto che «denaro pubblico non ce n'è e la situazione è seria. Di certo dobbiamo essere consapevoli che contestualmente saranno indicati criteri di risparmio e selettività industriali molto severi per spingere le aziende nella direzione giusta». «Non ci saranno più finanziamenti per copie di

giornali che non si vendono - ha aggiunto Peluffo - si va verso l'idea di calcolare le copie oggettivamente vendute, indicare come priorità i criteri di occupazione di poligrafici e giornalisti, di guardare agli investimenti per lo sviluppo dell'editoria on line». Finalmente il governo si muove per «impedire l'ulteriore crisi del settore» commenta Beppe Giulietti portavoce di *articolo 21*. Definisce «incoraggianti» le parole di Peluffo il senatore Vita (Pd) per il quale però «non basta», occorre una riforma che stabilizzi per un certo numero di anni (almeno tre) il Fondo per l'editoria legandolo a criteri selettivi. Chiede un decreto urgente del governo. Intanto il segretario della Fnsi, Franco Siddi, il presidente Mediacoop, Mario Salani, il segretario di *Articolo21*, Tommaso Fulfaro, hanno inviato una lettera al presidente del Senato, Renato Schifani, con la richiesta di un incontro urgente.

**ANTONELLO MONTANTE**Vicepresidente
Confindustria**IL COMMENTO****COME RILANCIARE
L'IMPRESA NEL SUD**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È necessario favorire misure concrete in grado di portare un sollievo alle imprese di tutto il Paese, e consentire in particolare al Mezzogiorno di sottrarsi ad una condizione di mera sopravvivenza. Per questo la Confindustria si sta battendo fortemente per quattro misure, che ritengo indispensabili.

Della prima misura l'Unità ha già parlato a lungo, sostenendo la mia proposta di un «rating antimafia» per premiare le imprese che adottano codici e progetti di legalità e anticorruzione. Si tratta di un'iniziativa di grande valore, non solo etico, perché la diffusione dei comportamenti illeciti nelle attività economiche altera gravemente le condizioni della concorrenza e determina un irregolare funzionamento del mercato. E proprio nel mezzo di questa grave crisi economica, mentre cresce il fenomeno del *credit crunch*, occorre favorire la diffusione della legalità dando alle imprese che perseguono elevati standard di legalità un reale fattore di competitività, come il riconoscimento di migliori condizioni di accesso al credito. Con il «rating antimafia» si può dare un aiuto molto concreto alle aziende che intraprendono percorsi di legalità e si può dare un impulso alle banche affinché tornino a finanziare le commesse/contratti in maniera sistematica. La proposta ha fin qui riscosso ampio apprezzamento nella politica e nell'economia. Sono molto contento di questo. Ma adesso la proposta va al più presto istruita in sede tecnica.

La seconda necessaria misura riguarda il recepimento della direttiva comunitaria *Late Pay-*

ments, approvata nel marzo 2011, che fissa in 60 giorni il termine massimo di pagamento delle commesse nei rapporti commerciali fra Pubbliche amministrazioni e imprese. La scelta va compiuta insieme ad un ampio lavoro di accertamento e certificazione dell'esatto ammontare del debito commerciale esistente a livello centrale e territoriale, anche al fine di coprire una parte di questi crediti con emissioni di titoli di debito pubblico. I ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione rappresentano da diversi anni uno dei principali problemi delle imprese italiane. Un problema che la crisi ha accentuato, aggravando le condizioni delle aziende in una fase in cui il credito scarseggia e la liquidità rappresenta un'urgenza quotidiana. Nel Mezzogiorno questa criticità assume caratteristiche di vera emergenza.

La terza misura consiste nel ridurre a 60 giorni anche i tempi di istruttoria, sempre da parte della Pubblica amministrazione, per effettuare il pagamento dei saldi alle imprese che beneficiano di agevolazioni a fronte di investimenti completati, vedi patti territoriali, contratti d'area, etc. Gli incentivi, in particolare quelli destinati al Mezzogiorno, si sono fortemente ridotti negli ultimi anni, tanto da essere stimabili in una quota irrisoria del Pil (0,06%). Ma tante leggi che hanno prodotto impegni negli anni scorsi hanno generato imponenti residui di risorse ancora da ero-

gare, molti dei quali caduti, nel frattempo, nella cosiddetta «perenzione amministrativa». In assenza di nuove risorse, quelle dovute, soprattutto se relative ad investimenti completati, dovrebbero essere celermente reimmesse nel circuito economico meridionale.

La quarta misura riguarda le piccole opere infrastrutturali, i cui progetti sono stati già approvati e deliberati. Sono opere che devono partire al più presto. Al fine di migliorare e rendere più efficiente l'utilizzo dei Fondi strutturali al Sud (questione grave, se è vero che l'Italia è al penultimo posto in Europa per livello di spesa a fine 2011), lo scorso dicembre il governo ha definito il Piano d'azione-coesione, che ha consentito la riprogrammazione di 3,7 miliardi di euro, comprendendo la riduzione del co-finanziamento nazionale dei fondi strutturali. Le risorse sono state concentrate su quattro priorità: istruzione, agenda digitale, occupazione, infrastrutture ferroviarie. Nel tentativo di accelerare, le amministrazioni centrali e regionali dovrebbero realizzare una completa ricognizione dei progetti cantierabili, dando priorità a quelli nei settori indicati dal Piano.

Ma il fattore principale è il tempo. Quello che si è appena concluso è il quarto anno consecutivo in cui gli investimenti industriali nel Mezzogiorno si sono ridotti: se non facciamo presto, la desertificazione produttiva di cui parla la Svimez rischia di diventare ogni giorno più vicina. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La resistenza di Giovanni Floris

Vorremmo salutare uno per uno i 2.748.000 di spettatori che hanno visto tutta la puntata di Ballarò andata in onda contemporaneamente al festival di Sanremo, durante il bombardamento a tappeto di Celentano. Religiosa, anzi più mistica di quella del Molleggiato, la scelta di Floris, che ha confezionato una puntata interessante (nonostante Lupi), senza rinunciare per avarizia a nessuno dei suoi numeri. E cioè esperti e filmati, più le inchieste di Pagnoncelli. E l'introduzione di Crozza, particolarmente divertente, dopo un inizio

polemico nei confronti dei blogger che lo avevano accusato di copiare le battute. Straordinario Fuffas, l'archistar che vorrebbe costruire per i Giochi uno stadio tutto in crackers, in modo che anche il pubblico possa mangiare, dopo che hanno mangiato costruttori e politici. Ma tutto questo stavolta non accadrà. Monti ha detto che il governo non intende rischiare 5 miliardi di soldi nostri. Berlusconi l'avrebbe fatto. E non avrebbe scommesso solo i nostri soldi, ma (copyright Altan) anche i nostri culi e quello di Alemanno, che ormai è perso. ♦

**IL SOGNO DEL SUPERENALOTTO****VOCI
D'AUTORE****Chiara
Valerio**
SCRITTRICE

Probabilmente mi meraviglio perché, con un po' di rammarico, e per mancanza di tempo e spazio, non guardo più molto la televisione. Lo dico senza ironia, appartenendo a una generazione che ha arricchito il proprio immaginario gra-

zie e nonostante la televisione. Tuttavia, ieri sono rimasta impalata davanti a uno schermo televisivo nel quale passava, accompagnata dalla melodia de «L'italiano» di Toto Cutugno, la nuova pubblicità del Superenalotto. Il refrain, modificato all'uopo, suonava «Lasciatemi sognare con la schedina in mano». Già il legame tra sogni e un gioco dove il banco vince sempre, quindi di finto azzardo, mi annoia, perché i sogni sono azzardi, e ognuno ha i suoi, ma la rassegna dei sogni che la Sisal e dunque, in qualche modo lo

Stato, attribuisce ai suoi utenti-cittadini, mi spaventa e mi impoverisce moltissimo. Nella pubblicità i sogni degli uomini sono, produrre vino, produrre un film, diventare presidente di una squadra di calcio, sistemare una società, regalare un milione di euro agli amici, allevare cavalli, sposare una donna e portarla via. Quelli delle donne sono rimanere nuda tutta la giornata in una vasca da bagno piena di schiuma a bere champagne, godere di un parcheggio attrezzato di giochi per i bambini e un futuro splendente per

i figli. I sogni degli uomini sono sostanzialmente lavori, i sogni delle donne sono attese di corteggiamento e prosperità. Niente follie, niente giro del mondo, niente sigari accesi con le banconote da cinquecento euro, nessuno spreco, nessuna grandeur, solo l'incredibile luminescente banalità di tutti i mestieri che statisticamente paiono invidiabili. Dopo il gioco d'azzardo che metteva in palio lo stipendio, adesso il superenalotto che ripropone un immaginario tabloid obsoleto e già vecchio. Va bene. ♦

PRIMARIE E PARTITO FUNZIONINO ENTRAMBI

**DOPO
GENOVA**

**Vannino
Chiti**

VICEPRESIDENTE
DEL SENATO



Non sono contro le primarie. Al contrario: le ritengo importanti. Caratterizzano un contributo innovativo portato dal Pd nella politica, in Italia e non solo, viste le esperienze realizzate ad esempio in Francia. È tuttavia venuto il tempo di darsi delle regole, valide ovunque: lo spontaneismo un po' confuso produce solo danni e a breve può logorare le stesse primarie. Indico quelle che per me sono essenziali.

Prima regola: le primarie sono utilizzabili per scegliere i candidati alle elezioni, in primo luogo quelli a sindaco, presidente di Regione, Primo ministro. Non hanno invece senso per gli incarichi di partito, a meno che non si stabilisca una coincidenza tra questi e le responsabilità di guida delle istituzioni: in caso contrario devono essere decisi dagli iscritti.

Seconda regola: in democrazia c'è una legge fondamentale, che può avere solo limitate, anzi rare, eccezioni. La guida dei governi è espressa dal candidato del partito più forte dell'alleanza che ha vinto le elezioni. Altrimenti i governi non reggono. Questa regola viene seguita in Paesi che hanno differenti leggi elettorali, forme di Stato e di governo, dalla Francia alla Germania, dalla Spagna alla Gran Bretagna. Tradotta in italiano significa che la scelta per l'esponente che guiderà il governo, nel centrosinistra, non può che riguardare il Pd.

Terza regola: le primarie non possono assomigliare ad una sorta di populismo organizzato. Chi le ha inventate e da più tempo praticate, mi riferisco agli Stati Uniti, ha stabilito che se nessun candidato raggiunge il 50% più uno dei consensi, si deve procedere in convenzione ad una intesa, anche su una personalità che non era scesa in campo. Ma non si è candidati se non sostenuti da una maggioranza reale di delegati. In Francia, in occasione delle primarie che hanno scelto Hollande come candidato socialista alle presidenziali, non avendo al primo turno nessuno dei partecipanti raggiunto il 50 più uno dei consensi, si è proceduto ad un ballottaggio tra i primi due. Secondo me, dobbiamo assumere anche in Italia questa im-

stazione.

Ultima considerazione: siamo tutti d'accordo nel dare vita ad un albo degli elettori, per avere una platea di riferimento, non improvvisata o peggio ancora composta a seggi aperti, con diritto di partecipazione alle primarie. Costruiamola, dandoci dei tempi certi. Se assumeremo delle regole per le primarie valide ovunque, queste, oltre ad essere importanti ed utili, non diverranno un improprio campo di battaglia per cercare di cambiare le strategie politiche né occasione, altrettanto sbagliata e negativa, per imbastire scontri interni, che hanno la sola motivazione di mettere in discussione assetti ed equilibri.

Vorrei che tutti noi ci ricordassimo, sempre, che l'Italia ha bisogno di un Pd unito; che la stragrande maggioranza di chi guarda a noi, non sopporta un partito-confederazione di correnti, cristallizzazione insopportabile di un congresso ormai passato; che infine non so se vinceremo le prossime elezioni politiche - è non solo possibile, ma probabile - ma intanto preoccupiamoci anche della perdita di fiducia nel sistema dei partiti, nessuno escluso, e di quel 45% dei cittadini - quasi uno su due - che in questo momento non andrebbe a votare. Una grande forza progressista si dovrebbe concentrare su questo, sui temi di uno sviluppo sostenibile, capace di dare lavoro, sul rinnovamento della democrazia, sull'Europa. Non abbiamo bisogno di insopportabili autoreferenzialità, ma di un'apertura alla società, ai cittadini, al mondo dei lavori: altrimenti non capiamo cosa succede e rischiamo inutili sbandate. ♦

OPEN DATA: PIÙ VICINI ALL'AMMINISTRAZIONE

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



Abbiamo parlato più volte di Open Government: suona come un mantra della buona politica possibile, tesa cioè a rendere più trasparente ed efficace la governance della cosa pubblica. Questa ottima intenzione sta alla base di una serie di azioni per la cosiddetta agenda digitale che su input europeo sta scandendo una road map per l'innovazione sostanziale del nostro Paese. Per attuare tutto questo è stata istituita una «cabina di regia» che s'è riunita qualche giorno fa con la cooperazione di tre ministri: quello per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, quello dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e quello dell'Economia e delle finanze. È l'approccio giusto, sotto il segno dell'interoperabilità, teso a coordinare gli interventi pubblici verso tutti gli enti locali, perseguendo come obiettivo prioritario la «modernizzazione dei rapporti tra pubblica amministrazione, cittadini e imprese, attraverso azioni coordinate dirette a favorire lo sviluppo di domanda e offerta di servizi digitali innovativi».

La pratica più importante per avviare questo processo riguarda l'uso pubblico dei dati di interesse nazionale con una particolare attenzione ai dati territoriali. È ciò che viene definito Open Data: i dati della pubbli-

ca amministrazione resi pubblici, attraverso un formato «aperto» e non chiuso in software proprietari che ne impediscono il libero utilizzo. Open Data vuol dire che il dato può essere utilizzato, riusato e ridistribuito, secondo i principi della condivisione e della cooperazione che ne amplifica il valore di bene comune.

Il modello di riferimento per questa buona pratica è l'amministrazione Obama che ha emanato la direttiva sull'Open Government del dicembre 2009, concretizzata con la piattaforma data.gov che ha creato un unico punto di accesso a tutte le informazioni pubbliche prodotte dal governo. Questa azione ha visto diminuire la distanza fra i cittadini e l'apparato pubblico mettendo al primo posto il tema della trasparenza, a cui segue un risparmio di fondi pubblici e, soprattutto un nuovo slancio economico indotto dalle opportunità di utilizzo dei dati da parte delle aziende, attraverso l'uso intelligente dell'open source, dei social media e del cloud computing. Su questo fronte degli Open Data è molto attiva l'associazione Stati Generali dell'Innovazione che segue da vicino i lavori della cabina di regia governativa, per cui si prevede a marzo un incontro pubblico consultivo



sui temi dell'agenda digitale che sarà poi (a maggio) il punto focale del prossimo Forum PA. ♦

Maramotti

ASCOLTI BOOM
PER IL FESTIVAL
DI SANREMO...
PUO' DARSÌ CHE
L'ANNO PROSSIMO

MONTI DICA
CHE NON
POSSIAMO PIU'
PERMETTERCELO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE CASAGRANDE

Il tacchino che si ribella

Che irresponsabile questo tacchino che a Natale si ribella! Che strani questi lavoratori e pensionati greci che da giorni si ribellano al Governo e all'Europa che li vuole «salvare»! Come se il tacchino, a Natale, si ribellasse quando, per salvarlo, vogliono mangiarselo! Che ingrati. Noi tacchini italiani si che siamo stati bravi e buoni buoni al nostro posto.

RISPOSTA ■ I greci protestano in piazza per ragioni analoghe a quelle degli indignados spagnoli, dalla gente di Occupy Wall Street e dei tanti che in Italia e in altri paesi ritengono che le politiche di austerità di cui troppo troppi governanti ci parlano sono politiche di austerità a senso unico in cui la diminuzione del debito pubblico e l'equilibrio dei bilanci si ottengono facendo leva soprattutto sui più deboli: sui salari e sulle pensioni, cioè, e sulla tassazione indiretta legata ai consumi essenziali. Pensare e dire, scendendo in piazza con dei cartelli e con degli striscioni e alzando la voce quando nessuno si degna di rispondere non dovrebbe essere considerato subito illegale e antidemocratico. L'unica scelta che viene lasciata al popolo, infatti, è quella di tornare a votare: le stesse formazioni politiche, però, come è già avvenuto in Spagna e come accadrà ora in Grecia. Senza che sia possibile capire quali sono i partiti che, vincendo, farebbero qualcosa di diverso (una riduzione della spesa per gli armamenti, la Tobin Tax sulle rendite finanziarie e l'imposta sui patrimoni). Vogliamo, da sinistra, cominciare a pensarci?

MAURO CONI

Odio la monotonia

Sono un giovanotto di 36 anni e nonostante il periodo di crisi globale, sono felice anzi felicissimo in quanto, da quasi un anno, ho rotto con la monotonia di un posto di lavoro parasubordinato. E si perché nell'Azienda, presso la quale prestavo servizio in qualità di consulente legale co.co.co., il Direttore Generale, un carissimo amico, anzi un padre, anzi un fratello, un giorno di primavera inoltrata ha capito il mio profondo malessere dovuto non alla mia condizione quinquen-

nale di lavoratore precario, ma semplicemente dovuto al lavoro e, spinto da un profondo senso di responsabilità e di umanità, mi ha liberato proprio da quel lavoro che Lei Presidente, ha giustamente e generosamente definito monotono. Durante quegli anni da lavoratore precario, ho vissuto con il timore di essere stabilizzato e di finire così per vivere come quei tanti dipendenti pubblici e privati, costretti ad una vita afflitta dalla sicurezza economica e da quella tranquillità pericolosa perché capace di spingerti a gesti inconsulti: comprare una casa, farsi una famiglia. In silenzio e con la paura di essere scoperto, ho sempre invidiato

quei giovani spensierati perché senza lavoro, perciò felici. Oggi, finalmente, grazie al gesto nobile del mio ex Direttore Generale, amico, anzi fratello, anzi padre, anch'io sono un giovane felice. Presidente continui così e presto tutti i giovani italiani saranno come me felici e spensierati.

ALESSANDRO BOVICELLI

La trasmissione sessuale del tumore alla gola

Forse si pensava che il tumore alla gola fosse causato solo ed esclusivamente dall'abuso di alcool e dal fumo di sigarette ed invece da studi recenti emerge che la trasmissione sessuale è molto importante e che questo tipo di tumore colpisce più gli uomini delle donne. Ad essere fortemente implicato è il papilloma virus che già è responsabile di numerose lesioni dell'apparato genitale femminile e maschile. L'infezione si contrae in diretto rapporto col numero di partner sessuali, non importa il tipo di sesso praticato. A questo punto si pongono due quesiti importanti. Non sarebbe interessante sviluppare un Pap test per prevenire anche queste lesioni? Istituirlo dovrebbe essere molto semplice. Sarebbe poi interessante studiare l'efficacia del vaccino anti-Hpv anche sui tumori della gola. È altrettanto efficace come per prevenire le neoplasie del collo dell'utero? Dalla sperimentazione arriverà la risposta.

MAURO MARCONCINI

Caro Bersani

Mettiamo da parte i sondaggi che danno il Partito democratico il primo partito e guardiamo la realtà. La maggioranza del nostro elettorato

non è d'accordo con questa carta bianca a Monti.

È necessario un provvedimento che decida che coloro che hanno di più paghino di più come dice la nostra Costituzione. Il «Salva Italia» ha messo le mani in tasca ai soliti, le liberalizzazioni ed il porcellum non sono sufficienti, sono settimane che si parla dell'articolo 18! Ci vuole un provvedimento forte di equità e giustizia fiscale e sociale altrimenti credimi alle prossime elezioni per il Partito democratico sarà dura.

SILVANO FASSETTA

Genova, per vincere bisogna essere uniti

Purtroppo il Pd non è ancora stato del tutto in grado né di "dare una risposta nuova alla domanda di politica", né di "farsi ponte verso un diverso sistema". Inoltre, con scelta suicida, ha gradualmente dismesso il proprio radicamento sul territorio, chiudendo un numero spropositato di sezioni del vecchio Pci/Pds e lasciando campo libero alla Lega. Credo che Bersani sia una brava persona, ma tutto quello che accade nel Partito democratico porta a concludere che è necessaria una profonda riflessione: l'esempio delle primarie di Genova ce lo ha dimostrato. È importante fare una pre-selezione sui candidati anche con un dibattito trasparente la presenza e più forte del partito, che deve presentarsi unito agli elettori. E inoltre, è necessario procedere ad una verifica dello strumento... Insomma, sono favorevole alle primarie (soprattutto quelle di coalizione) ma credo sia arrivato il momento di regolarle meglio, evitando, se possibile, la candidatura di più persone del Pd.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





L'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso depone come indagato nel processo alla Commissione Grandi Rischi in corso a L'Aquila

→ **L'ex capo** della Protezione civile: «La Commissione grandi rischi autonoma dal Dipartimento»
→ **«Nessuna** sottovalutazione del rischio». Ma le testimonianze e le intercettazioni dicono altro

Terremoto de L'Aquila Bertolaso scarica tutto su Regione ed enti locali

Bertolaso è imputato dopo la divulgazione dell'intercettazione di una telefonata nella quale diceva che la riunione della Commissione grandi rischi era un'operazione mediatica per tranquillizzare la popolazione.

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Un telefono rosso che collega in tempo reale la sala operativa dell'Istituto Nazionale di Geofisica e vulcano-

logia con la Sala operativa della Protezione civile. Un telefono come quello che collegava la Casa Bianca al Cremlino ai tempi del dottor Stranamore. È l'immagine evocata da Guido Bertolaso, ieri nella piccola aula del container che ospita il processo sulla riunione della Commissione grandi rischi che si riunì una settimana prima del sisma del 6 aprile 2009. Dopo quella riunione, attraverso i media fu diffuso un messaggio tranquillizzante che, secondo l'accusa, portò la popolazione a rintuzzare la paura, a non pren-

dere misure che potevano salvare vite umane. Ricorda una giovane che ascolta in aula Bertolaso, Marianna De Lellis: «I volontari, quando gli studenti, dopo le scosse, scendevano in strada, li ricacciavano in casa, anche minacciandoli di denuncia per disturbo della quiete pubblica».

Super Guido, passato dal ruolo di testimone a quello indagato, non si sottrae alle domande dei pm Picuti e del giudice Marco Billi, degli avvocati, anche a proposito della ormai celebre telefonata fra lui e l'assessore Da-

niela Stati, quella in cui dice «Io non ci sarò, scegli tu la sede, non me ne frega niente. È un'operazione mediatica» (agli atti è la trasmissione televisiva de La7). Quel telefono rosso forse ci aiuterà a capire il rapporto fra la commissione e il Dipartimento di protezione civile: l'ex capo dipartimento da una parte non resiste a offrire l'immagine supertecnologica del suo ruolo. Dall'altra la svaluta in quel frangente, quando il territorio aquilano era da 4 mesi sottoposto allo stress di scosse sempre più frequenti e forti: «Il Dipartimento fa da segreteria alla Commissione degli scienziati che sono completamente autonomi». Ma la commissione Grandi Rischi è un organo consultivo esclusivo del Dipartimento, solo la Protezione civile nazionale lo può convocare. È il dipartimento che stabilisce inviti e ordine del giorno. E dovrebbe sintetizzare in un comunicato stampa e/ o in un verbale i risultati. Ma per quella strana riunione non ci sono né l'uno né l'altro. «Ci fu una conferenza stampa, non c'era bisogno di un comunicato», spiega e, quanto al verbale firmato dopo il terremoto, sostiene che «è normale», affermazione in forte contra-



sto con ciò che sostiene l'ex presidente dell'Ingv Enzo Boschi che lo firmò ma non considera per niente normale l'averlo fatto ex post.

Perché il 30 marzo Bertolaso decise di far convocare a Bernardino De Bernardinis quel summit di scienziati? «Era uscito - spiega - un comunicato della Protezione civile regionale demenziale, in cui si affermava che nell'aquilano non erano previste altre scosse». «Tranquillizzare», voleva tranquillizzare la popolazione preoccupata. Bertolaso lo dice, lo ribadisce, lo ripete leggendo i comunicati dell'epoca. Ma non con quell'argomento demenziale: «Facciamolo dire alle persone competenti», dice al telefono all'assessore abruzzese. Ingerenza nel l'autonomia scientifica della Commissione? È il suo vice De Bernardinis (ingegnere idraulico, quindi non parlava come esperto ma come funzionario di Protezione civile) a essere intervistato prima della riunione e a tranquillizzare. Dopo, ha raccontato da Daniela Stati, si mettono intorno a un tavolo lei, il sindaco Cialente e De Bernardinis per concordare cosa alla stampa. È intervistato Franco Barberi le cui parole sono «i terremoti

Marianna De Lellis «I volontari ricacciavano in casa gli studenti spaventati»

non si possono prevedere» ma passa il messaggio anti-panico. Bertolaso risponde: «No, nessuna ingerenza».

SCUSE

Bertolaso scarica il barile su Regione e enti locali, «la Protezione civile è per Costituzione materia concorrente». «Noi entriamo in azione con il livello C». Chi dichiara il livello C? Il capo della Protezione civile, come anche gli stadi intermedi di attenzione e di allerta. E la convocazione d'urgenza della commissione Grandi rischi a quale livello appartiene? L'avvocato Sandra Stefano che il sindaco de L'Aquila con un telegramma aveva chiesto lo stato d'emergenza il primo aprile.

Bertolaso conferma: «Lo scarico d'energia delle piccole scosse era un elemento favorevole, nessuno mi ha mai smentito». L'avvocato Pallotta evoca, nella sua domanda, il telefono rosso che collega in modo permanente Protezione civile e Ingv. Cita due rapporti del suo assistito Selvaggi, di metà febbraio e metà marzo: «L'attività sismica non consente di dire che stiano aumentando né che stiano diminuendo le possibilità di un forte terremoto». Qualcosa, dicono i familiari delle vittime, che «non autorizzava a tranquillizzare». ♦

→ **Interrogatorio** di garanzia per l'ex sindaco di Gubbio

→ **«Provato ma lucido»** Il suo avvocato chiede gli arresti domiciliari

In carcere Goracci nega le accuse Il Consiglio umbro lo sospende

L'ex sindaco di Gubbio, Orfeo Goracci, è stato sentito ieri nel carcere di Capanne a Perugia. Goracci era stato arrestato due giorni fa con l'accusa di associazione a delinquere e violenza sessuale aggravata.

NICOLA LUCI

PERUGIA

Ha risposto al giudice per oltre tre ore respingendo tutte le accuse l'ex sindaco di Gubbio Orfeo Goracci accusato di associazione a delinquere e arrestato due giorni fa dalla Procura di Perugia. Ieri il politico di Rifondazione comunista è comparso davanti al gip l'interrogatorio di garanzia. «Ha contestato in maniera e convincente» anche gli addebiti di molestie sessuali che gli sono stati mossi ha spiegato il suo difensore, l'avvocato Franco Libori.

Goracci è apparso al suo legale «provato ma lucido», deciso a rivendicare la correttezza del proprio comportamento. Nel corso dell'interrogatorio avrebbe comunque avuto anche alcuni «comprensibili», li ha definiti il suo difensore, momenti di cedimento. «Goracci ha contestato con decisione - ha spiegato l'avvocato Libori - tutti i capi d'accusa. A nostro avviso infatti le cose non stanno come ipotizzato dal pubblico ministero. Ha fatto una ricostruzione diversa da quella dell'accusa e ora produrremo documenti per dimostrarlo».

L'ex sindaco ha quindi rivendicato la correttezza dell'operato del Comune di Gubbio nelle due legislature

L'ex assessore È stato sentito dal giudice anche Graziano Cappannelli

re da lui guidate. Al termine dell'interrogatorio di garanzia l'avvocato Libori ha chiesto la concessione degli arresti domiciliari e il gip si è riservato di decidere.

Ma ieri nel carcere di Capanne è stato anche il turno di un altro degli

otto arrestati (quattro sono finiti ai domiciliari). L'ex assessore comunale dell'Idv di Gubbio, Graziano Cappannelli, si è presentato davanti al giudice e, secondo il suo avvocato, Claudio Francioni, «ha risposto ampiamente rivendicando la sua buona fede e la legittimità del proprio operato. Ha ribadito di avere agito sempre nell'interesse della collettività facendo talvolta scelte anche impopolari nei confronti dei dipendenti dell'amministrazione comunale». Al termine dell'interrogatorio il legale ha chiesto, anche per lui, la revoca della misura cautelare.

Intanto ieri Goracci, è stato sospeso dal Consiglio regionale umbro dove ricopriva la carica di vicepresidente. Il provvedimento è stato firmato dal presidente dell'Assemblea Eros Brega. Brega - ha reso noto il Consiglio -, con proprio atto firma-

to, «prende atto» che con l'ordinanza del gip di Perugia è stato emesso un provvedimento di custodia cautelare nei confronti dell'ex sindaco, determinandone «la sospensione di diritto dalla carica di consigliere, ai sensi del comma 4-bis, dell'articolo 15 della legge 55/90».

Nell'atto del presidente, controfirmato anche dal segretario generale, Franco Todini, si precisa che «l'articolo 15 della norma nazionale, nel disporre la sospensione di diritto dalla carica di consigliere regionale a seguito dell'applicazione della misura della custodia cautelare stabilisce che: "Nel periodo di sospensione i soggetti sospesi non sono computati al fine della verifica del numero legale, né per la determinazione di qualsivoglia quorum o maggioranza qualificata"». ♦

IL CASO

Foibe, quella foto è un falso storico Ma la destra non lo sa

In questi giorni in cui si è celebrato il Giorno del Ricordo delle foibe e dell'esodo (il 10 febbraio), in rete è nuovamente circolata su manifesti di organizzazioni come Azione Universitaria ma anche di enti locali (come il comune di Fano) nonché sui mezzi di informazione, non ultima la trasmissione Porta a Porta di lunedì 13 febbraio, una foto utilizzata per simboleggiare gli eccidi delle foibe.

I manifesti con questa foto sono stati realizzati, negli anni scorsi, tanto da amministrazioni a guida di centrodestra che, purtroppo, di centrosinistra. Non ci si può esimere dal segnalare una cosa che oltre a essere un errore grossolano appare come una doppia offesa. Basterà, infatti, fare qualche breve verifica per appurare che la foto utilizzata, che purtroppo circola da vari anni in rete, è una foto del 1942, che rappresenta soldati del Regio Esercito (del resto basterebbe esaminare bene le uniformi per capirlo) mentre fucilano civili sloveni nella Slovenia occupata dall'Italia fascista a seguito



dell'aggressione dell'aprile 1941. Di quella foto si sa tutto: è stata scattata nel luglio 1942 a Dane, località facente allora parte della provincia di Lubiana (attuale capitale della Slovenia) annessa dall'Italia fascista l'anno precedente. Le cinque vittime erano Franc Znidaršič, Janez Kranjč, Franc Škerbec, Feliks Znidaršič e Edvard Škerbec.

ŠTEFAN COK

→ **L'agente di Polizia** condannato per l'omicidio del tifoso della Lazio Sandri si è costituito ieri
→ **«Gli agenti** anche se sbagliano non sono mai assassini». Polemiche contro l'esponente Pdl

Spaccarotella in carcere Santanchè: assassino? No

Foto di Alessandro Falsetti/Ansa



Un gazzella dei Carabinieri porta via Luigi Spaccarotella dalla sua abitazione ad Arezzo

L'agente Luigi Spaccarotella si costituisce e oggi dovrebbe essere condotto nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, per la sentenza della Cassazione. Tiene banco un'altra uscita infelice della Santanchè.

VINCENZO RICCIARELLI
AREZZO

Luigi Spaccarotella, condannato l'altro giorno dalla Cassazione a 9 anni e 4 mesi di carcere per l'omicidio di Gabriele Sandri, si è costituito ieri mattina alle 7 al comando provinciale dei carabinieri di Arezzo. L'agente è stato portato via su un auto dell'Arma, poco dopo le 11,40. Era seduto sui sedili posteriori e aveva un cappuccio in testa per non farsi riconoscere. Spacca-

rotella sarà condotto in un carcere toscano per poi essere trasferito oggi in quello militare di Santa Maria Capua Vetere.

Spaccarotella si era recato in caserma accompagnato dal padre e dal cognato. Secondo quanto è trapelato, nella sede del comando provinciale, l'agente non ha pianto, mentre non aveva trattenuto le lacrime ieri sera dopo aver saputo della condanna definitiva. Le formalità di rito, prima di partire per il carcere, sono durate alcune ore. Luigi Spaccarotella ha atteso l'ordine di esecuzione per la carcerazione emesso dalla procura generale presso la corte d'Appello di Firenze. L'ex agente della polizia stradale, è stato poi trasferito nel carcere di Siena, come disposto nel decreto di esecuzione.

Spaccarotella era emotivamente

molto provato ed ha consegnato ai militari la richiesta diretta al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria di poter spiare la pena detentiva nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, con il nulla osta dello Stato Maggiore della Difesa, dove verrà trasferito presumibilmente nei prossimi giorni. È stato lo stesso agente a chiedere di scontare la pena nel carcere campano, in provincia di Caserta. L'uccisione di Gabriele Sandri avvenne l'11 novembre 2007, sulla A1, nei pressi di Arezzo. Il ricorso contro la sentenza di appello è stato bocciato in Cassazione.

Sulla vicenda è poi intervenuta Daniela Santanchè, esponente Pdl, con un intervento alla trasmissione radiofonica *La zanzara* su Radio 24. Spaccarotella? Per me non è un assassino. Ho avuto un lungo collo-

quio telefonico con il fratello di Sandri» ha detto ai microfoni della radio la deputata Pdl.

«Comprendo il dolore di quella famiglia ma ho chiarito la mia posizione e Cristiano Sandri mi ha detto che capisce cosa volevo dire. Spaccarotella non è un assassino perché quando ha sparato non voleva uccidere. Ha sparato alle gomme e alla macchina. Quelli che ammazzano con venti accoltellate e stanno in galera 3 giorni, quelli sono assassini. Rivendico quello che ho detto e dico che non sono assassini nel senso comune del termine».

Nel corso dell'intervento infatti la Santanchè ha precisato il suo pensiero: «Le forze dell'ordine anche se sbagliano non sono mai assassini. Lo ribadisco. Le forze dell'ordine non sono addestrate per uccidere ma per difendere e dunque non si possono definire as-

Verso la cella

Oggi il trasferimento nell'istituto di Santa Maria Capua Vetere

Dietrofront

La deputata poi ritira tutto "twittando": parlavo del caso Milano

sassini. Non posso accettare che si definiscano assassini dei servitori dello stato. In Italia non esiste un poliziotto che quando spara vuole ammazzare. Possono sbagliare ma mai con l'intenzione di uccidere. Se succede un incidente non possiamo definirli assassini. Devono essere giudicati ma in ogni caso non sono assassini. Un poliziotto o un carabiniere non può voler uccidere. Che effetto mi fa vedere in galera Spaccarotella? Con lo svuotacarceri lasciano andare fuori tutti».

Su Twitter, più tardi, l'esponente Pdl ha in pratica smentito tutto quello che ha detto, sostenendo che si riferiva al caso del vigile urbano che l'altro giorno ha ucciso un giovane sudamericano a Milano. In realtà, con la sua uscita, la Santanchè ha finito per mettere sullo stesso piano un agente di polizia condannato da una sentenza della Cassazione con tutti gli esponenti delle forze dell'ordine costretti a usare un'arma da fuoco per legittima difesa. ♦



→ **Si tratta** di due giovani campani e di un aquilano e della fidanzata di quest'ultimo

→ **La violenza** sabato notte. La vittima è ancora sotto choc. Sequestrata l'auto dei quattro

Stupro de L'Aquila, sospetti su tre militari e una donna

Sono quattro le persone sospettate dalla Procura de L'Aquila di aver stuprato una giovane laziale la notte di sabato fuori da una discoteca del capoluogo. Sarebbero tre militari e la fidanzata di uno di questi.

FELICE DIOTALLEVI

L'AQUILA

Sono quattro i sospettati del presunto stupro della giovane laziale, ancora ricoverata in stato di choc con gravi ferite all'ospedale San Salvatore dell'Aquila, avvenuto al di fuori della discoteca Guernica, nel comune aquilano di Pizzoli, nella notte tra sabato e domenica scorsi. Si tratta di tre giovani militari, due campani e un aquilano, e di una ragazza fidanzata dell'aquilano.

I ragazzi sono stati bloccati da due buttafuori e dal gestore del locale mentre stavano lasciando la discoteca a bordo di una macchina subito dopo il ritrovamento della studentessa che era svenuta seminuda in mezzo alla neve e in mezzo a una pozza di sangue per le gravi ferite riportate nelle zone genitali. La posizione più grave sarebbe quella di un giovane militare originario della provincia di Avellino che è stato trovato con la camicia e le mani sporche di sangue. Il giovane, durante la deposizione come persona informata sui fatti, ha prima negato tutto e poi, messo alle strette, ha confessato il rapporto sessuale difendendo però con il fatto che la

Il maggior sospettato
È un avellinese
trovato con la camicia
sporca di sangue

vittima fosse consenziente, con un racconto definito pieno di contraddizioni.

I quattro, comunque, sono stati portati in caserma e interrogati a lungo nella giornata di domenica e, dopo aver respinto ogni addebito, sono stati rilasciati, tant'è vero che i tre militari hanno ripreso regolar-

mente il loro servizio in caserma. I quattro non possono essere tecnicamente considerati iscritti sul registro degli indagati perché gli atti dell'inchiesta, per ora contro ignoti, sono secretati alla luce della delicatezza del caso che ha un'eco nazionale. Ma su di loro si concentrano le indagini della Procura e dei carabinieri che tuttavia attendono le risultanze degli esami dei Ris di Roma per ricostruire una vicenda che ha ancora molti punti oscuri, e stabilire che cosa è successo e i ruoli e le responsabilità dei quattro. La svolta alle indagi-

ni è stata data dalla denuncia della madre della giovane che fa parte di una famiglia molto nota nel Lazio, considerato che la giovane studentessa ancora non ricorda quanto accaduto, perché si è svegliata in ospedale, e non può essere sentita dagli investigatori.

Anche se non ci sono ancora iscrizioni sul registro degli indagati, tuttavia sono stati adottati già dei provvedimenti che fanno ritenere che la Procura stia per chiudere presto l'indagine. In particolare il gip ha convalidato il sequestro dell'auto con la quale i

quattro sospettati, due campani e un aquilano, e la fidanzata di quest'ultimo, stavano lasciando la discoteca dopo il ritrovamento al di fuori del locale della giovane svenuta in mezzo alla neve, seminuda e insanguinata. Sull'auto, di proprietà del militare aquilano, sono stati rinvenuti reperti di sangue e altro materiale che è al vaglio dei Ris di Roma. Il gip ha anche convalidato il sequestro di alcuni indumenti tra cui la camicia sporca di sangue che era indossata dal militare di stanza all'Aquila e originario della provincia di Avellino, sul quale si addensano i maggiori sospetti della violenza sessuale. Intanto ieri è stata sentita come persona informata dei fatti l'amica del cuore della giovane studentessa laziale, che sabato sera era uscita in sua compagnia, ma che aveva lasciato il locale, secondo quanto si è appreso, un'ora prima della chiusura della discoteca. ♦

CASO GOFFO

Arrestato con l'accusa di aver ucciso l'amante Tradito dal telefonino

È stato arrestato ieri ad Ascoli Piceno Alvaro Binni, l'operatore di polizia indagato per l'omicidio di Rossella Goffo, la funzionaria della prefettura di Ancona scomparsa dal capoluogo nel maggio 2010 e ritrovata cadavere il 6 gennaio del 2011 in un bosco dell'Ascolano. Su Binni si erano da subito concentrate le attenzioni degli investigatori. Secondo i magistrati, Binni aveva con la donna una relazione, di cui però il tecnico della polizia ha sempre sminuito l'importanza. In realtà, all'origine dell'omicidio, ci sarebbe stata la volontà della donna - sposata e madre di due figli - di andare a vivere con il tecnico, a sua volta sposato e padre, che invece non voleva saperne. Binni si è sempre difeso dicendo che la moglie era al corrente della passione di Rossella, e che dunque la propria situazione familiare non poteva costituire un movente per liberarsi della Goffo, che peraltro era arrivato anche a denunciare per stalking. A Cionvincere i magistrati a chiedere l'arresto però sarebbero state le risultanze delle analisi tecniche sui telefonini del poliziotto ascolano e della Goffo. I telefonini di Binni e della Goffo, il pomeriggio del 5 maggio 2010, quando secondo l'impianto accusatorio la donna è stata assassinata, erano nello stesso punto (impegnavano la stessa cella), a Colle San Marco, dove è stato ritrovato il cadavere della funzionaria.

19 FEBBRAIO, ELEZIONI PRIMARIE

PARTECIPA, DAI FORZA AL PD

Il 19 Febbraio si elegge il Segretario regionale del Partito Democratico del Lazio. Lo facciamo con le **Primarie**, uno strumento di **partecipazione** che rende tutti i cittadini protagonisti. Con le Primarie dobbiamo scegliere il nostro candidato Sindaco e i nostri Parlamentari. Serve un partito unito, con un segretario forte e autorevole che conduca una dura battaglia di opposizione contro le politiche di destra di Alemanno e Polverini. E' per questo che scegliamo **Enrico Gasbarra** e ti chiediamo di votarlo recandoti al tuo seggio elettorale.

Si vota **Domenica 19 Febbraio** dalle 8 alle 20.
Per votare occorre un **documento d'identità** e la **tessera elettorale**.
Trova il tuo seggio consultando il sito **www.pdlazio.it**
Per votare, e sostenere le Primarie, sottoscrivi 2 euro.



Per votare Gasbarra basta fare una croce sul simbolo della lista **GASBARRA UNITI PER VINCERE**

Sabato 18 Febbraio dalle ore 10
incontra i candidati del tuo collegio!
www.unitipervincere.wordpress.com



PD LAZIO CONVENZIONE REGIONALE 2012
19 FEBBRAIO ELEZIONI PRIMARIE

AVVISO A PAGAMENTO



L'impianto per la fabbricazione del Lockheed F 35 a Fort Worth

→ **Snellimento** di 43mila unità fra truppa e alti graduati per tornare su standard europei

→ **Armamenti** L'Italia ridurrà gli acquisti a 90 dei 131 F-35 inizialmente previsti nel programma

Generali e ammiragli diventano «esuberanti» nel piano del governo

Più «snello», più funzionale. È l'esercito italiano del futuro. Quello illustrato ieri in Parlamento dal ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola. Sugli F-35: l'acquisto scende da 131 a 90. Meno 40mila uomini. Uno sguardo all'Europa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Più «snello», più funzionale. È l'esercito italiano del futuro. Per modernizzare lo strumento militare operativo, con le ridotte capacità finanzia-

rie disponibili, «è necessario ridurre le ambizioni dello strumento stesso, che dovrà essere più piccolo ma operativamente più efficace».

Davanti alle commissioni Difesa di Camera e Senato, il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola spiega così la scure che sta per abbattersi sulle Forze armate, la loro struttura e organizzazione, i programmi.

La realtà di oggi è di 183mila militari e 30mila civili per il comparto Difesa: «Occorre scendere verso 150mila militari e 20mila civili, con una riduzione di circa 43mila unità, pari al

20%», dice il ministro.

E poi, ancora: le strutture subiranno una contrazione del 30% in cinque o sei anni, mentre un taglio significativo interesserà anche i programmi di armamento. Su tutti, quello per l'acquisizione degli F-35: dei 131 previsti, l'Italia ne acquisterà 90, rinunciando ai rimanenti 41.

Non potendo ricapitalizzare lo strumento militare, rimarca Di Paola, l'unica soluzione è ridimensionare e orientare lo stesso verso una condizione di sostenibilità ed efficacia operativa, puntando a una «progres-

siva riduzione della spesa per il settore personale» dall'attuale 70% al 50% della media europea e riorientando le risorse così ottenute «a vantaggio del settore operatività (oggi al 12%) e investimento (ora al 18%)».

Per quanto riguarda il personale, la riduzione andrà ad incidere non soltanto sul personale di truppa ma anche sull'alta dirigenza. In particolare, per generali e ammiragli si dovrà prevedere una contrazione «superiore alla media dell'altro personale» che «potrà essere di circa il -30%», precisa Di Paola.

L'obiettivo del «dimagrimento» della componente umana delle forze armate «potrà realizzarsi in dieci anni o poco più» attraverso «la riduzione degli ingressi del 20-30%», sottolinea il ministro, che ha fatto riferimento ad alcuni strumenti per favorire l'esodo: «La mobilità verso altre amministrazioni centrali e locali, la possibilità di trasferimento alla parte civile del comparto Difesa, i programmi di reinserimento nel mondo del lavoro esterno, l'uso più esteso dell'aspettativa per i quadri, ovvero una sorta di casa integrazione straordinaria, ma anche l'applicazione di forme di part-time a certe categorie».



Quanto ai programmi di armamento, il ministro si è soffermato in particolare su quello, più contestato, per l'acquisizione di 131 caccia F-35. L'Italia ne acquisterà solo 90, rinunciando a 41 velivoli. Ci sarà un'acquisizione per lotti, progressiva nel tempo e con una riduzione di spesa rispetto a quella inizialmente preventivata, stimabile nell'ordine di circa un terzo degli oneri del programma. Ma il Joint Strike Fighter o Jsf resta «il miglior velivolo aerotattico in via di sviluppo, ed è nei programmi di 10 Paesi», ha ricordato Di Paola. «Consentirà una straordinaria semplificazione operativa dello strumento militare» e permetterà di «ridurre le linee aero-tattiche da tre a uno» quando, tra circa 15 anni, Amx, Tornado e Av-8B arriveranno alla fine della loro vita operativa.

Sostenibilità ed efficacia I criteri-guida per la prima sforbiciata al bilancio della Difesa

Nel settore delle strutture «si ridurrà il numero di basi, caserme ed enti, contraendo la presenza territoriale su un numero più ristretto di poli di presenza e unificando per quanto possibile le diverse funzioni, che oggi sono molto ramificate sul territorio», rileva Di Paola. Il fine è quello di ottenere «una riduzione strutturale del settore dell'ordine del 30% in cinque o sei anni». «Ciò consentirà anche un importante piano di dismissioni di immobili e infrastrutture, quale contributo alla ristrutturazione della Difesa e come concorso al più generale risanamento finanziario del Paese», commentato il ministro.

CASERME E BASI

Cambierà, e non poco, anche l'organizzazione e la strutturazione delle singole forze armate. Ci saranno «meno unità, meno piattaforme, meno mezzi, ma tecnologicamente più avanzati, realmente proiettabili e impiegabili, sostenuti da più risorse per l'operatività». Nella componente terrestre si ridurranno le brigate di manovra da 11 a 9, la linea dei mezzi pesanti, la linea degli elicotteri. Ci sarà anche il taglio di «un numero significativo di unità per il supporto al combattimento e logistiche. Nella componente marittima si contrarranno le linee dell'unità di altura e costiere: i pattugliatori, ad esempio, si ridurranno da 18 a 10. E poi ci sarà una riduzione di cacciamine e sommergibili (che passeranno da 6 a 4). Per la componente aeronautica si contrarranno le linee degli aeromobili per la difesa aerea e dei velivoli della linea aerotattica. ♦

L'ANALISI

Umberto De Giovannangeli

LA DIFESA EUROPEA, UNA SFIDA PER IL POPOLO PACIFISTA



Foto Ansa

Soldati italiani e un Lince in Afghanistan

È possibile un segno «pacifista» su un modello di Difesa? È pensabile un punto di vista «non violento» che non demonizzi lo strumento militare ma lo pieghi ad una visione politica progressiva? Ed è praticabile una contestazione non ideologica ma propositiva all'idea, vecchia ma che ancora resiste, di una sicurezza gestita dentro una sempre più angusta dimensione nazionale? E ancora: lavorare ad un progressivo superamento degli eserciti nazionali in nome di una visione «europeista» di sicurezza e difesa, può essere un fertile terreno di confronto e d'incontro tra le componenti più avvertite del «popolo delle pace» e quanti, anche all'interno delle Forze armate, s'interrogano sul senso di un impegno, oltre che sull'utilità delle spese militari? Interrogativi che *L'Unità* ha provato a trasformare in ricerca giornalistica, in occasione di riflessioni progettuali. Una ricerca fruttuosa, si dice, nasce dalle giuste domande che sono tali perché non sono furbescamente funzionali a risposte preconfezionate. È il caso del dibattito sulle spese militari.

Non è solo questione di tagli. È soprattutto una questione di modello. Ripensarlo è la sfida per tutti. Anche per lo schieramento pacifista. Ridurre il numero degli

F-35 acquistati dall'Italia è, da questo punto di vista, un primo passo nella giusta direzione. L'inizio di un'inversione di tendenza ma, per l'appunto, un inizio. Che se rimanesse tale, sarebbe un'occasione perduta. E ciò non vale solo per un ulteriore, auspicabile, «dimagrimento» del numero di caccia da acquisire (90 sono meglio di 131, ma sarebbe ancora meglio una ulteriore, sostanziosa riduzione).

Vale in primo luogo per una non più rinviabile discussione sul rapporto che deve esistere tra il modello di Difesa e le priorità della politica estera. E questo sempre più in una chiave europea. Perché è in una dimensione sovranazionale che le spese militari possono divenire

Modello Unifil

Il sistema difensivo non può più essere pensato in chiave nazionale

davvero «investimenti». Ed è in questa dimensione, tutta da realizzare, che una razionalizzazione-riduzione del nostro bilancio della Difesa non finisce per ridursi a uno sterile esercizio contabile.

Mediterraneo ed Europa: sono

questi i «fronti» su cui l'Italia può, e deve, esercitare un ruolo da protagonista. E il modello di Difesa a cui tendere, a queste priorità politiche deve conformarsi. Sgombrando il campo da ogni velleitarismo gigantista (131 F-35 ne erano espressione) senza però cadere nell'errore opposto: quello di ritenere che si possa avere voce in capitolo su dossier cruciali, senza «sporcarsi le mani» con lo

Cooperazione

È il tassello mancante di una politica estera degna di questo nome

strumento militare. Emblematica in tal senso è la esperienza libanese. Se la missione Unifil è nata è perché l'Italia - col governo di centrosinistra - non si è limitata a predicare moderazione o a evocare l'ennesima conferenza internazionale. In quell'estate di guerra 2006 ha messo in campo tremila soldati in funzione di un disegno politico: quello di contribuire alla stabilizzazione della frontiera israelo-libanese, «trascinando» con sé altri partner europei, a cominciare dalla Francia. Di Unifil 2 l'Europa è parte preponderante, e di Unifil 2 l'Italia ha il comando. Non è un caso. Più in generale, c'è un ragionamento di fondo che va fatto sul modello di Difesa di cui l'Italia vuole dotarsi nei prossimi anni, adeguando le proprie possibilità alle nuove esigenze internazionali e al principio di integrazione europea. È questo il salto di qualità che oggi va tentato. Investendo innanzitutto il Parlamento con una doppia funzione di controllo e di proposta.

Controllo e proposta che deve investire anche un altro capitolo dolente: quello delle risibili risorse destinate alla cooperazione internazionale. La cooperazione è uno strumento fondamentale di politica estera, non meno significativo di quello militare. Il passato governo Berlusconi-Tremonti ha inferto un colpo devastante alla nostra cooperazione, riducendola ai minimi termini. Tornare da protagonisti in Europa significa anche investire in questo campo. Una scelta strategica. Non rinviabile.

→ **Ahmadinejad** «Il combustibile per gli impianti atomici ormai possiamo produrlo da soli»

→ **Centrifughe** Altre 3mila in funzione nella centrale di Natanz dove si arricchisce l'uranio

L'Iran sfida il mondo: «Avanti con il nucleare ma se volete trattiamo»

Ahmadinejad: andiamo avanti con i progetti nucleari, già usiamo combustibile fatto in casa, e 3mila nuove centrifughe sono attive a Natanz. Ma alla Ue Teheran dice: disposti a trattare.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Barre di combustibile fatte in casa. Tremila nuove centrifughe in fun-

zione nell'impianto di Natanz. E per l'avvenire la costruzione di altri quattro reattori. L'Iran viaggia a vele spiegate verso il traguardo nucleare, che per le autorità di Teheran è la produzione di energia ad uso civile, e per l'intelligence di vari Paesi, Usa e Israele in testa, la fabbricazione di bombe.

È lo stesso presidente Mahmoud Ahmadinejad a rivelare i tre distinti passi avanti nel programma atomico nazionale. Sono le notizie sensazio-

nali che aveva preannunciato la settimana scorsa. Fra tutte spicca la produzione in proprio del combustibile, e non a caso la televisione mostra il capo di Stato in camicia bianca mentre visita il centro di ricerca nucleare di Teheran e assiste compiaciuto all'inserimento delle barre in un reattore. Il messaggio al mondo è chiaro: vedete, il materiale ce lo procuriamo da soli, nonostante tutti i vostri divieti. E dire che due anni fa i negoziati

per la fornitura controllata di uranio dall'estero alla Repubblica islamica erano in fase avanzata. Fallirono, secondo Teheran, per l'irrigidimento dei Paesi occidentali, secondo i quali invece fu la controparte a porre condizioni inaccettabili.

SALTO DI QUALITÀ

Difficile capire al momento l'effettiva portata di quello che è almeno dal punto di vista simbolico un salto di qualità nella sfida del regime teocratico al mondo. Lo stesso vale per le tremila centrifughe «di nuova generazione» installate a Natanz. Secondo il capo dell'Agenzia nazionale per l'energia atomica, Fereydoon Abbasi Davani, i macchinari sono tre volte più efficienti rispetto a quelli già in opera. Le autorità non chiariscono se essi consentano di andare oltre la soglia di arricchimento dell'uranio, che sinora, a Natanz superava di poco il 3% mentre nel nuovo stabilimento sotterraneo di Qom arriverebbe già al 20%. Quanto ai quattro reattori che nasceranno in futuro, Ahmadi-

Foto di Maryam Rahmadian/UPI Infophoto



Mahmoud Ahmadinejad alle celebrazioni della Rivoluzione khomeinista a Teheran



nejad si limita a dire di avere impartito l'ordine d'inizio lavori. Serviranno a generare radio-isotopi per la cura del cancro.

Gli annunci di Ahmadinejad sono un segnale chiaro: noi andiamo avanti. Assolutamente confuso invece il significato dell'altro importante evento di giornata. Prima la tv di Stato rivela che «in risposta alle ultime sanzioni imposte dalla Ue contro i settori energetico e bancario dell'Iran, la Repubblica islamica ha tagliato le esportazioni di petrolio a sei Paesi europei». Poche ore dopo un alto funzio-

Petrolio

«Lasceremo a secco sei Paesi europei». Poi la rettifica: per ora no

nario del ministero degli Esteri, Hassan Tajik, responsabile per i rapporti con l'Europa occidentale, fa una clamorosa marcia indietro. Compare sui teleschermi e derubrica il fatto compiuto a semplice ipotesi: potremmo interrompere le vendite se volessimo, perché ci sono altri acquirenti pronti a farsi avanti, ma «per ora» non lo facciamo per sensibilità umanitaria verso popoli colpiti dal gelo invernale.

SEGNALI CONTRADDITORI

Non è la prima volta che a Teheran lo scarso coordinamento fra centri di potere rivali partorisce decisioni o orientamenti contraddittori. Probabilmente va spiegato alla luce della lotta politica in corso anche il pasticcio di ieri, che in un primo tempo ha provocato un aumento vertiginoso dei prezzi del greggio sul mercato internazionale. Questo avveniva tra l'altro mentre a Catherine Ashton veniva consegnata una lettera di Asid Jalili, capo negoziatore iraniano sul dossier nucleare, che manifesta disponibilità a riprendere i colloqui «in maniera costruttiva». Cauta la reazione di Bruxelles: «Studiamo il testo con attenzione», si limita a commentare Ashton. La prudenza deriva dalle cocenti delusioni più volte subite in passato nelle trattative con l'Iran.

Tanto più che, mentre Jalili chiede di discutere, i suoi connazionali dei servizi segreti paiono impegnati in un'offensiva terroristica ad ampio raggio. Ci sono pochi dubbi sulla matrice degli attentati degli ultimi giorni a New Delhi, Tbilisi, e Bangkok. I bersagli erano diplomatici israeliani, gli attentatori cittadini iraniani. Uno dei tre terroristi di Bangkok è stato arrestato ieri in Malaysia dove si era rifugiato. Un collegamento evidente fra i tre episodi è il tipo di magnete usato per costruire le bombe. Lo stesso in India, Georgia, Thailandia. ♦

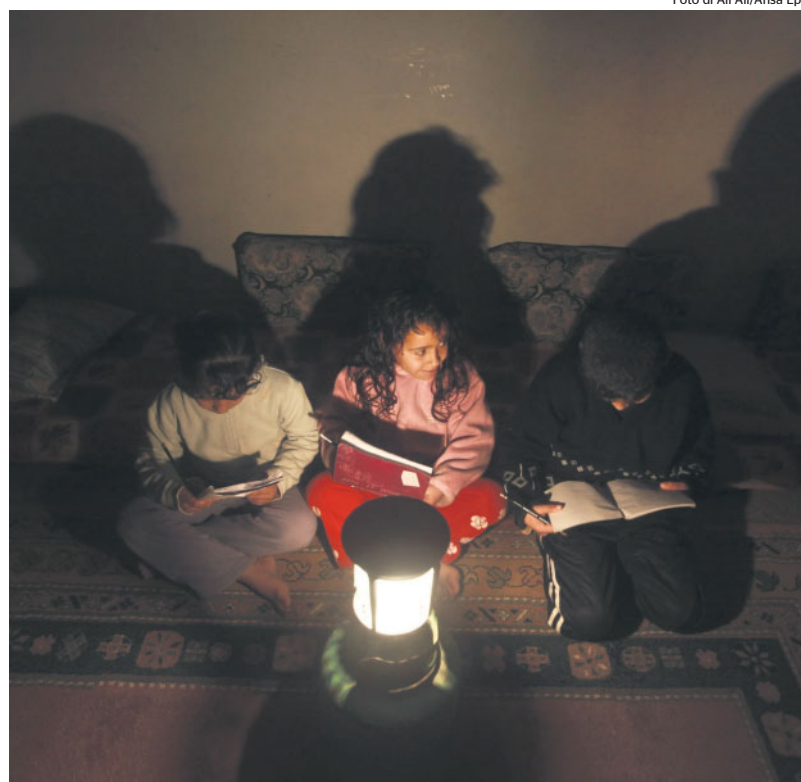


Foto di Ali Ali/Ansa Epa

Gaza bambini costretti a usare i lumi

Gaza, chiude la centrale Un milione di persone condannate al buio

Si aggrava drammaticamente nella Striscia la crisi energetica, con la chiusura, ieri della centrale elettrica per l'esaurimento definitivo del combustibile. Un milione e mezzo di persone rischia di restare al freddo e al buio.

U.D.G.

Una prigionia a cielo aperto. Isolata dal resto del mondo. Ora rischia di essere anche una prigionia al buio. È Gaza. Si aggrava ulteriormente nella striscia di Gaza la crisi energetica, con la chiusura, ieri della centrale elettrica per l'esaurimento definitivo del combustibile. Nel frattempo i servizi di sicurezza locali sono stati posti in stato di allerta dopo che attorno ad alcune stazioni di benzina - dove in apparenza è ancora possibile acquistare carburante - si sono creati assembramenti. Nel timore di disordini di piazza, nelle strade di Gaza sono stati fatti affluire agenti armati di manganelli. «Non abbiamo più benzina, non abbiamo corrente elettrica, non abbiamo lavoro. Siamo di fronte alla una paralisi» ha sintetizzato un abitante di Gaza City

secondo il quale l'esecutivo di Hamas sembra essere a corto di idee di fronte alla crisi, che ha già avuto gravi ripercussioni sugli impianti di purificazione dell'acqua e sul sistema fognario.

Nella Striscia vivono oltre un milione e mezzo di abitanti. In questi giorni gli unici a beneficiare di una erogazione più o meno regolare di corrente elettrica sono quelli che vivono nella estremità meridionale o in quella settentrionale, che sono collegati alle reti di Israele o dell'Egitto. Nei campi profughi la agenzia per i rifugiati Unrwa cerca da parte sua di far fronte alle necessità della popolazione con combustibile importato da Israele. Ma nel resto della Striscia, secondo fonti locali, regna ormai uno stato di sconforto. La Gaza Power Company ha detto che la Striscia «nuoterà presto in un mare di oscurità». I black-out elettrici, già frequenti, sono destinati ad aumentare, scrive la Bbc nel riportare la notizia.

CRISI SENZA FINE

Al calare delle tenebre, su molti quartieri di Gaza City è piombata una te-

IL CASO

Honduras, a fuoco carcere sovraffollato Oltre 300 morti

Sarebbe stato un detenuto ad appiccare, non si sa ancora se per follia o per protesta, l'incendio divampato nella notte tra martedì e mercoledì nel carcere sovraffollato di Comayagua. Nel rogo avrebbero perso la vita oltre 300 carcerati secondo il ministro Pompeyo Bonilla. Il Commissario per i diritti umani Ramon Custodio ha precisato che, degli oltre 850 registrati nel penitenziario, ne mancano all'appello 357. «Ma non significa che siano tutti morti»: alcuni potrebbero essere evasi durante l'incendio. Ieri una folla di parenti che chiedeva notizie ha forzato il blocco della polizia lanciando pietre contro gli agenti. Il capo dell'organizzazione degli Stati americani José Miguel Insulza, ha annunciato l'invio di una delegazione per indagare le cause del rogo.

nebre assoluta, che ha molto demoralizzato i bambini. Ad essa si è accompagnato un freddo intenso, pungente. Per non passare una notte del tutto all'addiaccio non resta che ricorrere - come due secoli fa - a un pò di carbone. Nel corso della giornata, la corrente elettrica è stata razionata fra le diverse località della Striscia. Alcuni ne hanno beneficiato per otto ore, altri per appena due. Niente più televisione, niente internet: ancora una volta la popolazione di Gaza torna a ritroso nel tempo. Nell'attuale stato di ostilità fra Hamas ed Israele, anche la ipotesi di chiedere aiuto allo Stato ebraico è stata scartata. Qual-

Fallimento

La gente critica apertamente Hamas: non sanno governare

cuno pensa che l'Anp di Abu Mazen potrebbe cercare di trovare una soluzione, assieme con l'Egitto. In futuro, ad esempio, il gas naturale egiziano - esportato in tempi normali verso Israele e Giordania - potrebbe essere inoltrato anche verso Gaza. Ma i primi risultati benefici sarebbero avvertiti solo fra sei-otto mesi. Nel frattempo per la popolazione non resta che stringersi nelle coperte ed attendere l'alba di un nuovo giorno di freddo, di paralisi, e di sconforto. Non c'è pace per Gaza. Ed ora, come se non bastasse, rischia di non esserci neanche la luce. ♦



Rick Santorum che il 28 febbraio sfiderà Romney nel suo «feudo» del Michigan

→ **Sondaggi** mai così buoni negli ultimi due anni di presidenza, piace al 50 per cento, no al 43

→ **Compromesso** in vista alla Camera con i repubblicani sulle tasse e forse anche su altri nodi

Obama in luna di miele con l'America a otto mesi dal voto

Momento d'oro per Obama: vola nei sondaggi, un americano su due lo apprezza e sembra spuntarla con i repubblicani anche sulla scottante questione delle tasse, dei sussidi ai disoccupati e di Medicare.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Sarà per l'economia che non va più così male, ma la popolarità del presidente Obama è in crescita. O almeno così segnala un sondaggio commissionato dal *New York Ti-*

mes. Per la prima volta da anni gli americani guardano alla direzione del Paese in maniera ottimista. E così il lavoro del presidente raccoglie un grado di apprezzamento al 50% (contro il 43 di chi non apprezza). Erano 24 mesi che non andava così bene.

Il sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano più importante d'America è stato effettuato prima del probabile compromesso raggiunto tra democratici e repubblicani sull'estensione dei bonus fiscali per 160 milioni di americani. Il raggiungimento dell'accordo in Congresso mette fine

a mesi di stallo sulle misure per rilanciare l'economia e il mercato del lavoro proposte dal presidente. Questa parte era la più facile da far digerire ai repubblicani: senza un compromesso si sarebbero trovati a fare compagnia elettorale come il partito che ha fatto alzare le tasse. Per il partito che fa della riduzione della pressione fiscale la propria bandiera non sarebbe stato un buon biglietto da visita.

Al momento l'accordo include anche l'estensione dei sussidi ai disoccupati, anche se ne riduce la durata, e i rimborsi ai medici che prestano la

loro opera per l'assicurazione pubblica Medicare. Ovvero tre pilastri importanti delle politiche proposte da Obama. Sulla spesa per le infrastrutture la strada sarà più difficile.

A dire il vero anche il compromesso di ieri è una mezza sorpresa. E non è ancora del tutto certo: alcuni democratici coinvolti nelle trattative dicono di temere dietrofront dell'ultimo minuto e di non sapere se John Boehner è in grado di far votare i suoi. Fino ad oggi molti dei rappresentanti repubblicani alla Camera eletti nel 2010 sulla spinta della rivolta del Tea Party hanno bloccato ogni accordo. Ogni volta che lo speaker della Camera ha provato a mediare su un tema economico, l'ala estrema del suo gruppo l'ha fermato. Ma l'economia che migliora consiglia prudenza a tutti: la Camera si rinnova tutta ogni due anni e a novembre nessuno vuole presentarsi agli elettori come il «signor No». Non quando il clima generale nel Paese vira al bel tempo. Sembra quindi di capire che la maggioranza dei repubblicani voterà a favore.

Obama entra dunque in campagna elettorale in un buon momento. Era stato lo stesso presidente a dire che il momento in cui giudicarlo



sull'economia doveva essere il febbraio del 2012. Evidentemente i suoi economisti avevano azzeccato i calcoli sugli effetti della ripresa dopo averli sbagliati nel 2010. Paradossalmente a preoccupare il presidente c'è invece, di nuovo, la politica estera: Iran in testa. Ma quello è un tema sul quale ha comunque un vantaggio sullo sfidante.

E a proposito di sfidanti, in questi giorni Rick Santorum ha raggiunto Mitt Romney nei sondaggi. Il prossimo voto è a fine mese in Michigan, lo Stato che fu governato dal padre di Mitt. Perdere sarebbe un disastro. Vincere non sarà la svolta. Per questo il miliardario mormone sta spendendo montagne di dollari per trasmettere uno spot in cui si vede lui stesso ragazzo con il padre a Detroit negli anni d'oro. «È una questione personale per me» dice Romney. Santorum risponde con un minuto in cui un sosia di Romney spara fango con un mitra: «La macchina del fango si è rimessa in moto. Stavolta l'obiettivo è Santorum». Nel partito repubblicano è uno scontro all'ultimo sangue e lo sfidante di Romney spera che il di-

Orizzonte Michigan Nei poll Romney raggiunto da Santorum l'oltranzista

battito su aborto e matrimonio gay di questi giorni lo aiutino a motivare gli elettori religiosi. È in atto uno scontro sulla contracccezione tra vescovi e Obama e lo Stato di Washington ha approvato i matrimoni omosessuali. Ieri Santorum ha promesso «lotta alla contracccezione». Peccato che nel sondaggio del New York Times persino la maggioranza degli elettori repubblicani si dicano favorevoli a una qualche forma di riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso. La morale potrebbe servire a battere Romney, ma difficilmente aiuterà a vincere le elezioni. ❖

→ **Il primo comizio** a Marsiglia domenica, dopo una tappa a Annency

→ **In Tv** a testa bassa contro «l'assistenzialismo» nel mercato del lavoro

Sarkozy scende in campo al tiggì «Oui, je suis candidat»

Squarciato finalmente il velo del non detto: da oggi Nicolas Sarkozy parla come candidato neogollista più che come inquieto dell'Eliseo. L'annuncio ieri al tiggì delle venti. Dopo essersi già lanciato sui social network.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Anche per chi avesse potuto avere ancora qualche riserva, da ieri le cose hanno cominciato a chiamarsi con il loro nome proprio. Ebbene sì, Nicolas Sarkozy è candidato alla sua successione. Segreto di Pulcinella, si dirà. Nessuno ha mai avuto dubbi in proposito. Non la stampa internazionale, secondo cui il presidente si è spesso mosso sulla scena internazionale con l'occhio ai sondaggi interni. Non la stampa francese, che ha giocato al gatto e al topo con il segreto dell'Eliseo. E nemmeno lo stesso Sarkozy, che ha orientato tutte le sue decisioni politiche e comunicazioni pubbliche al solo scopo di guadagnarsi un altro mandato alle elezioni presidenziali di primavera.

Semmai quello che stupisce nei primi passi della campagna sarkozista è la sua impostazione orientata a replicare la «magia» del 2007, come se nel frattempo non avesse governato. Ripete di «voler ridare la parola ai francesi» anche con lo strumento referendario, «ogni volta che ci sarà un intoppo». Come ampiamente preannuncia-

to, la maschera del presidente è caduta ieri sera in tivù, quando «invitato» al tiggì delle 20 ha ufficialmente lanciato la sua candidatura. Definendosi «capitano di una nave in piena tempesta».

D'ora in poi quando parlerà ai francesi non lo farà più da presidente ma da leader di una parte politica, e almeno in questo un'ipocrisia è stata cancellata. Ma da quello che Sarkozy ha spiegato ieri si capisce già che i prossimi due mesi di lotta politica si giocheranno tutti all'insegna di un'altra rimozione, quella del bilancio degli ultimi cinque anni.

Come nell'intervista rilasciata sabato scorso al *magazine* di Le Figaro, Sarkozy ha dato l'impressione di voler giocare all'attacco e di voler spostare l'attenzione su temi che chiamino in campo i valori e costringano i suoi avversari a posizionarsi rispetto a lui. Visti i sondaggi negativi, è un po' che Sarkozy continua ripetere che bisogna «rovesciare il tavolo», alzare la posta, fare movimento, sbaragliare le linee nemiche. E da ieri ha cominciato a profilarsi un'altra campagna mediatica fatta di annunci e promesse, diversione e fughe in avanti. Per riaccendere la «magia» del 2007, ma anche per soprassedere sulle critiche condizioni dell'economia. Oggi parte la grande macchina organizzativa dell'Ump, che per il suo candidato ha organizzato un primo incontro con gli operai ad Annency e domenica un *meeting* inaugurale a Marsiglia. Ma ol-

tre ai consueti appuntamenti sul terreno e alla mobilitazione generale delle sue truppe, Sarkozy punta su una messa in scena moderna e efficace dei suoi temi e della sua persona. A partire da internet. Da sabato il presidente dispone di una pagina facebook con un profilo apologetico

Cinguettante Il presidente esordisce con profilo facebook e su Twitter

che ha fatto già scorrere fiumi d'inchiostro nella stampa francese, mentre da ieri mattina ha cominciato a «cinguettare» nella Rete. Dopo un'ora il neocandidato aveva già 8mila iscritti al suo *account*, ancora molto lontano dagli oltre 140mila che seguono il suo concorrente, l'uomo da battere: François Hollande.

Il candidato socialista non si è dato troppa premura di commentare la discesa in campo del suo concorrente. Per lui, ha detto, «non cambia nulla». In effetti le dichiarazioni di candidatura sono un esercizio retorico nel tentativo di sfruttare l'attenzione per invertire i rapporti di forza nei sondaggi. Finora nessun presidente uscente è riuscito a centrare questo obiettivo. Certo è che, nonostante l'ostentato distacco di Hollande, da oggi la contesa tra i due sarà sulla capacità di dettare l'agenda. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **La multinazionale** delle tlc se ne va negli Usa. A casa 700 lavoratori altamente specializzati
→ **Il sindacato:** «Tecnologie avanzatissime verranno sviluppate altrove. Una sconfitta per l'Italia»

Innovazione ma a caro prezzo Addio al tecno-polo Alcatel

Il gruppo Alcatel-Lucent vuole chiudere i battenti in Italia, portando ricerca e manodopera qualificata all'estero. Sotto accusa è ancora una volta l'arretratezza del Paese dal punto di vista della competitività.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

E adesso tocca all'Alcatel-Lucent. La multinazionale delle telecomunicazioni è solo l'ultima azienda con un forte profilo di innovazione tecnologica e ricerca ad entrare in crisi in Italia. Un Paese, il nostro, già definito "maglia nera" dall'Unione europea per quanto concerne la competitività e l'innovazione.

A dimostrare questo poco lusinghiero primato ci sono una lunga serie di chiusure e tagli dove contano ricerca ed innovazione, come per esempio quelli operati tra i ricercatori dalla ditta farmaceutica Glaxo o le ristrutturazioni portate avanti da Alenia, propaggine aeronautica di Finmeccanica.

PROTESTA

I lavoratori dell'Alcatel-Lucent martedì scorso hanno protestato davanti al palazzo del Consiglio regionale lombardo, a Milano. C'erano soprattutto i dipendenti del sito di Vimercate, per dire no al piano di tagli e ristrutturazione annunciato dalla multinazionale franco-americana. Piano che prevede la perdita di 700 posti di lavoro in Italia, posti che verranno quasi tutti trasferiti all'estero. Rischiano 200 lavoratori specializzati (costruiscono le fibre ottiche) nella sede di Trieste, visto che le loro mansioni, nei piani della multinazionale, dovrebbero essere svolte da colleghi romeni. E rischiano anche 360 lavoratori impegnati in ricerca e sviluppo di alto livello, il loro lavoro infatti verrà trasferito negli Stati Uniti. Verranno tagliati anche 140 persone impegnate in attività commercia-



Lavoratori dell'Alcatel-Lucent manifestano contro i licenziamenti

li e amministrative.

L'aspetto peggiore di questa vicenda è che il disimpegno del colosso della telecomunicazione non è dovuto tanto a risultati negativi, visto per esempio l'alto numero di brevetti depositati e la realizzazione di importanti prodotti hardware e software per le telecomunicazioni. Ma a situazioni che chiamano in causa il così detto "sistema Paese". La multinazionale vuole andar via perché ritiene troppo carente l'Italia dal punto di vista delle condizioni che offre alla ricerca e con costi del lavoro troppo elevati.

Fabrizio Potetti, coordinatore nazionale del gruppo Fiom-Cgil per l'Alcatel-Lucent, spiega che la battaglia in difesa dei lavoratori italiani

del colosso franco-americano «è una battaglia in difesa del Paese, perché perdere questo presidio tecnologico, fatto da donne e uomini di altissima professionalità e capacità, rappresenterebbe una sconfitta

Buona salute Il disimpegno non è dovuto a risultati negativi

netta per tutta l'Italia».

«Per questa ragione» continua Potetti «continuiamo a sottolineare come non si stia parlando di attività a basso valore aggiunto sottoposte alla competizione dei paesi low cost,

ma di tecnologie avanzatissime con ottimi margini di guadagno e mercati in espansione. Tecnologie che la multinazionale intende adesso sviluppare negli Stati Uniti».

QUALITÀ

Quello di Alcatel-Lucent è il presidio tecnologico più avanzati ancora presenti nel nostro Paese e per questa ragione i sindacati chiedono un intervento diretto da parte del governo. Una politica in grado di colmare la distanza che dal punto di vista infrastrutturale e dei servizi separa la nostra nazione da quelle più evolute sotto questo profilo. C'è bisogno di investimenti, specifici e rapidi. ♦



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3086

FTSE MIB
16.513
+0,41%

ALL SHARE
17.499
+0,31%

FONSAI

Uil: sì a Unipol no a manovre opache

Si alla proposta di Unipol, che è «un serio progetto industriale», no a «interferenze e manovre opache chiaramente speculative»: così sul riassetto Fonsai si esprimono il segretario della Uil, Lamberto Santini, e il segretario nazionale Uilca, Renato Pellegrini, all'indomani dell'ufficializzazione del patto Palladio-Sator. Fonsai ha guadagnato un altro 5% ieri in Borsa.

MONTE PASCHI

Forte rialzo (+10%) in Borsa per nuovi soci

Forte rialzo di Banca Monte Paschi di Siena (+10%) dopo la decisione della Fondazione di cedere fino al 15% del capitale per ristrutturare il debito. La Borsa punta sull'ingresso nel capitale di alcuni fondi come Equinox e Clessidra e di altri nuovi soci finanziari. La Fondazione non avrà più la maggioranza assoluta dell'istituto di credito senese.

ITALCEMENTI

Esce dal mercato turco del cemento

Ciment Francais e la controllata Parcib hanno siglato un accordo con Cimsa per la cessione del 51% del capitale della turca Afyon Cimento. Il valore di questa vendita - si legge in una nota di Italcementi, cui fa capo Ciment Francais - è stato fissato in circa 25 milioni di euro. Il gruppo Italcementi «non avrà ulteriore presenza sul mercato turco come produttore di cemento».

BANCA PROSSIMA (INTESA)

Nuovi servizi a sostegno del non profit

Due piattaforme dedicate per i servizi di spedizione e acquisto per consentire alle organizzazioni non profit di tagliare i costi per la raccolta fondi e di risparmiare sugli acquisti: sono le iniziative di Banca Prossima, l'istituto di Intesa Sanpaolo dedicato al mondo non profit laico e religioso, attraverso la fondazione "Fits".

→ **Crescita** del 9% a 6,89 miliardi, il dividendo sale da 1 a 1,04 euro

→ **Scaroni**: «Il nuovo giacimento di gas assicura anni di crescita»

Eni migliora l'utile del 2011 Maxi scoperta in Mozambico

Dai risultati preliminari 2011, emerge un'utile in buona crescita per Eni. Ma non mancano fattori negativi, in primis quelli causati dalla crisi libica. L'amministratore Scaroni: «Con la cessione di Snam il gruppo sarà più forte».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Basta fare un pieno di benzina o pagare una bolletta del gas per rendersi conto che, con i tempi che corrono, trovare una compagnia petrolifera in rosso è quantomeno improbabile. E di certo non è il caso di Eni, il cui consiglio di amministrazione ha esaminato ieri i risultati consolidati preliminari del 2011. Numeri da cui emerge una quantità di profitti sicuramente irraggiungibile per qualunque altra azienda italiana, specie nell'attuale periodo di vacche magre. In particolare, il Cane a sei zampe ha chiuso l'anno con un utile in crescita del 9% a 6,89 miliardi di euro, un risultato che ha permesso di alzare il dividendo da 1 a 1,04 euro per azione. Altra buona notizia, la nuova maxiscoperta di gas nell'offshore del Mozambico che, ha sottolineato l'amministratore delegato Paolo Scaroni, «apre straordinarie opportunità di sviluppo in Asia».

ELEMENTI NEGATIVI

C'è da dire che nel 2011 non sono state soltanto rose e fiori per il principale gruppo energetico nazionale, e di questo sembra avere tenuto conto anche la Borsa che ha risposto con un leggero calo del titolo (-0,40% a 17,3 euro). Un fattore negativo è stato rappresentato sicuramente dalla crisi libica che ha pesato sull'attività estrattiva dello scorso anno. E così, il quarto trimestre si è concluso con un utile netto "adjusted" in calo del 10%, a 1,54 miliardi di euro (peraltro in linea con le attese degli analisti e appesantito anche dalla Robin Tax). Ed ancora, l'Eni ha registrato una produzione di idrocarburi pari a 1,68 milioni di barili al giorno, in calo del 14% (-13% sull'anno). Un dato che risulterebbe però invariato al netto, appunto, della cosiddetta «forza maggiore» in Libia. La situazione nel Paese nor-

dafricano, in ogni caso, sembra tornare verso la normalità produttiva: il gruppo ha già ripristinato l'80% della propria produzione e prevede di tornare a pieno regime nel secondo semestre del 2012.

Un altro elemento non positivo è costituito dai dati sul gas e sulla raffinazione: le vendite di gas nel quarto trimestre hanno registrato una flessione dell'11,4% a 25,47 miliardi di metri cubi, «a causa della debolezza della domanda e della crescente pressione competitiva alimentata dall'eccesso di offerta». I volumi venduti nel mercato domestico sono diminuiti dell'11,8% in tutti i segmenti, con le flessioni più rilevanti nel termoelettri-

**Vendite gas in calo
Flessione dell'11,4%:
pesa la debolezza
della domanda**

co. Per quanto riguarda la divisione Refining & Marketing, nel quarto trimestre i margini si sono attestati su livelli «non remunerativi» e le vendite di prodotti petroliferi in Italia hanno registrato una flessione del 6%.

Molto più rosea, come detto, appare la situazione sul piano dell'esplorazione. Ieri il gruppo petrolifero ha annunciato la menzionata scoperta "giant" nell'offshore del Mozambico. «Prosegue così - ha dichiarato Scaroni - la linea dei successi esplorativi». Per l'amministratore delegato, pur essendo segnato dalla crisi libica, il 2011 grazie alla scoperta di gas di Mamba «cambia il profilo del gruppo assicurando anni di crescita futura e opportunità di investimento e reddito». Infine, il capitolo Snam. «Con la sua cessione - ha affermato Scaroni - Eni sarà più forte, non più debole, ma è ancora troppo presto per dire come e quando avverrà la separazione». Un'operazione i cui termini dovranno essere chiariti da governo. «Noi vogliamo fare una cessione trasparente, ed allo stesso tempo saranno tutelati gli interessi degli azionisti di Snam. Eni, comunque, non ha pianificato un dividendo straordinario dalla cessione». ♦

Azienda Ospedaliera Policlinico Consorziale di Bari

**Avviso appalto aggiudicato
N. Gara 2229808**

SEZIONE I: Amministrazione aggiudicatrice: A.O. Universitaria Consorziale Policlinico di Bari, P.zza Giulio Cesare 11, Area Patrimonio. Sezione II: Oggetto: Esito procedura di gara per fornitura di dispositivi medici specialistici monouso per l'esecuzione di procedure extravascolari - durata 5 anni. Sezione IV: Procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Sezione V: Aggiudicazione: Data di aggiudicazione Delibera n.1560 del 12/12/11. Offerte ricevute: 13. Aggiudicatario: Hs Hospital Spa, Boston Scientific, Cook Italia Srl, Terumo Italia Srl, Surgikal Srl, Abbott Vascular Knoll-Ravizza Spa. Valore finale dell'appalto: Importo di aggiudicazione: E 279.795,00 oltre IVA. Sezione VI: Altre informazioni: Responsabile del Procedimento Dirigente U.O. Appalti e Contratti Dott. Roberto Forcella.

Il direttore area approvvigionamenti e patrimonio
dott. Giovanni Molinari

EMPULIA

POLICLINICO MILITARE DI ROMA

**Servizio Amministrativo - Sezione Contratti
Avviso relativo agli appalti annullati**

Si rende noto che questa Stazione Appaltante ha proceduto all'annullamento in autotutela delle seguenti 5 gare pubblicate sulla GUUE n. GU/S S53 in data 17/03/2011: 86820-2011-IT; 86823-2011-IT; 86829-2011-IT; 87099-2011-IT; 87100-2011-IT. L'avviso integrale è pubblicato su www.esercito.difesa.it e sulla GUUE inviata il 02.02.2012.

Il capo del servizio amm./vo e responsabile del procedimento
ten. col. com. Eugenio Zanon

COMUNE DI PUTIGNANO

**ESTRATTO BANDO DI GARA - CUP
D37H10003280001 - CIG 3872303585**

Il Comune di Putignano via Roma 8, 70017, Ufficio LL.PP. Tel.080.4056203 fax 080.4056209, lavoripubblici@cert.comune.putignano.ba.it, indice gara d'appalto per l'affidamento dei lavori di Completamento di strade complanari in zona industriale (SP Via Noci). Importo complessivo € 554.255,31 oltre IVA 10%, di cui € 21.600,00 per oneri sicurezza. Procedura: aperta. Criterio: Offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza offerta: 19.03.12 ore 12. Il bando integrale è disponibile su www.comune.putignano.ba.it.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Giovanni Colaianni



SGUARDI SUL MONDO

Paladina dei diritti umani

L'autrice

Elsa Osorio (Buenos Aires, 1952) è una scrittrice e sceneggiatrice argentina. Autrice di varie sceneggiature cinematografiche e televisive, tra le sue opere «Ritos Privados», «Reina Mugre», «Como tenerlo todo», «Las Malas lenguas» e «Cielo de Tango». Il suo capolavoro è «I vent'anni di Luz» sulla dittatura argentina. È stato tradotto in 15 lingue ed ha venduto più di mezzo milione di copie in Europa. Osorio si occupa attivamente della difesa dei diritti umani. Vive tra Buenos Aires e Madrid.



Micaela Etchebéhère la comandante (la seconda da destra) insieme ai suoi uomini

Intervista a Elsa Osorio

MIKA LA LUCHADORA DIMENTICATA

Parla la scrittrice argentina che ha dedicato il suo nuovo romanzo alla miliziana Micaela Feldman Etchebéhère, unica donna che durante la guerra civile spagnola abbia guidato un gruppo di soldati antifranchisti

ORESTE PIVETTA
MILANO

Elsa Osorio, in una dedica, mi ha scritto: «Para O. , esta novela sobre una luchadora». Luchadora è intraducibile. Una donna che lotta. Ma è qualcosa di più: una donna che regala la propria vita alla lotta, tutta la propria vita, per gli altri. Luchadora era la miliziana Micaela Feldman

Etchebéhère. Elsa Osorio, scrittrice argentina autrice de *I vent'anni di Luz* e di *Lezione di tango*, le ha dedicato un romanzo, rivelandoci una storia che ignoravamo. Eppure Micaela Feldman Etchebéhère, detta Mika, da protagonista ha attraversato il ventesimo secolo nei suoi frangenti più duri, più drammatici, è stata una di quelle figure che si consegnano al mito. Mika... la miliziana... anche la capitana, unica donna che durante la guerra civile spagnola abbia comandato

una milizia antifranquista, una donna comunista... Mika aveva aderito al Poum, Partido Obrero de Unificación Marxista. Partito Operaio di Unificazione Marxista, marxista leninista trozkista e antistalinista, fondato nel 1935, in clandestinità durante il franchismo, scomparso nel 1980.

Nell'esistenza di Mika non c'è solo la Spagna della guerra contro i franchisti. Nelle sue origini è già un «romanzo». Ebraica, nata nel 1902, figlia di ebrei immigrati in Argentina, alla



da spagnola in Spagna (un libro pubblicato nel 1975). Non sa nulla della sua connazionale neppure Elsa Osorio e si meraviglia quando gliene parla un altro scrittore, Juan José Hernández. Gli chiede: Mika è un tuo personaggio o cosa? No, Mika non è immaginazione. Mika è una persona reale e vive ancora, a Parigi. Siamo nel 1986 ed Elsa Osorio comincia la sua ricerca di Mika...

Non teme che alla fine del suo libro, romanzo sta scritto in copertina, un lettore possa porsi la stessa domanda che lei ha rivolto a Juan José Hernández? Mika è davvero esistita?

«Mika è davvero esistita e ogni momento della sua vita è documentato. Ci sono le sue fotografie, le sue lettere, le lettere di Hipolito, ci sono i loro appunti e i loro diari. Li ho inseguiti per venticinque anni, rintracciando amici, conoscenti, parenti, ho conosciuto il nipote di Hipolito, Arnold Etchebéhère. Ho deciso di scrivere un romanzo, però, non un saggio storico, perché sono convinta che il romanzo possa restituire una verità più profonda. Se ho inventato non ho inventato nulla che non abbia una base storica. Faccio un esempio: le grandi battaglie della guerra di Spagna. Mika stessa nelle sue memorie le ha descritte. In quelle battaglie combattono però anche personaggi nati dalla mia immaginazione, come Emma, come Quique, due militanti del partito comunista, che mi aiutano a restituire i sentimenti di quei momenti. Certo, ci sono episodi di fantasia: scrivo di una fuga di cui non ho mai trovato traccia nei documenti. Nel modo almeno in cui l'ho vissuta io».

L'alternanza dei punti di vista, nelle varie pagine del romanzo, è anche un'alternanza di scrittura: quando entra in scena Mika, quando il racconto è di Emma, quando è l'autore che prende la parola...

«Certo. Ho cercato il ritmo anche attraverso la mobilità dei quadri, degli sfondi, dell'osservazione. Non ho voluto creare confusione in chi mi legge, ma semmai creare tensione e un'occasione per sentirsi coinvolti».

Ci si sente in trincea. Elsa Osorio si sente in trincea. Lei racconta come non ha conosciuto Mika. Le è pesato questo?

«Quando avrei potuto incontrarla, varie circostanze casuali me lo impedirono. Forse in quel momento non ero pronta, ero intimidita. Quando la cercai ancora seppi della sua morte. Non conoscerla mi ha aiutato nella scrittura. La distanza mi ha aiutato ad immaginare e forse a scoprire qualche cosa in più, mi sono messa al riparo dal rischio di adagiarmi su una biografia. Ho conosciuto tutti i luoghi di Mika, le sue case, il suo giardino. Ad esempio sono stata a Berlino, dove Mika e Hipolito furono nei primi anni trenta e sono stata in Bulowplatz. Nei loro

diari ne parlano. È un martedì del 1933 e dai giornali apprendono che la domenica successiva in quella piazza si sarebbe tenuta una manifestazione nazista. Si legge della loro preoccupazione, dei tentativi dei sindacati per impedire quell'esibizione nazista. Nel diario conservano gli articoli che hanno letto. Come per un archivio. Poi la loro testimonianza si interrompe. Da loro non si sa nulla della manifestazione. Ho ritrovato i giornali dell'epoca, ho saputo come andò a finire, sono andata in Bulowplatz e sono rimasta lì per un'ora o due. Ho cercato di comprendere la loro disperazione, di intuire i loro senso di impotenza, perché si capisce che loro avvertono benissimo che cosa sta accadendo».

Hitler va al potere. Nel romanzo c'è anche la giovinezza di Mika, c'è il suo incontro con Hipolito...

«Mi hanno guidato le loro lettere, ma anche una rivista, creata da Hipolito, alla quale Mika collaborò: *Insurrexit*. Il titolo dice della loro scelta politica. Ho costruito dialoghi collegando espressioni dai loro scritti». **Micaela Feldman Etchebéhère è sconosciuta in Italia, ma quasi ignorata anche in Argentina.**

«È stata dimenticata dalla storia. Ma non è capitato solo lei. Del resto non le piaceva parlare di sé. Eppure era un personaggio straordinario, di una coerenza ferrea, di un coraggio indomabile, al servizio per una vita di una causa politica che aveva come paradigmi la giustizia, la solidarietà, l'unione. Avremmo bisogno di persone così in un'epoca tutta rivolta ormai all'individualismo, incline ai peggiori egoismi... Mika apparteneva a una generazione che aveva scelto il sacrificio, animata dall'idealismo, perché sentiva che c'era bisogno di lottare».

Una generazione che non è fuggita davanti alle prove più difficili e dolorose. L'Argentina ha vissuto la sua tragica prova solo, in fondo, pochi decenni fa. Lei ne scrive nel romanzo, «I vent'anni di Luz». È viva la memoria di quella storia?

«In quel romanzo sono le pagine della mia paura, della mia angoscia. La memoria è viva perché si è lottato duramente per mantenerla viva. Perché alla fine gli ideali di una generazione non sono stati abbandonati perché ideali, appunto, di una generazione di trent'anni fa. I risultati ci sono stati: i processi contro i persecutori di allora e i processi hanno ridestato prepotentemente il ricordo. Il governo ha chiesto scusa. Non dimenticherò mai il giorno in cui il presidente Nestor Carlos Kirchner, morto nel 2010, decise di togliere alla Casa Rosada, tra i ritratti di tutti i presidenti, il ritratto di Videla».



La comandante Micaela Etchebéhère

Il libro Ritratto di una capitana che dedicò la vita alla lotta



La miliziana

Elsa Osorio

pagine 318

euro 18,50

Guanda

Nonostante una vita avventurosa e piena come un romanzo, la comandante Mika è realmente esistita. Elsa Osorio ne ricostruisce la vita intrecciando al racconto le testimonianze di chi l'ha conosciuta direttamente, le sue lettere e i suoi scritti. Nasce il ritratto straordinario dell'unica donna che ha comandato un manipolo di uomini durante la guerra civile spagnola.

fine dell'Ottocento, costretti da misere condizioni di vita e dalla persecuzione a lasciare il loro villaggio della Podolia (una regione prima polacca, ora in Ucraina), ebrei immigrati che avevano creato in Sudamerica una comunità, Moises Ville (Ville significa fattoria), Mika studia a Buenos Aires, dove conosce un giovane idealista come lei, Hipolito Etchebéhère. Mika si laurea, diventa dentista, con Hipolito futuro marito va fin nella Terra del fuoco. Installa il suo studio dentistico

a bordo di un camioncino malandato, raggiunge le fattorie più lontane, organizza la lotta dei contadini. Lascia l'America per l'Europa. Vive a Parigi. Raggiunge Berlino negli anni in cui si vince il nazismo di Hitler. Fugge in Argentina. Torna in Europa. In Spagna imbraccia il fucile... La ritroviamo a Parigi, nei cortei del Maggio francese. Muore nel 1992.

Di lei non si sa nulla, malgrado tanta storia nella sua vita e malgrado, oltretutto, abbia scritto della sua vicen-

LA SPY-STORY DI SODERBERGH FESSERIA DI CLASSE

Delude la pellicola del cinese Wang, una saga nei toni del polpettone tv
Per l'Orso ben piazzati i Taviani e «Barbara», film sulla vita nell'ex Rdt

ALBERTO CRESPI
BERLINO

Giochiamo al tiro all'Orso? Sabato la 62esima Berlinale assegnerà i suoi premi e nelle votazioni dei critici (per quello che contano) prevale al momento il Ddr-drama *Barbara*, sulla vita quotidiana nella fu-Rdt; precede di pochissimo *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, che effettivamente è stato uno dei migliori titoli del concorso e potrebbe veramente portare a casa qualche orsacchiotto.

C'era molta attesa per *La pianura del cervo bianco*, del cinese Wang Quan'an: si tratta di un regista importante, che ha vinto a Berlino nel 2006 con *Il matrimonio di Tuya*, un film molto bello poi uscito anche in Italia. È tornato alla Berlinale anche con il successivo *Apart Together*, sulle famiglie separate dalla scissione Cina-Taiwan: un toccante melodramma che però i sinologi più attenti hanno definito «di regime». *La pianura del cervo bianco* vorrebbe essere una saga tolstojana sui contadini, sul loro essere al tempo stesso il sale della terra e gli eterni sfruttati da ogni potere. Racconta tre decenni di storia (dagli anni '10 al 1938), dura 3 ore e ne bastavano 2, sinceramente. Wang ha inzeppato il film di linguaggio crudo e scene di sesso, con una «pioggia dorata» in primissimo piano: sa di operazione a tavolino, di provocazione per far colpo su noi occidentali (per la serie: anche i cinesi dicono parolacce e fanno zozzerie, sai che scoperta!). Tipico film da festival, dilatato nei tempi e nei toni di un polpettone televisivo. Politicamente siamo in zona-cerchiobottismo: sono tutti carogne, i comunisti e quelli del Kuomintang, i vecchi attaccati alla tradizione e i giovani

assetati di guadagno. E soprattutto le donne, tutte madri o puttane.

Di fronte a tanta serietà fasulla, ben venga il cazzeggio ben temperato di Steven Soderbergh! Usciti da *Haywire*, 93 minuti di azione pura in arrivo sugli schermi italiani il 24 febbraio, siamo giunti a una conclusione: è una fesseria, ma nessuno sa fare le fesserie meglio di Soderbergh.

CARRIERA SULLE MONTAGNE RUSSE

Nato come cineasta «intellettuale», una sorta di risposta hollywoodiana a Wim Wenders anche per il suo aspetto da «nerd», Soderbergh ha sviluppato una carriera a montagne russe, alternando kolossal spettacolari a opere quasi sperimentali. *Haywire* è quasi una sintesi fra i due percorsi: è una spy-story con un cast da favola (Michael Douglas, Ewan McGregor, Michael Fassbender, Antonio Banderas, Mathieu Kassovity, Bill Paxton: alcuni in ruoli piccolissimi) ma è anche il tentativo di trasformare il genere in videogame, saltando ogni preliminare psicologico e riducendo tutto al doppio gioco dei personaggi. L'unica «limpida», nel film, è la protagonista: e qui c'è la grande trovata. Mallory Kane è una ex marine che lavora in una ditta privata di super-agenti segreti. È una stangona sexy, mena come Tyson, guida come Ayrton Senna, spara come Calamity Jane. Normalmente questi ruoli vengono affidati a dive più o meno belle e brave che girano i primi piani, e il resto del lavoro lo fa la controfigura. Soderbergh ha promosso la controfigura: Mallory è interpretata da Gina Carano, una texana trentenne campionessa di innumerevoli arti marziali. Le scene di lotta, grazie all'abilità della ragazza, sono notevoli: soprattutto il modo in cui strangola Michael Fassbender (non vi diciamo con quale parte del corpo...) ha strappato applausi e mormorii di invidia, non sappiamo se maschili o

femminili. Ma anche nelle sequenze più meditative la bella Gina se la cava: non siamo ai livelli di Meryl Streep, per carità, ma comunque con più espressività di Schwarzenegger.

Il film è la storia di come Mallory viene «venduta» durante una missione dal suo capo, con l'obiettivo di eliminarla. Ma lei è indistruttibile e, quando capisce di essere stata fregata, va appunto «haywire», in tilt, fuori controllo. E si fa giustizia da sola. Azzerati i dialoghi, bandito lo scavo psicologico, il film è anche un tour de force stilistico, e il montaggio del flash-back iniziale andrebbe studiato in tutte le scuole di cinema. Fesseria, come si diceva, ma di classe. E rigorosamente fuori concorso, perché in concorso – a Berlino – vanno le fesserie che fingono di non essere tali. ●

«Noi c'eravamo» Torna il G8 di Genova in un documentario

Franco Fracassi e Massimo Lauria in tesissimi 95 minuti raccontano quei giorni di violenza, oltre la scuola Diaz

AL. C.
BERLINO

Adue giorni di distanza da *Diaz*, il potente film di Daniele Vicari, la sezione Panorama ritorna sul G8 di Genova. Nella parte dedicata ai documentari è stato presentato *The Summit*, di Franco Fracassi e Massimo Lauria. Il primo si definisce «il cronista più picchiato del G8»: «Le ho prese da tutti - racconta -, dai



Black bloc e dalla polizia, e anche per questo ho trovato la forza di tornare su quel tema solo dieci anni dopo». Il secondo era a Genova come manifestante e riuscì a evitare tutte le zuffe: uno dei pochi...

Articolato in 95 minuti di testimonianze serratissime e ben montate, *The Summit* ricostruisce tutti i giorni del G8 genovese, non solo la notte della Diaz, ma rispetto al film di Vicari sembra l'altra faccia dello specchio: a tratti sembra di vedere



Gina Carano nel film di Steven Soderbergh «Haywire»

lo stesso film, proprio perché ogni inquadratura di Vicari è scrupolosamente ricostruita sul materiale di repertorio che coincide, in parte, con quello usato da Fracassi e Lauria. Ma qui ci sono anche immagini e interviste inedite e l'impressione complessiva è, una volta di più, agghiacciante: veramente in quei giorni - e non solo alla Diaz - la democrazia ha smesso di respirare. Forse solo ora, dieci anni dopo, capiamo quanto siamo stati in pericolo.

TELEFONATA RACCAPRICCIANTE

Fra i tanti momenti terribili di *Summit* scegliamo quello che chiude il film: la registrazione di una telefonata fra due poliziotti, un uomo e una donna, la mattina dopo la Diaz. I due prima scherzano, poi si compiacciono di come hanno conciato le «zecche comuniste» e poi alla fine la donna si lascia andare a una battuta che speriamo turbi ancora i suoi incubi: «Speriamo muoiano tutti, dai, questi bastardi. Intanto uno è

andato. 1-0 per noi». Il riferimento è naturalmente a Carlo Giuliani. Non servono commenti. *The Summit* è in cerca di una distribuzione italiana, speriamo la trovi (alla Fandango, che ha prodotto *Diaz*, non interessa?).

Risposta a una possibile obiezione: perché nel film parlano pochissimi poliziotti, tutti rappresentanti dei loro sindacati?

Risponde Fracassi: «Abbiamo incontrato tantissimi poliziotti ma a molti di loro è stato impedito di parlare con noi. Un carabiniere di leva ci aveva raccontato i sei mesi di addestramento: li avevano caricati psicologicamente con marce forzate, svegliandoli alle 4 del mattino, annullando le licenze all'ultimo minuto e raccontando loro che i manifestanti sarebbero stati violentissimi. A quel punto era talmente carico che avrebbe spaccato la faccia persino alla madre. Poi questo carabiniere è sparito e non ha più voluto parlarci». ●

Brecht? Bisogna saperlo prendere

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Povero Bertold Brecht. Si starà rivoltando nella tomba... Certo, non sarebbe la prima volta che una sua opera viene stravolta o male interpretata, ma sull'allestimento mastodontico, costosissimo, ingombrante che Luca De Fusco ha ideato per *L'Opera da tre soldi* di Brecht-Weill non si può tacere. Prima di tutto per una questione di rispetto - e non parlo solo dell'autore - verso tutte quelle compagnie che faticosamente e con molta serietà fanno teatro in Italia, con pochi, pochissimi soldi. In tempi di crisi come questi, possibile che ci si possa permettere di spendere tanto denaro per una pièce che ha debuttato, guarda caso, al Teatro Napoli Festival diretto dallo stesso De Fusco?

TRA CINEMA E CABARET

In questi giorni (fino a domenica) lo spettacolo è in scena al Teatro Olimpico di Roma. Il bianco e il nero sono i colori dominanti di questa pièce, dove gli attori sono delle marionette dal volto dipinto di bianco che in certi momenti alludono alla famiglia Adams, in altri ai film italiani degli anni Cinquanta. In realtà la versione di De Fusco tenta per tutto il tempo di strizzare l'occhio al cinema (Tim Burton?) ma sfuggono i punti di contatto non solo con *Miseria e Nobiltà* di Scarpetta: cosa c'entra la scena di quei poveri miserabili che mangiano gli spaghetti con le mani con le nozze di Mackie Messer?

Ci dispiace per certi attori, che presi singolarmente sono quasi impeccabili, ma è lo spettacolo nel suo insieme che non funziona. Il cast stellare è formato da Massimo Ranieri (Macheath), Lina Sastri (Jenny delle Spelonche), Gaia Aprea (Polly Peachum), Ugo Maria Morosi (Geremia Peachum), Margherita Di Rauso (Celia Peachum) e così via. La stessa scenografia di Fabrizio Plessi, che nonostante tutto stimiamo, lascia interdetti: ma non siamo nei bassifondi della Londra vittoriana? Perché tutti qui computer accatastati? E la traduzione di Paolo Capriolo, purtroppo, stride nella parte dei *songs*, che qui hanno un ruolo di primo piano. A volte, forse, è meglio lasciar stare. ●

Cherkaoui «resiste» e danza con Tezuka

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

C'è un senso di struggimento, di lacerazione interiore in *TeZuka*, omaggio che Sidi Larbi Cherkaoui ha creato ispirandosi al celebre disegnatore di manga, il giapponese Osamu Tezuka. Apertura non casuale di *Equilibrio* - festival di nuova danza diretto per il terzo anno consecutivo dal coreografo fiammingo-marocchino al Parco della Musica di Roma - perché quello che doveva essere l'esplorazione di pagine e fumetti amatissimi come *Astro Boy* e *Buddha*, si è trasformato in un potente strumento di resistenza e di rigenerazione di fronte alle avversità, generando il nucleo tematico dell'intero festival: la resilienza. Cherkaoui, infatti, si trovava in Giappone nel marzo scorso assieme alla compagnia durante la gestazione dello spettacolo, ritrovandosi coinvolto nelle conseguenze dello tsunami e delle radiazioni della centrale colpita a Fukushima.

UNA SCELTA ETICA

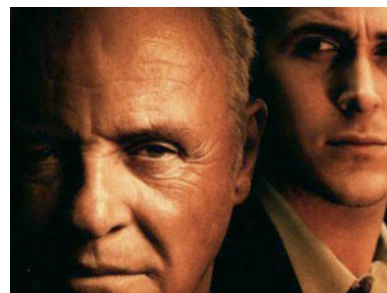
«Io resto», è stata la sua scelta, mentre dall'Occidente richiamavano i danzatori non giapponesi. E *TeZuka* si è nutrito di questa posizione etica, trasformandosi nel manifesto onirico di un'umanità fragile e spaesata che si muove tra strisce di carta e macerie, schegge di suono e innocenti carillon. A Cherkaoui sfuggono a volte di mano i numerosi fili della narrazione coreografica, ma *TeZuka* vibra di una luce tutta sua, un flash di fiaba futura a cui contribuisce la stringente partitura sonora di Nitin Sawhney e soprattutto la folgorante impaginazione scenica di Willi Cessa che avvolge i danzatori in un flusso visionario.

Stasera a *Equilibrio* arrivano invece le donne di Ugo Dehaes, che per il suo *Women* ha scelto danzatrici fra i 30 e i 50 anni. Una scelta controcorrente perché, spiega, andava in cerca dell'espressività che solo un'età matura concede, quei segni della vita che si imprimono nei corpi e li rendono significanti. Anche questa è resilienza. ●

THE CORE

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON HILARY SWANK

IL CASO THOMAS CRAWFORD

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON ANTHONY HOPKINS

MATRIX

CANALE 5 - ORE:21:10 - ATTUALITÀ
CON ALESSIO VINCI

UDINESE - PAOK

ITALIA 1 - ORE:20:55 - SPORT
UEFA EUROPA LEAGUE

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 09.00** TG1. Informazione
- 09.30** TG1 - Flash. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.05** TG1 - Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG - Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione

SERA

- 20.30** 62° Festival della Canzone Italiana. Show. Conduce Gianni Morandi, Rocco Papaleo e Ivana Mrazova.
- 00.40** TG1 - Notte. Informazione
- 00.41** Tg1 Focus. Informazione
- 01.10** Che tempo fa. Informazione
- 01.15** Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 11.20** Cerimonia d'inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte dei Conti. Informazione
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Rubrica
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** The Core. Film Fantascienza. (2003) Regia di Jon Amiel. Con Hilary Swank, Nicole Leroux, Aaron Eckhart.
- 23.25** TG2. Informazione
- 23.40** La ragazza della porta accanto. Film Commedia. (2004) Regia di Luke Greenfield. Con Emile Hirsch

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Il caso Thomas Crawford. Film Thriller. (2007) Regia di G. Hoblit. Con Anthony Hopkins, Ryan Gosling, Rosamund Pike.
- 23.05** Sirene. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Attualità
- 18.45** The money drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Matrix Attualità. Conduce A. Vinci.
- 23.30** Nella mente di Sarah. Film Thriller. (2005) Regia di Ralph Hemecker. Con Kim Raver, Alison Sealy Smith, Rick Roberts.
- 00.24** Tgcom. Informazione
- 00.25** Meteo 5. Informazione

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Show. Conduce Paolo Piccoli.
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** Patch Adams. Film Drammatico. (1998) Regia di Tom Shadyac. Con Robin Williams, Daniel London
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Il mio West. Film Western (1998) Regia di Giovanni Veronesi. Con Leonardo Pieraccioni, Harvey Keitel, David Bowie.
- 23.22** La guerra di Charlie Wilson. Film Drammatico. (2007) Regia di Mike Nichols. Con Tom Hanks, Julia Roberts, Emily Blunt.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.10** The Middle. Serie TV
- 16.55** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.30** Tutto in famiglia. Serie TV
- 20.00** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 20.55** Uefa Europa League - Udinese - Paok. Sport
- 22.55** Uefa Europa League - Speciale. Sport
- 23.45** Nikita. Serie TV
- 01.30** The shield. Serie TV. Con Michael Chiklis, Catherine Dent, Sofer Benito Martinez.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Valme, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Basket - Coppa Italia: Montepaschi Siena vs Banco di Sardegna (differita). Sport
- 02.45** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Speciale War Horse. Rubrica
- 21.10** The Killer Inside Me. Film Thriller. (2010) Regia di M. Winterbottom. Con C. Affleck J. Alba.
- 23.05** Rimbaldi d'amore. Film Commedia. (2010) Regia di S. Hamri. Con Q. Latifah

Sky Cinema family

- 21.00** Sansone. Film Commedia. (2010) Regia di T. Dey. Con L. Pace J. Greer.
- 22.35** Pretty Princess. Film Commedia. (2001) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway J. Andrews.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Fast Food. Film Commedia. (1998) Regia di D. Parisot. Con D. Barrymore S. Duvall.
- 22.45** Mangia, prega, ama. Film Commedia. (2010) Regia di R. Murphy. Con J. Roberts J. Bardem.
- 01.10** Oscar Nomination 2012. Rubrica

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Il serpente mangia uomini. Documentario

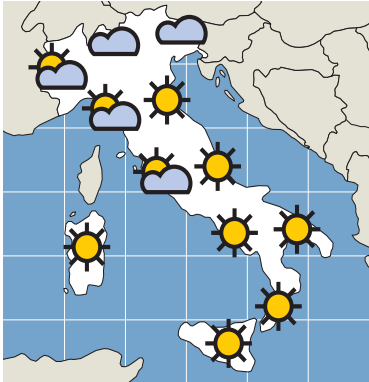
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena 2. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Lincoln Heights. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione
- 23.30** South Park. Serie TV
- 00.30** Jersey Shore. Serie TV

Il Tempo

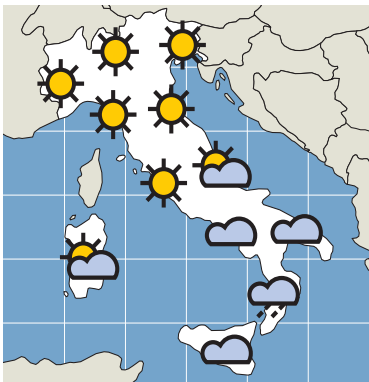


Oggi

NORD ■ Nuvoloso sulle Alpi ed Alto Adige, parzialmente soleggiato altrove.

CENTRO ■ In prevalenza soleggiato ma con nuvolosità in transito sulle Tirreniche.

SUD ■ Tempo soleggiato ma in peggioramento già dalla tarda serata.

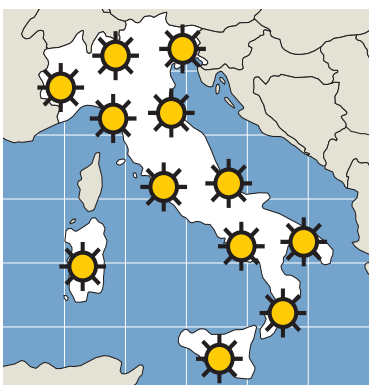


Domani

NORD ■ Generali condizioni di stabilità e prevalenza di bel tempo.

CENTRO ■ Bello su tutte le regioni, eccezion fatta per residui annuvolamenti tra Adriatiche e Sardegna.

SUD ■ Tempo instabile su tutte le regioni con locali piogge.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

CHIUSO LIBRARY.NU: ILLEGALE

Grazie a un'azione internazionale a cui ha preso parte anche l'Associazione Italiana Editori non è più possibile scaricare ebook pirata dal sito *Library.nu* e dal suo servizio di *sharehosting ifile.it*. Un'operazione congiunta internazionale per rimuovere una delle maggiori biblioteche illegali online, con oltre 400mila ebook, di cui 4mila italiani.

RENZO PIANO TORNA A PARIGI

A strati come una millefoglie, leggero e trasparente, ecologico e aperto sulla città: a quarant'anni dalla nascita del Centro Pompidou, Renzo Piano è chiamato a realizzare un nuovo grande e importante progetto di Parigi, il futuro tribunale, che vedrà la luce nel 2017. Costerà 575 milioni di euro finanziati grazie a un partenariato tra pubblico e privato.

Foto di Matt Sayles/Ap-LaPresse



Beach Boys, in luglio a Roma e Milano

50 ANNI DOPO ■ I Beach Boys saranno in Italia per due date a luglio. Dopo aver annunciato la reunion lo scorso dicembre e dopo l'esibizione alla cerimonia dei Grammy, la band californiana suonerà il prossimo 26 luglio all'Ippodromo le Capannelle di Roma e il giorno successivo all'Arena Civica di Milano.

NANEROTTOLI

Il Paradiso

Toni Jop

Celentano ha accusato la Chiesa di non raccontare abbastanza del Paradiso. E di dedicarsi troppo alle cose terrene. Noi in cuor nostro ci siamo augurati che la Chiesa non lo stia a sentire, che resti con i piedi ancora meglio impiantati nel fango dell'esistenza. Che tanto, il Paradiso esisterà certamente - e lo diciamo solo per affetto

nei confronti di chi ci crede - ma bisognerà ammettere che se ne sa poco. In una mezza giornata di predica, vescovi, cardinali e parroci potrebbero esaurire la loro conoscenza in materia. E si torna alle miserie umane.

Ora, noi sappiamo che Celentano è un bravissimo ragazzo. Che costa accontentarlo? La prossima domenica mattina nelle chiese: «Tutto quello che avreste voluto sapere del Paradiso e non avete mai chiesto», poi si torna a casa. (Abbiamo la presunzione di aver capito cosa volesse dire Adriano: accidenti se ce l'ha messa tutta per nascondere i suoi significati). ❖

PALACINCHE: IL RICORDO DOLCEAMARO

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Questo è un viaggio a ritroso: nella geopolitica, nel tempo, nella memoria. Finisce là dove comincia Proust, in un sapore perduto dell'infanzia: in questo caso le *palacincche*, frittelle di pasta ripiene di marmellata. Ma non va alla ricerca del tempo perduto, perché il tempo - quello dell'esodo Giuliano-Dalmata, conseguenza dell'annessione di Istria e Dalmazia alla Jugoslavia comunista di Tito - è un tempo che non si vorrebbe mai esistito: figuriamoci ritrovarlo. *Palacincche* (Fandango, pp. 192, euro 18) è il viaggio compiuto da Caterina Sansone e Alessandro Tota, lei brava fotografa, lui ex emergente autore di fumetti, ormai saldamente in superficie con opere come *Yeti* e *Fratelli* (entrambi editi da Cocconino Press/Fandango).

Lei, Caterina Sansone, è figlia di Elena, una degli oltre 30.000 esuli Fiumani (furono 250.000) che, con la famiglia, si ritrovò, dopo un lungo viaggio da Fiume a Napoli, nel campo profughi di Capodimonte, uno degli oltre cento allestiti per «accogliere» gli esuli. Lui l'accompagna nel viaggio che, oggi, parte proprio da qui, scende e risale l'Italia, da Napoli a Palermo, da Udine a Trieste, fino a Fiume. Lo fanno per ripercorrere, all'incontrario, le tappe dell'esodo della famiglia di Elena che visse 12 anni nei campi profughi. *Palacincche*, nonostante tutto, è un libro gioioso, immune da ideologismi di ogni colore ma saldamente radicato nella necessità del ricordo di quella tragica pagina della storia. Il «lessico familiare» che parla è quello di una famiglia unita, capace di resistere e rinascere. Caterina e Alessandro miscelano con equilibrio notazioni storiche e piccoli episodi personali; impastano poco a poco disegni e foto; aggiungono un pizzico di autoironia e alla fine la ricetta delle *palacincche* sforna un libro fragrante e profumato. ❖

MILAN 4

ARSENAL 0

MILAN (4-3-1-2): Abbiati, Abate, Mexes, Thiago Silva, Antonini, Seedorf sv (12' pt Emanuelson), Van Bommel, Nocerino, Boateng (25' st Ambrosini), Ibrahimovic, Robinho (39' st Pato sv).

ARSENAL (4-2-3-1): Szczesny, Gibbs (21' st Chamberlain), Vermaelen, Koscielny (44' pt Djourou), Sagna, Rosicky, Song, Arteta, Ramsey, Walcott (1' st Henry); Van Persie.

ARBITRO: Kassal (Ungheria).

RETI: nel pt 15' Boateng, 38' Robinho; nel st 4' Robinho, 34' Ibrahimovic (rigore).

NOTE: Ammoniti Antonini, Mexes, Song, Djourou, Ambrosini per gioco falloso. Spettatori: 64.462

IVANO PASQUALINO

MILANO

Un urlo si alza più in alto degli altri a inizio partita. L'inno della Champions finisce, Boateng prende fiato e incita forte i compagni. La voce del ghanese supera i cori dei tifosi inglesi. Poco dopo le sue giocate spianeranno la strada alla vittoria del Milan: nell'andata degli ottavi di finale, gli uomini di Allegri travolgono l'Arsenal 4-0. I giovani di Wenger dimostrano di non saper reggere la pressione contro una grande squadra, complice l'atmosfera da brividi di San Siro. Uno stadio che non sarà «all'inglese» nella struttura, ma che nel trasmettere calore alla squadra è molto italiano.

Il Milan parte subito forte, con un pressing alto sui registi Ramsey e Rosicky. Sulle fasce Antonini e Abate vengono rilegati alla fase difensiva. Quest'ultimo gioisce quando vede in panchina l'uomo più in forma dell'Arsenal, il talento 18enne Chamberlain (al suo posto l'innocuo Arteta). Il possesso palla degli inglesi è sterile, mentre i rossoneri rischiano di passare in vantaggio a ogni occasione. Ci riescono dopo appena 15 minuti. Boateng stoppa in area un passaggio di Nocerino. Sembra defilato. Ma la fame di gol del centrocampista è troppo grande, tornato titolare dopo un mese di stop a causa di uno stiramento alla coscia. «L'Arsenal è ingenuo», aveva attaccato senza troppi problemi il ghanese. «È una squadra ancora giovane e inesperta». Previsione azzeccata, vista l'età media dei Gunners (poco superiore ai 24 anni).

Vermaelen non fa in tempo a chiedere e può solo ascoltare il tonfo della traversa interna colpita da Boateng. «Mi manca il clamore dei tifosi sotto la curva», erano state le ultime parole del centrocampista su Twitter prima di entrare in campo. Il Milan continua a infierire su un Arsenal stordito, come un pugile condannato all'angolo. Al 38' Robinho passa dai fischi all'ovazione in un minu-



Boateng festeggiato dai compagni dopo la rete del vantaggio rossoneri realizzata dal ghanese

ARSENAL AL TAPPETO

IL MILAN IPOTECA

LA QUALIFICAZIONE

Goleada rossoneri In rete Boateng, Robinho (doppietta) e Ibra su rigore. Gunners mai in partita. Dopo tre eliminazioni «inglesi», i quarti sono vicini

to: prima ruba un pallone sulla tre quarti a Vermaelen, vede completamente solo Ibrahimovic, ma si fa intercettare il passaggio dall'unico difensore rimasto, Koscielny. Solo un gol può salvarlo dai tifosi che inneggiano già al nome di El Shaarawy. Gli tende una mano, anzi un piede, Ibrahimovic. La marcatura di Sagna è troppo leggera, lo svedese se ne va sulla sinistra e serve un assist d'oro per Robinho. Colpo di testa da due passi e

secondo gol. L'Arsenal non mostra segni di reazione. Van Persie ed Henry (alla sua ultima partita con i Gunners) impensieriscono Abbiati solo una volta al 66'. Allegri intravede la possibilità di chiudere virtualmente la qualificazione già all'andata e continua a incitare i suoi, vedendo i giovani inglesi in ginocchio. Ibrahimovic continua a regalare assist, prima a Boateng (che spreca al 45') e poi a Robinho al 49'. Il brasiliano raccoglie il

passaggio dello svedese, prende la mira e supera Szczesny. Alla festa manca solo lui, Ibrahimovic. L'assenza sul tabellino dei marcatori, in una serata perfetta come questa, pesa tantissimo. Lo svedese allora cerca e trova un fallo da rigore su Djourou al 79'.

Il tiro è deciso, l'esultanza raggiante: primo gol di Zlatan nelle fasi finali della Champions con la maglia di una squadra italiana. Adesso la festa è davvero completa. ♦



La Juve si ferma a Parma Niente sorpasso

Al Tardini gara senza reti. I bianconeri restano a un punto dalla vetta con una gara da recuperare. Proteste juventine

PARMA	0
JUVENTUS	0

PARMA: Pavarini, Zaccardo, Ferrario, Lucarelli (32' st Santacroce), Biabiany (23' Jonathan), Morone, Mariga, Valiani (9' st Musacci), Modesto, Giovinco, Floccari
JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner (43' st Caceres), Marchisio, Pirlo, Vidal, Estigarribia (13' st Giaccherini), Vucinic, Matri (23' st Quagliarella)
ARBITRO: Mazzoleni
NOTE: ammoniti Zaccardo, Bonucci, Vidal per gioco scorretto, Quagliarella per proteste.
 Angoli: 6-4 per la Juventus.
 Recupero: 2' e 4'.
 Spettatori: 17.200

fatto un bel regalo alla squadra con cui vinse tutto da calciatore, ma soprattutto ha confermato che il Parma, dopo il suo arrivo al posto di Franco Colomba, è ritornato a essere una squadra capace di lottare, soffrire e tenere testa anche alle grandi. I ducali hanno giocato una partita puramente difensiva, con l'ex Giovinco spesso abbandonato al suo destino, ma questo atteggiamento attendista ha messo in luce le carenze della Juve: gli uomini di Conte, come si era visto già contro il Siena e il Cagliari, faticano moltissimo se gli avversari rinunciano sistematicamente a giocare e si difendono anche con otto uomini dietro la linea della palla.

Non avendo lo stoccatore capace di risolvere con una sola giocata, i bianconeri fanno tanto possesso palla, creano anche diverse occasioni, ma non riescono a sfondare il muro avversario. Forse, viste le difficoltà a trovare l'acuto vincente, un giocatore con la classe e la fantasia di Del Piero poteva essere una carta da gio-

care per provare a sorprendere gli avversari, ma è anche vero che se il colpo di testa di Chiellini in avvio invece che stamparsi sul palo si fosse infilato nell'angolino, avremmo visto una gara diversa. E magari il risultato sarebbe stato un altro. Siccome la storia (non solo) del calcio non si scrive coi se, la Juve si deve mordere le mani per l'occasione sprecata. E pensare che a Parma, nel maggio del 2011 (sotto la guida di De Neri) conobbe la sua ultima sconfitta e che da allora non ha più perso, è una magra consolazione il perdurare dell'imbattibilità stagionale. Piuttosto fa specie che i bianconeri continuino a non avere rigori a favore (uno solo finora, contro il Cesena a dicembre): un'entrata di Biabiany su Giaccherini nel secondo tempo e un intervento su Pirlo nel finale erano meritevoli della massima punizione, ma l'arbitro Mazzoleni ha lasciato proseguire (come ha fatto con Barzagli su Giovinco nell'altra area).

I bianconeri hanno fatto la partita anche nella ripresa, anche se il Parma qualcosa di più ha combinato, Pirlo e Marchisio sono stati sfortunati, Patarini ha fatto un mezzo miracolo su Giaccherini, però la verità è che se la Signora non riesce a sbloccare in fretta la situazione sarà sempre destinata a soffrire contro squadre chiuse. E per vincere i campionati è fondamentale non perdere (troppi) punti contro le provinciali, non solo fare meglio di tutti con le big. Sabato allo Juventus Stadium arriva il Catania di Montella. Conte deve trovare l'antidoto giusto per far guarire i suoi dalla pareggiate. ❖

Marilungo rilancia l'Atalanta Buio Genoa

— Atalanta Genoa, alla vigilia, era la gara fra una squadra che non riusciva più a vincere in casa e un'altra che fuori dalle mura del Ferraris non sembrava in grado di indovinarne una. Dal recupero della ventunesima giornata, rimandata a causa della neve, esce vittoriosa l'Atalanta che ritrova il successo casalingo dopo un digiuno durato quasi due mesi (l'ultimo il 4-1 sul Cesena del 21 dicembre) grazie ad un gol nel finale di Marilungo. Una rete che costa al Genoa di Pasquale Marino la nona sconfitta esterna in campionato e mette probabilmente in cantina le tensioni per un calcio di rigore che i bergamaschi avevano reclamato inutilmente qualche minuto prima per un sospetto fallo di mano di Carvalho in area.

Il primo tempo è da sbadigli, nella ripresa prima Kucka poi Denis copiscono una traversa. L'Atalanta protesta per un presunto fallo di mano di De Carvalho, poi ci pensa Marilungo con diegona sul primo palo a chiudere le discussioni issando l'Atalanta a +9 sulla terz'ultima, il Lecce. ❖

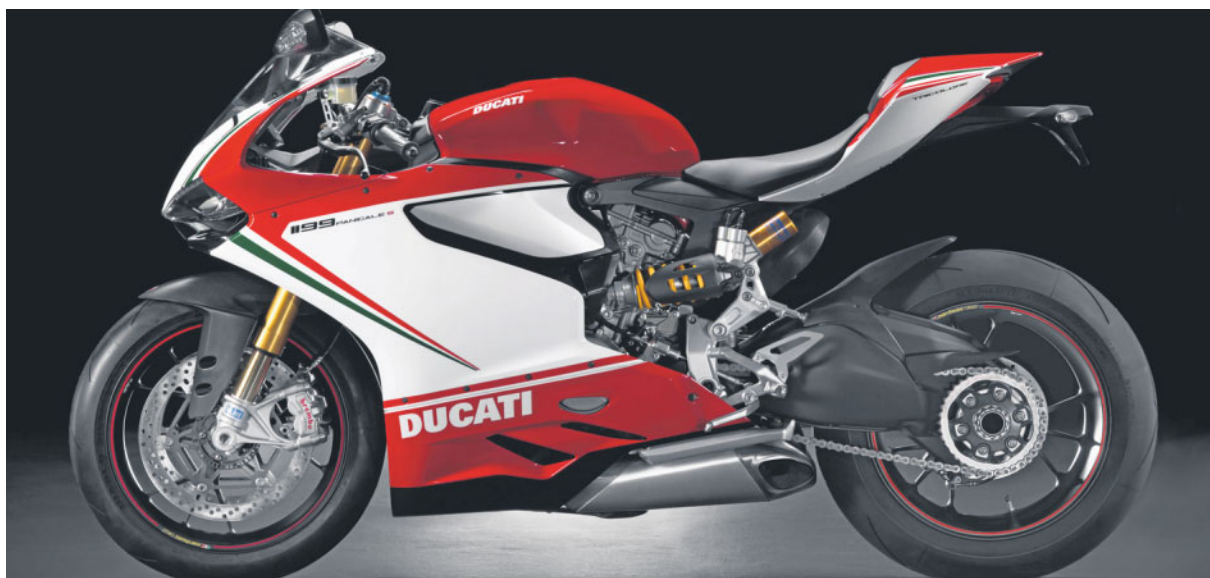
MASSIMO DE MARZI

Sorpasso vietato. Il muro del Parma resiste e la Juve deve accontentarsi dello 0-0 al Tardini, nel recupero della prima di ritorno (gara rinviata per neve quindici giorni fa), fallendo l'opportunità di scavalcare il Milan in vetta alla classifica. Roberto Donadoni, vecchio cuore rossonerò, ha

La classifica di A

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	47	23	14	5	4	45	20
2 Juventus*	46	22	12	10	0	33	13
3 Lazio	42	23	12	6	5	37	24
4 Udinese	41	23	12	5	6	34	22
5 Inter	36	23	11	3	9	34	30
6 Roma	35	23	10	5	8	36	27
7 Napoli	34	23	8	10	5	38	24
8 Palermo	31	23	9	4	10	33	34
9 Cagliari	30	23	7	9	7	22	24
10 Genoa	30	23	9	3	11	31	43
11 Fiorentina**	28	21	7	7	7	23	19
12 Parma*	28	22	7	7	8	27	34
13 Catania**	27	21	6	9	6	27	29
14 Atalanta(-6)	27	23	8	9	6	26	27
15 Chievo	27	23	7	6	10	19	30
16 Siena*	23	22	5	8	9	22	22
17 Bologna**	22	21	5	7	9	18	26
18 Lecce	18	23	4	6	13	22	38
19 Cesena*	16	22	4	4	14	15	34
20 Novara	16	23	3	7	13	20	42

* Una partita in meno ** Due partite in meno



Ducati in vendita lancia la nuova creatura: la Panigale

— All'indomani dell'annuncio della cessione, dato da Andrea Bonomi, la Ducati ha alzato ieri il velo sull'ultima nata di casa. Si chiama Panigale 1199 ed è stata presentata ieri sul circuito di Yas Marina, ad Abu Dhabi, alla presen-

za dell'ex campione del mondo della Superbike Troy Bayliss. Con i 195 cavalli, assicurati dal motore "SuperQuadro", per 164 chili la Panigale è la moto più potente al mondo.



6 Degrees of Freerice

6 giorni. 6 amici.

Dal 6 febbraio fai squadra contro la fame!

it.freerice.com/freerice6

Per ogni risposta giusta doni 10 chicchi di riso

F R E E

Rice

Freerice.com/it

Un gioco a quiz fuori dal comune!

sfami chi ha fame come questa bambina!

